

Sesta indagine sui dirigenti e professionisti delle comunità ebraiche europee, 2024

Include una analisi approfondita dei rispondenti italiani

Ottobre 2024

Sesta indagine sui dirigenti e professionisti delle comunità ebraiche europee, 2024

Include una analisi approfondita dei rispondenti italiani

Ottobre 2024



Direttore del progetto

Dr. Marcelo Dimentstein

Assistente alla ricerca

Marina Astanovskaja

Assistente alla ricerca–Italia

Betti Guetta, Murilo Cambruzzi (Fondazione CDEC)

Assistente alla ricerca sul campo–Francia

Yohan Ziri (Fonds Social Juif Unifié)

Assistente alla ricerca sul campo–Germania

Anja Olejnik, Alexej Tarchis (Zentralrat der Juden in Deutschland)

Consulente per Analisi e Statistiche

Dr. Viacheslav Konstantinov (Myers-JDC-Brookdale)

Editor del report e correttore delle bozze

Antony Korenstein

Correttore delle bozze

Debbie Shohat

Grafica

Giuliana Nahum Sembira

Ringraziamenti

Debbie Minsky, Agata Rakowiecka, Amos Levi, Lela Sadikario, Mike Mendoza, David Gidron, Julia Dandolo, Colin Bulka, Chen Tzuk, Stefan Oscar, Marina Goutman, Israel Sharli Sabag, Sam Amiel, Karina Sokolowska, Bence Tordai, Mircea Cernov and the Budapest Mozaik Hub, Moni Beniosev, Bruce Rosen, Daniel Bijaoui, Izabela (Iza) Zajac-Contreras.

Austria: Benjamin Nägele (IKG Wien)

Olanda: Muriel Leewin

Belgio: Mathy Franco (CCOJB), Laure Lachman (FJO)

Norvegia: Michael Gritzman

Francia: Richard Odier and Philippe Lévy (Fonds Social Juif Unifié)

Polonia: Magda Rubenfeld Koralewska

Spagna: Carolina Aisen (FCJE), Federico Szarfer, Igal Entenberg

Germania: Anja Olejnik (Zentralrat der Juden in Deutschland)

Svizzera: Jonathan Kreutner (SIG)

Grecia: Taly Mair (Jewish Community of Athens)

UK: Sara Hussain (Board of Deputies)

Italia: Gadi Luzzatto Voghera (Fondazione CDEC), Uriel Perugia (UCEI)

Copyright © JDC-ICCD, 2024

Tutti diritti riservati © Nessuna parte di questa pubblicazione può essere riprodotta, archiviata in un sistema di recupero o trasmessa, in qualsiasi forma o con qualsiasi mezzo, elettronico, meccanico, fotocopiando, registrando o altro, senza previa autorizzazione dell'editore.

Indice

	Page
Elenco delle tabelle e dei grafici	4
Prefazione	6
Sintesi dei risultati	7
I. Introduzione	16
II. Priorità della comunità	17
III. Minacce al futuro della vita ebraica	20
IV. Impatto del 7 ottobre	24
V. Sicurezza e protezione nel contesto post-7 ottobre	27
VI. Emigrazione	30
VII. Israele e l'ebraismo europeo	31
VIII. L'europa e i suoi ebrei: una prospettiva continentale	36
IX. Questioni interne alla comunità	40
1. Questioni relative all'appartenenza alla comunità	40
2. Situazione finanziaria	43
3. Pianificazione e leadership	44
X. Profilo degli intervistati	45
XI. Analisi comparativa del campione italiano	50

List of Tables and Figures

Page

Grafico 1. “Pensando alla sua situazione personale, in che misura ritiene che la guerra in Israele e le sue conseguenze in Europa abbiano influenzato il suo rapporto con...”	8
Grafico 2. Le prime dieci priorità della comunità. Su una scala da 1 a 10, dove 1 significa “non è affatto una priorità” e 10 significa “una priorità assoluta”. Confronto 2011-2024.	9
Grafico 3. “Quali delle seguenti sono le minacce più gravi al futuro alla vita ebraica nel suo Paese?” 2024. Percentuale di intervistati che hanno assegnato un punteggio di 4 o 5 su una scala da 1 a 5.	10
Grafico 4. “In che misura ritiene che oggi sia sicuro vivere come ebreo nella città in cui risiede?” Evoluzione delle risposte “molto sicure”, 2008-2024.	11
Grafico 5. Affermazioni selezionate su Israele. Fortemente e piuttosto d'accordo. Confronto 2021 e 2024.	12
Grafico 6. “Sono ottimista sul futuro dell'Europa”. Confronto 2021 vs 2024	12
Grafico 7. “Chi dovrebbe essere accettato come membro della comunità ebraica?” Fortemente e piuttosto d'accordo. 2024.	13
Grafico 8. Cause della comunità. “Indichi in quale misura ritiene che debba essere considerata una priorità nei prossimi 5-10 anni”. Risposte su una scala da 1 a 10 per il periodo 2011-2024	18
Grafico 9. “Quali delle seguenti sono le minacce più gravi per il futuro della vita ebraica nel suo paese?” Percentuale di intervistati che danno un punteggio di 4 o 5 su una scala da 1 a 5. Confronto 2008-2024.	21
Grafico 10. “Quali tra le seguenti sono le minacce più gravi per il futuro della vita ebraica nel suo Paese?” Percentuale di intervistati che danno un punteggio di 4 o 5 su una scala da 1 a 5. Confronto tra gruppi di età su elementi selezionati.	23
Grafico 11. “Pensando alla sua situazione personale, in che misura ritiene che la guerra in Israele e le sue conseguenze in Europa abbiano influenzato il suo rapporto con...”	25
Grafico 12. “Ritiene che dopo gli avvenimenti del 7 ottobre vivere e praticare come ebreo nella città in cui risiede sia diventato...”	27
Grafico 13. “In che misura ritiene che ci sono divisioni su Israele all'interno della sua comunità oggi?” Est vs. Ovest, 2021 contro 2024.	31
Grafico 14. Risposte a domande selezionate relative a Israele: “In che misura è personalmente d'accordo o in disaccordo con le seguenti affermazioni su Israele?” Fortemente d'accordo e piuttosto d'accordo. Confronto 2008-2024.	33
Grafico 15. Le risposte alle affermazioni sugli ebrei europei sono espresse nella categoria di risposta fortemente d'accordo (%). Confronto 2011-2024	37
Grafico 16. Ottimismo sul futuro dell'Europa: confronto tra Europa orientale e occidentale, 2021 e 2024. Piuttosto e fortemente d'accordo.	38
Grafico 17. “Chi dovrebbe essere accettato come membro della comunità ebraica?” Fortemente e piuttosto d'accordo. 2024.	41
Grafico 18. “Fino a che punto ritiene che ci siano tensioni tra le diverse correnti religiose all'interno della sua comunità oggi?” Confronto 2011-2024.	42
Grafico 19. “Come definirebbe la situazione finanziaria complessiva della sua comunità al momento?” Confronto 2011-2024.	43
Tabella 1. Paese di residenza 2008-2024.	45
Grafico 20. Distribuzione degli intervistati per confessione ebraica, 2024 (sinistra) e confronto delle confessioni ebraiche, 2008-2024 (destra).	49

	Page
Grafico 21. Distribuzione degli intervistati per denominazione della sinagoga. Confronto tra i campioni italiano ed europeo. 2024.	54
Grafico 22. "Per favore indichi in quale misura queste affermazioni saranno una priorità nei prossimi 5-10 anni". Italia contro Totale dell'indagine, risposte su una scala da 1 a 10.	55
Grafico 23. Le prime 10 priorità della comunità. Risposte su una scala da 1 a 10. Analisi pluriennale del campione italiano 2018-2024.	58
Grafico 24. "Quali delle seguenti sono le minacce più gravi per il futuro della vita ebraica nel suo paese?" Percentuale di intervistati che danno un punteggio di 4 o 5 su una scala da 1 a 5. Punti in comune e differenze tra l'Italia e l'indagine totale.	59
Grafico 25. "In che misura ritiene che sia sicuro vivere e praticare come ebreo nella città in cui risiede?" Confronto sondaggio totale vs. Italia 2024, Italia 2021 e Italia 2018.	62
Grafico 26. Affermazioni selezionate su Israele. Italia vs. Totale indagine	65
Grafico 27. Ottimismo riguardo all'Europa. Totale dell'indagine vs. Italia 2024 vs. Italia 2021.	66
Grafico 28. "Chi dovrebbe essere accettato come membro della comunità ebraica?" Risposte fortemente e piuttosto d'accordo. Italia vs. Europa occidentale vs. Totale dell'indagine.	67

Prefazione

Il Centro Internazionale per lo Sviluppo Comunitario (JDC-ICCD), la divisione di ricerca europea dell'American Jewish Joint Distribution Committee (JDC), è orgoglioso di presentare questo sesto sondaggio svolto tra leader e professionisti ebrei europei; questo sondaggio, condotto circa ogni tre anni, ha lo scopo di evidenziare gli ambiti di interesse e le preoccupazioni della leadership ebraica europea.

L'indagine del 2024 arriva in un momento storicamente difficile per il popolo ebraico a livello globale. L'impatto dei terribili attacchi del 7 ottobre e della successiva guerra in Israele non può essere sottovalutato. L'indagine di quest'anno include domande che riguardano l'impatto del 7 ottobre su vari aspetti della vita, delle percezioni e dei comportamenti delle comunità.

La simultanea crescita degli incidenti antisemiti e delle proteste antisraeliane in tutta Europa è stata la principale preoccupazione per i dirigenti ebrei del continente. Questo sondaggio fornisce dati preziosi sull'aumento dei livelli di isolamento, insicurezza e paura tra gli ebrei europei, assieme al crescente desiderio di riunirsi in comunità.

Come ogni sondaggio pubblicato a partire dal 2008, anche questo offre l'opportunità di analizzare i cambiamenti nell'affiliazione, nell'impegno e nelle priorità a livello regionale ed è di particolare interesse notare le differenze tra le risposte dei leader dell'Europa orientale e quella occidentale.

In seguito alla pandemia e al conflitto in corso in Ucraina e del 7 ottobre, il popolo ebraico si trova ad affrontare

nuove realtà. La speranza di JDC-ICCD è che le informazioni contenute in questa indagine servano da guida per la leadership delle comunità ebraiche in tutta Europa per aiutare a pianificare e innovare, rafforzare la vita ebraica per le generazioni a venire, trasformando le sfide in opportunità.

Vorrei ringraziare tutti i nostri partner che hanno dedicato del tempo per completare questo sondaggio. Questi dirigenti hanno dovuto affrontare sfide straordinarie negli ultimi anni e il loro impegno non è venuto meno. È per noi un privilegio collaborare con voi per portare avanti la nostra missione collettiva di promozione e celebrazione della vita ebraica in Europa.

Stefano Oscar
Direttore regionale, JDC Europa

Sintesi dei risultati

Il 7 ottobre e le sue conseguenze hanno scosso gli ebrei di tutta Europa e in particolare quelli occidentali minacciati dall'antisemitismo e preoccupati per la loro sicurezza. Sono più isolati socialmente e pessimisti riguardo al futuro.

Tuttavia, le comunità ebraiche rimangono resilienti e si uniscono di fronte alle crescenti minacce. I loro legami sono più profondi e rafforzati, il loro sostegno a Israele è, con sfumature diverse, solido e risponde bene ai bisogni emergenti.

Nonostante le gravi sfide nella realtà post-7 ottobre, oggi la propensione ad emigrare degli ebrei europei non è aumentata rispetto a quella di tre anni fa.

Questi sono i principali risultati della *Sesta indagine sui dirigenti e professionisti delle comunità ebraiche europee*, condotta nei mesi di marzo e aprile 2024 dal Centro internazionale per lo sviluppo comunitario (JDC-ICCD) dell'*American Jewish Joint Distribution Committee*.

Il sondaggio è stato condotto online in 10 lingue e somministrato a 879 intervistati in 32 paesi.

JDC-ICCD conduce *l'Indagine sui dirigenti e sui professionisti delle comunità ebraiche europee* ogni tre o quattro anni, utilizzando lo stesso questionario per identificare argomenti e tendenze importanti e raccogliere informazioni sulle differenze di atteggiamento degli intervistati in base alla regione di residenza, all'età, al genere e al ruolo svolto nella comunità. L'analisi dei risultati del 2024 è arricchita dai confronti con i dati delle precedenti indagini condotte nel 2008, 2011, 2015, 2018 e 2021.

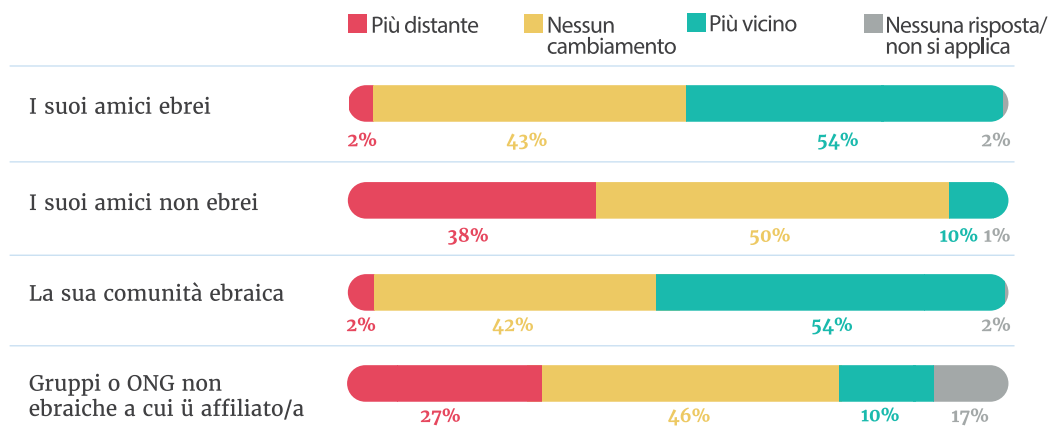
L'indagine del 2024 ha posto una serie di domande ai dirigenti e ai professionisti delle comunità ebraiche, chiedendo il loro punto di vista sulle principali sfide e questioni che affliggono le comunità ebraiche europee e le loro aspettative sull'evoluzione della situazione nelle loro comunità nei prossimi cinque-dieci anni. Inoltre, l'indagine di quest'anno include una sezione speciale progettata per comprendere l'impatto del 7 ottobre sulla vita ebraica in Europa.

Gli ebrei d'Europa nella realtà post-7 ottobre

Che il 7 ottobre abbia profondamente colpito l'Europa ebraica è evidente dai risultati in più sezioni dell'indagine. La preoccupazione per l'antisemitismo e la minaccia di attacchi fisici si è intensificata. La maggioranza degli intervistati, 78%, si sente meno sicura di vivere nella propria città ed è più cauta nel presentarsi come ebrea rispetto a prima dell'attacco di Hamas. Sono più distanti dal loro ambiente circostante, con il 38% che dichiara di essersi allontanato dagli amici

non ebrei e di avere cercato e trovato forza nell'ambito comunitario. Si sono avvicinati alle loro famiglie e agli amici ebrei, e l'11% afferma di aver partecipato di più alle attività comunitarie. Quasi la metà, il 48%, ha preso parte a manifestazioni filoisraeliane. Gli intervistati mostrano inoltre un accresciuto senso di vicinanza con gli ebrei al di fuori delle loro comunità – sia altrove in Europa, sia in Israele che nel mondo – mentre le tensioni comunitarie interne si sono attenuate.

Grafico 1. “Pensando alla sua situazione personale, in che misura ritiene che la guerra in Israele e le sue conseguenze in Europa abbiano influenzato il suo rapporto con...”



Sono inoltre ampiamente d'accordo sulle difficoltà che devono affrontare. Con maggiore enfasi citano l'antisemitismo come la principale minaccia al futuro

della vita ebraica in Europa. Combattere questi rischi è l'indiscussa priorità dei dirigenti della comunità.

Le priorità comunitarie

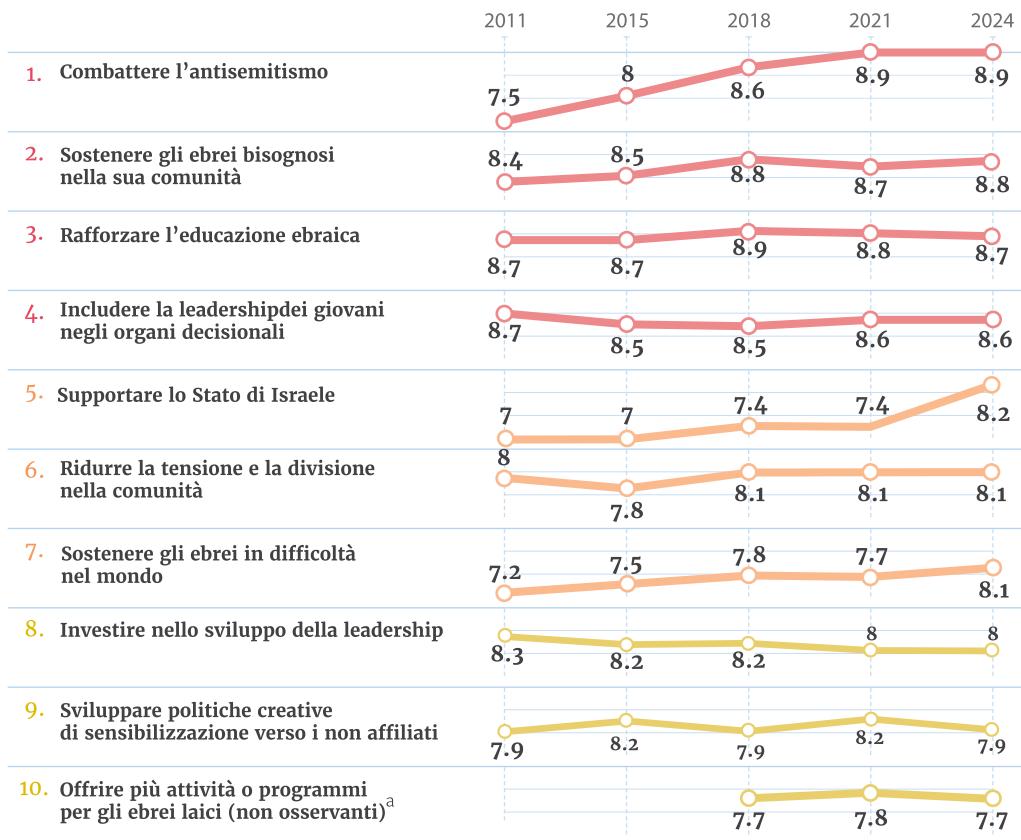
Gli intervistati del 2024 hanno riconfermato la lotta all'antisemitismo come la loro maggiore priorità, dopo essere passato dal settimo posto nel 2011 al primo nel 2021. Le successive priorità in classifica quest'anno sono "sostenere gli ebrei bisognosi nella comunità", "rafforzare l'educazione ebraica" e "includere la leadership dei giovani negli organi decisionali". Sebbene in ordine diverso le priorità confermano quelle dal 2018.

Rispetto al 2021, due questioni legate al 7 ottobre sono aumentate di importanza. Il "sostegno allo Stato di Israele" è salito dal 14° al 5° posto, mentre il "sostegno agli ebrei in difficoltà nel mondo" è passato dal 10° all'8°. "Ridurre le tensioni comunitarie" ha mantenuto la posizione del 2021.

"Rafforzare le relazioni interreligiose", "funzionare come gruppo di pressione nella politica nazionale", "rafforzare la

vita religiosa ebraica" e "sviluppare una politica efficace sui matrimoni misti" sono gli ultimi nella classifica delle sedici priorità, con i loro punteggi stabili o in diminuzione.

Grafico 2. Le prime dieci priorità della comunità. Su una scala da 1 a 10, dove 1 significa “non è affatto una priorità” e 10 significa “una priorità assoluta”. Confronto 2011-2024.



a. Voce introdotta nel sondaggio dal 2018

Minacce al futuro della vita ebraica

Quest'anno le valutazioni delle minacce al futuro della vita ebraica mostrano l'intensificarsi delle preoccupazioni degli intervistati, con un aumento di minacce considerate più gravi rispetto al passato. Sebbene ciò continui ad essere una tendenza di lungo periodo, l'impatto del 7 ottobre è evidente.

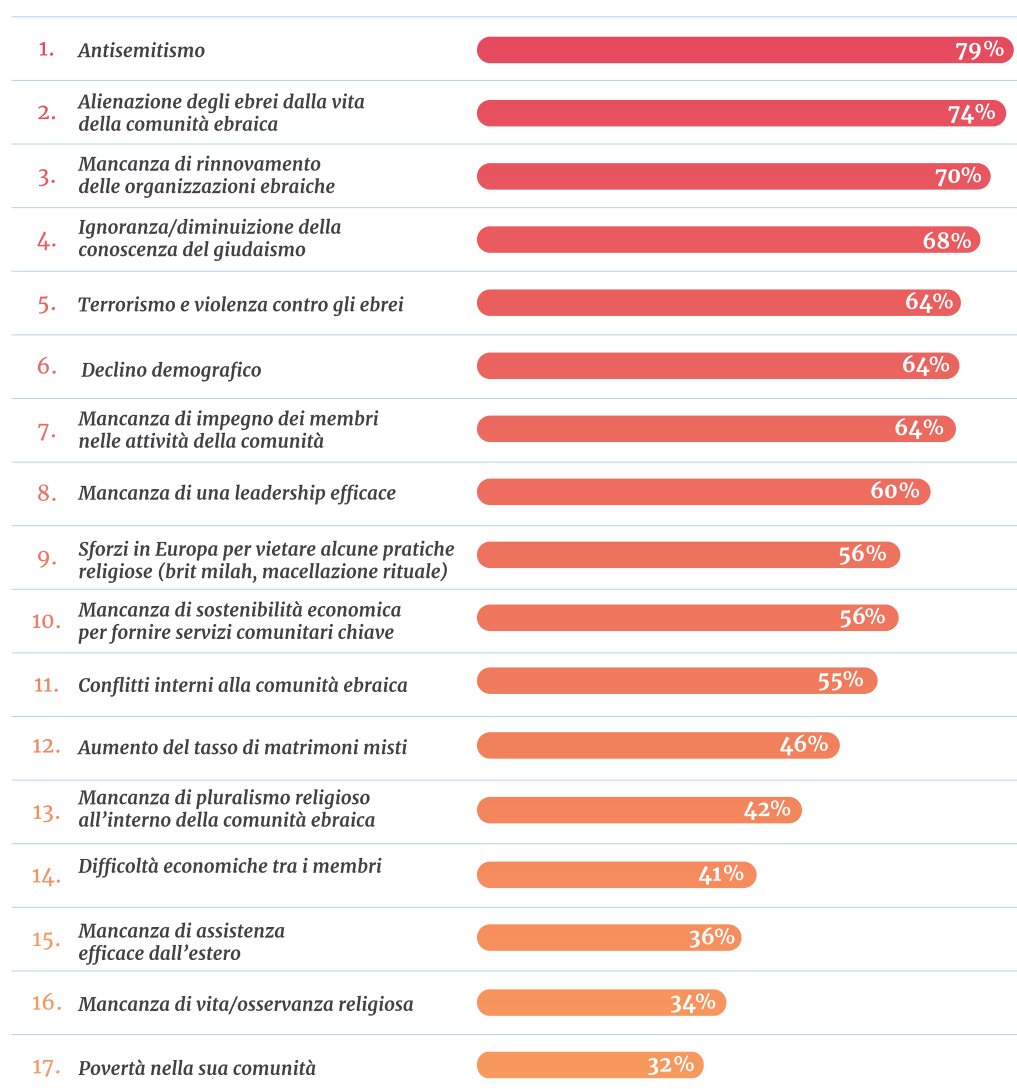
Come nel 2021, l'"antisemitismo" è classificato come la minaccia principale ma con una percentuale ancora più alta (79% rispetto a 71%). Al secondo posto, gli intervistati indicano "l'alienazione degli ebrei dalla vita della comunità ebraica"; segue la "mancanza di rinnovamento delle organizzazioni ebraiche" e l'"ignoranza/mancanza di conoscenza del giudaismo", anch'essi con punteggi leggermente più alti. La preoccupazione per il "terrorismo e la violenza contro

gli ebrei" è aumentata drasticamente al 64% dal 53% del 2021 e ora si colloca alla quinta minaccia più grave.

Con il riavvicinamento alle comunità, la mancanza di coinvolgimento dei membri nelle attività e affari comunitari è passata dal 68% nel 2021 al 64% quest'anno. In diminuzione anche la preoccupazione per gli sforzi in Europa volti a vietare alcune pratiche religiose (come, ad esempio, *brit milah* e macellazione rituale).

La povertà nella comunità, a lungo considerata una minaccia minore, ha continuato a diminuire come preoccupazione (in calo dal 35% al 32%), sebbene le difficoltà economiche tra i membri/l'aumento del costo della vita siano aumentate dal 37% al 41%.

Grafico 3. “Quali delle seguenti sono le minacce più gravi al futuro alla vita ebraica nel suo Paese?” 2024. Percentuale di intervistati che hanno assegnato un punteggio di 4 o 5 su una scala da 1 a 5.

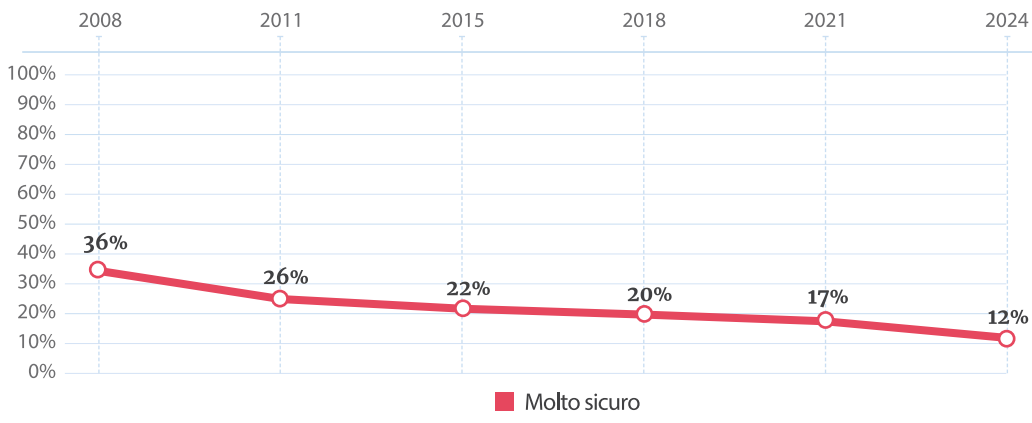


Sicurezza e protezione nel contesto post-7 ottobre

L'indagine del 2024 riflette un peggioramento della situazione legata alla sicurezza. Un significativo 38% degli intervistati ha riferito che le proprie istituzioni hanno subito episodi di antisemitismo dal 7 ottobre, e un'ampia maggioranza (78%) afferma che è diventato meno sicuro vivere e praticare il proprio ebraismo. Mentre il 73% lo considera ancora sicuro, il numero di coloro che si sentono molto sicuri è diminuito al 12%. Più di un quarto ora afferma di non sentirsi sicuro.

Riguardo all'antisemitismo i dirigenti sono molto più pessimisti rispetto al passato: l'83% prevede che il problema peggiorerà nei prossimi anni, una percentuale molto superiore rispetto al 70% nel 2021.

Grafico 4. “In che misura ritiene che oggi sia sicuro vivere come ebreo nella città in cui risiede?” Evoluzione delle risposte “molto sicure”, 2008-2024.



Gli intervistati dichiarano una maggiore cautela nel manifestare la loro identità ebraica. Un quarto afferma di essere meno favorevole a indossare la kippah, mentre il 32% evita altri segnali esteriori (magliette, catenine) che potrebbero renderli un bersaglio fisico. Preoccupa meno avere una mezuzah sulla porta di casa o esprimersi come ebrei sui social media, con rispettivamente il 75% e il 53% che non segnalano alcun cambiamento nei loro comportamenti.

Sono anche molto più disposti (48%) a unirsi alle manifestazioni pro-Israele, dove la loro identità è anonima. Ciò riflette probabilmente anche l'opinione prevalente (78%) secondo cui i loro governi hanno risposto adeguatamente alle esigenze di sicurezza delle loro comunità e la valutazione secondo cui le loro comunità sono molto (41%) o abbastanza preparate (41%) ad affrontare un'emergenza.

Emigrazione

La propensione all'emigrazione è praticamente invariata rispetto al 2021: quasi la metà degli intervistati si aspetta un aumento limitato (39%)

o nessun aumento (8%). La principale ragione citata per l'emigrazione è l'antisemitismo, con Israele che rimane di gran lunga la destinazione preferita.

Israele e l'ebraismo europeo

Gli ebrei europei si sono mobilitati nel sostegno ad Israele, anche se sono più sensibili all'impatto che gli eventi recenti hanno sulle loro vite. La stragrande maggioranza degli intervistati, l'82%, ha riferito che il proprio impegno nei confronti di Israele è stato più forte dopo il 7 ottobre e una maggioranza crescente ha affermato che tutti gli ebrei hanno la responsabilità di sostenere Israele e di farlo incondizionatamente. La divisività

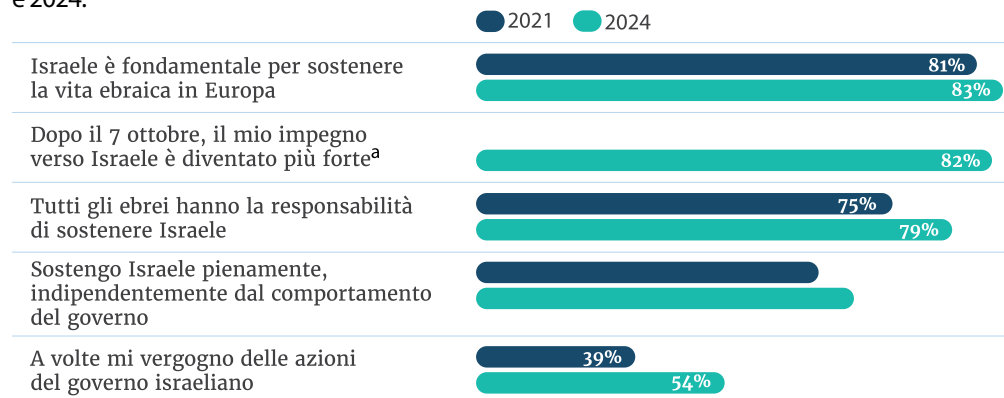
su Israele all'interno della comunità (si veda il grafico 13) è diminuita, con la maggioranza che afferma che è “minore” (36%), “gestibile” (32%) o “inesistente” (19%). Inoltre, si riafferma l'opinione secondo cui “Israele è fondamentale per la vita ebraica in Europa” (grafico 5).

Allo stesso tempo, il 93% degli intervistati concorda sul fatto che gli avvenimenti in Israele possano

portare all'antisemitismo nei loro Paesi, un dato in netto aumento rispetto all'81% di tre anni fa. Una maggioranza crescente ritiene che i media nei loro paesi ritraggano regolarmente Israele

in cattiva luce. Colpisce una crescita di 15 punti percentuali di coloro che affermano di vergognarsi a volte delle azioni del governo israeliano (dal 39% al 54%)

Grafico 5. Affermazioni selezionate su Israele. Fortemente e piuttosto d'accordo. Confronto 2021 e 2024.



a. Voce introdotta nel sondaggio del 2018.

L'Europa e i suoi ebrei: una prospettiva continentale

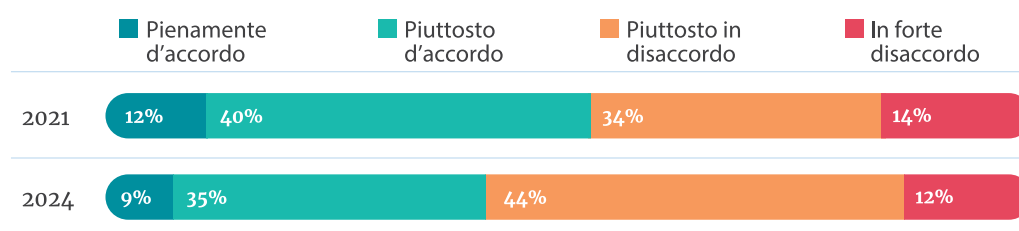
Nei risultati di quest'anno è evidente la crescente importanza che i dirigenti attribuiscono al legame e alla responsabilità reciproca con gli altri ebrei europei. Il 97% degli intervistati ritiene importante il rafforzamento dei legami con altri ebrei in Europa, e l'85% pensa che gli ebrei europei abbiano una speciale responsabilità reciproca. In entrambi i casi, il sostegno è aumentato per la prima volta dal 2015.

Tuttavia, la familiarità dei dirigenti con gli ebrei di altri paesi è più limitata. Meno di due terzi (60%) afferma di avere una conoscenza diretta della situazione in altre comunità ebraiche in Europa e meno della metà (46%) di conoscere le

organizzazioni ebraiche europee. I dati di quest'anno, tuttavia, hanno mostrato segnali di arresto o inversione del costante calo del coinvolgimento dei dirigenti con i loro vicini continentali.

La maggior parte dei dirigenti intervistati è pessimista sul futuro, anche se meno sulle prospettive dell'ebraismo europeo che sull'Europa nel suo complesso. Nonostante gli eventi recenti, per il 54% il pessimismo rispetto alle proprie comunità rimane invariato, sebbene la loro valutazione del futuro dell'Europa abbia visto un'oscillazione di 8 punti da un 52% marginalmente ottimista a un 56% piuttosto pessimista.

Grafico 6. "Sono ottimista sul futuro dell'Europa". Confronto 2021 vs 2024.

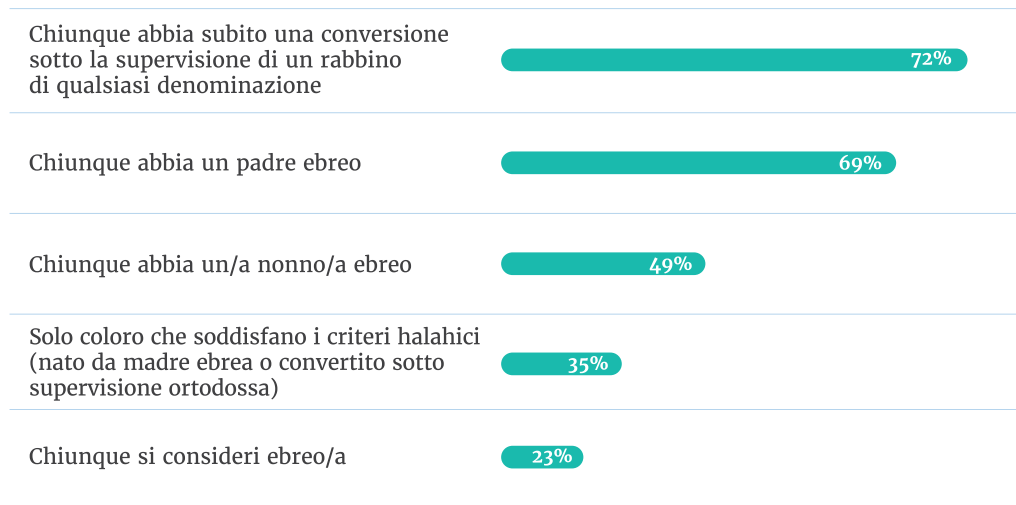


Questioni interne alla comunità

I contrasti tra le diverse anime dell'ebraismo circa il diritto di appartenere alla comunità ebraica permangono e continuano una tendenza di lungo termine con l'80% degli intervistati che li definisce almeno gestibili. Sulla questione cruciale di definire "Chi è un ebreo?", gli intervistati

ribadiscono la loro preferenza per criteri più inclusivi riguardo l'appartenenza alla comunità, con il 72% favorevole all'accettazione della "conversione effettuata da un rabbino di qualsiasi denominazione" (grafico 7). Mentre il sostegno all'applicazione dei criteri Halachici si mantiene costante (35%).

Grafico 7. "Chi dovrebbe essere accettato come membro della comunità ebraica?"
Fortemente e piuttosto d'accordo. 2024.



Sebbene il 53% prevede un peggioramento delle tensioni interne alla comunità, gli intervistati non si sono mostrati più pessimisti rispetto a tre anni fa.

Per quanto riguarda la situazione finanziaria delle loro comunità, una grande maggioranza afferma che è "gestibile" o "migliore", con una valutazione leggermente più positiva per le proprie organizzazioni (77%) rispetto alla comunità in senso ampio (73%). Queste maggioranze si sono ridotte rispetto all'indagine del 2021, condotta nel pieno dell'incertezza economica causata dalla pandemia di Covid, mentre è aumentato il numero di coloro che affermano che le finanze delle loro organizzazioni sono "ingestibili" o "critiche". Quest'anno i dirigenti sono

anche più pessimisti sulle prospettive finanziarie future soprattutto delle comunità.

Inoltre, rispetto a tre anni fa, l'indagine evidenzia che le organizzazioni sono meno impegnate nella pianificazione strategica, ma leggermente di più sulla pianificazione della successione. Si osserva un lieve miglioramento nella rappresentanza delle donne nei Consigli di amministrazione delle organizzazioni: il 33% degli intervistati afferma che almeno la metà dei membri del Consiglio di amministrazione è donna, un dato aumentato rispetto al 27% del 2021.

Differenze regionali

La segmentazione dei dati di risposta ha prodotto informazioni significative sulle differenze di atteggiamento tra fasce di età, affiliazione, ruoli nella comunità e regione geografica. Le differenze regionali sono più accentuate quest'anno e le conseguenze del 7 ottobre sembrano pesare maggiormente nell'Europa occidentale rispetto a quelle dell'Est.

La preoccupazione per l'antisemitismo è aumentata in entrambe le aree regionali, con i dirigenti di tutto il continente che oggi considerano *il contrasto all'antisemitismo* come la massima priorità. L'aumento della preoccupazione, tuttavia, è stato maggiore nell'Europa occidentale (dal 77% all'86%), contro il 50% al 55% in quella orientale, e mentre i dirigenti occidentali l'hanno classificata come la minaccia più seria, quelli orientali l'hanno valutata solo al 7° posto.

I dirigenti occidentali sono molto più preoccupati per il terrorismo e la violenza contro gli ebrei (a considerarla una minaccia seria sono il 72% contro il 34% ad Est). Mentre la stragrande maggioranza dei dirigenti orientali (95%) ritiene le proprie città sicure per gli ebrei. Tra gli intervistati a Ovest, il numero di

coloro che affermano di sentirsi insicuri è cresciuto dal 27% al 33%.

Queste importanti differenze si riflettono nell'intensità dei cambiamenti delle rispettive opinioni su Israele. Mentre entrambi hanno aumentato la loro priorità al sostegno dello Stato di Israele, questa rimane una "priorità di livello medio" (8) in Europa orientale, mentre è una "priorità alta" (5) in quella occidentale. Inoltre, gli orientali sono meno propensi a dirsi fortemente d'accordo sul fatto che il loro sostegno a Israele sia diventato più forte dopo il 7 ottobre (44% contro 56% a Ovest). La maggiore priorità dell'Europa orientale al sostegno degli ebrei in difficoltà in tutto il mondo è similmente più attenuata rispetto all'Occidente.

I dirigenti dell'Europa orientale sono più accomodanti sulle questioni relative alle condizioni di appartenenza, e danno maggiore importanza all'"offerta di più attività per gli ebrei non osservanti", rispetto a quelli dell'Europa occidentale. Infine, sono molto più ottimisti anche sul futuro della comunità ebraica europea: il 66% prevede che sarà vivace, rispetto al 57% del 2021, mentre gli europei occidentali sono sempre più pessimisti (59% contro 56% di tre anni fa).

Informazioni sul campione di intervistati

La dimensione del campione del sondaggio del 2024 (879) è stata leggermente inferiore rispetto al 2021 (1.054), tornando ai livelli pre-Covid 2018 (891). Oltre tre quarti degli intervistati risiedono nell'Europa occidentale, sede dei più grandi centri ebraici del continente. Germania, Francia e Italia hanno campioni particolarmente ampi poiché le loro organizzazioni/federazioni

comunitarie nazionali (*Fonds Social Juif Unifié*, *Zentralrat der Juden* in Germania e *l'Unione delle Comunità Ebraiche Italiane (UCEI)*) hanno collaborato con JDC-ICCD per raggiungere un numero significativo di intervistati. Questi solidi campioni nazionali forniscono ai partner informazioni affidabili e aggiornate per la loro pianificazione e definizione delle politiche.

Rispetto al genere e all'età nel 2024 il rapporto è simile al 2021, sebbene con una maggiore componente maschile. Il campione di quest'anno è anche leggermente più anziano, con meno dirigenti più giovani e più nella fascia 41-54.

giovani presso Federazioni o comunità ebraiche; Direttori e Direttori esecutivi di centri comunitari ebraici; personale responsabile della programmazione di iniziative ebraiche non istituzionali; giovani attivisti; imprenditori di media ebraici; infine, i donatori delle comunità.

Gli intervistati che si sono identificati in base alla loro affiliazione religiosa lo hanno fatto in proporzione alla rappresentanza dei flussi nel 2021. Poco più di un terzo del campione si è definito ortodosso, un quarto come tradizionale/liberale/riformato e il resto come culturale/laico. Per quanto riguarda l'osservanza religiosa, coloro che si definiscono religiosi -in diversa misura - sono una leggera maggioranza rispetto al 46% che si definisce laico. Più della metà degli intervistati (55%) sono dirigenti laici e più di un quarto (28%) sono professionisti della comunità, con un numero inferiore di rabbini (9%) e attivisti (8%).

Ai fini dell'indagine, sono inclusi nelle categorie "dirigenti" e "professionisti" della comunità i seguenti ruoli: Presidenti di organizzazioni o Federazioni ombrello a livello nazionale; Presidenti e Direttori esecutivi di fondazioni ebraiche private, Enti di beneficenza e altre iniziative finanziate private; Presidenti e principali rappresentanti di comunità ebraiche; Direttori esecutivi e Coordinatori di programmi, nonché attuali e/o ex membri del Consiglio di amministrazione di organizzazioni ebraiche; Direttori e Direttori esecutivi di agenzie o dipartimenti ebraici che si occupano dell'assistenza sociale ebraica; Direttori e Coordinatori di programmi per enti e Dipartimenti educativi ebraici presso Federazioni o comunità ebraiche; Presidi di scuole ebraiche; educatori informali ebrei, compresi i rabbini; Direttori e Coordinatori di programmi dei Dipartimenti per

I. Introduzione

Uno degli obiettivi principali dell'*Indagine sui dirigenti e professionisti delle comunità ebraiche europee* è stato quello di identificare le priorità e le sfide più importanti che le comunità ebraiche europee devono affrontare oggi. Il sondaggio esamina anche temi come la sicurezza, l'emigrazione, le attitudini verso Israele e l'Europa, e le questioni interne alla comunità, tra cui le tensioni interconfessionali, le finanze comunitarie e organizzative, la pianificazione e la governance. Inoltre, tutti questi aspetti vengono monitorati nel tempo. Ogni nuovo sondaggio triennale offre approfondimenti sull'evoluzione del pensiero dell'ebraismo europeo e sui problemi che influenzano la salute e il benessere delle loro comunità.

Il sondaggio di quest'anno è stato condotto durante il periodo traumatico persistente del 7 ottobre e della guerra che ha travolto Israele nei mesi successivi. I risultati riflettono questo contesto, mettendo in evidenza l'enorme impatto che questi eventi hanno avuto sugli ebrei europei, così come su coloro che vivono in Israele e nel resto del mondo. Ciò è stato ulteriormente sottolineato dai dati raccolti attraverso specifiche domande, incentrate sui cambiamenti vissuti dai leader durante questo periodo di sconvolgimenti politici e sociali.

Il focus principale del rapporto riguarda le priorità e le questioni urgenti che dominano l'agenda operativa dei dirigenti ebrei europei oggi. Queste priorità costituiscono il fulcro di questo rapporto, poiché rappresentano le

questioni che attualmente richiedono la maggiore attenzione, risorse e azione da parte dei leader, delle loro organizzazioni e delle loro comunità. Le altre sezioni dell'indagine esplorano il contesto in cui è stata definita l'agenda operativa odierna. Grazie ai dati comparativi che indicano cambiamenti e tendenze, i risultati del sondaggio offrono una panoramica della valutazione dei dirigenti sulle principali sfide che loro e le loro comunità stanno affrontando, e quest'anno riflettono chiaramente la nuova realtà post-7 ottobre. Analizzate nella sezione sulle minacce al futuro della vita ebraica e approfondite nelle sezioni successive, queste sono le sfide prioritarie dell'agenda dei dirigenti. Grazie alle intuizioni offerte sullo stato dell'ebraismo europeo nella primavera del 2024, l'indagine fornisce una base di confronto con ricerche su questioni correlate condotte negli ultimi mesi negli Stati Uniti e altrove¹. In questo modo, offre un contributo fondamentale alla nostra comprensione collettiva dell'impatto del 7 ottobre sul mondo ebraico in generale.

1. Ad esempio, il sondaggio del 2024 sull'opinione della comunità ebraica americana dell'American Jewish Committee è stato condotto contemporaneamente al sondaggio dei leader europei e ha posto una serie di domande simili.

II. Priorità della comunità

Come nei sondaggi passati, è stato chiesto agli intervistati di valutare 18 questioni della comunità in termini di priorità, da 1 (per niente prioritaria) a 10 (priorità massima) (grafico 8). Le priorità più elevate nel 2024 (punteggio 8 o superiore) sono: "combattere l'antisemitismo" (8,9), "sostenere gli ebrei bisognosi nella propria comunità" (8,8), "rafforzare l'istruzione ebraica" (8,7), "includere la leadership dei giovani negli organi decisionali" (8,6), "sostenere lo Stato di Israele" (8,2), "ridurre le tensioni e le divisioni comunitarie" (8,1), "sostenere gli ebrei in difficoltà in tutto il mondo" (8,1), sviluppare politiche di sensibilizzazione creative verso i non affiliati (8,2) e investire nello sviluppo della leadership (8).

Nonostante le notevoli differenze nel sondaggio del 2024 che riflettono la realtà post 7 ottobre, la classifica delle priorità è rimasta sostanzialmente costante nel tempo. Sebbene il loro ordine sia talvolta variato, dal 2018 le stesse quattro priorità (combattere l'antisemitismo, rafforzare l'istruzione ebraica, sostenere gli ebrei bisognosi nella tua comunità e includere la leadership dei giovani negli organi decisionali) sono rimaste in cima alla classifica, mentre, allo stesso modo, altre quattro (rafforzare le relazioni interreligiose, funzionare come gruppo di pressione nella politica nazionale, rafforzare la vita religiosa ebraica e sviluppare una politica efficace sui matrimoni misti) sono rimaste ancora in fondo alla graduatoria.

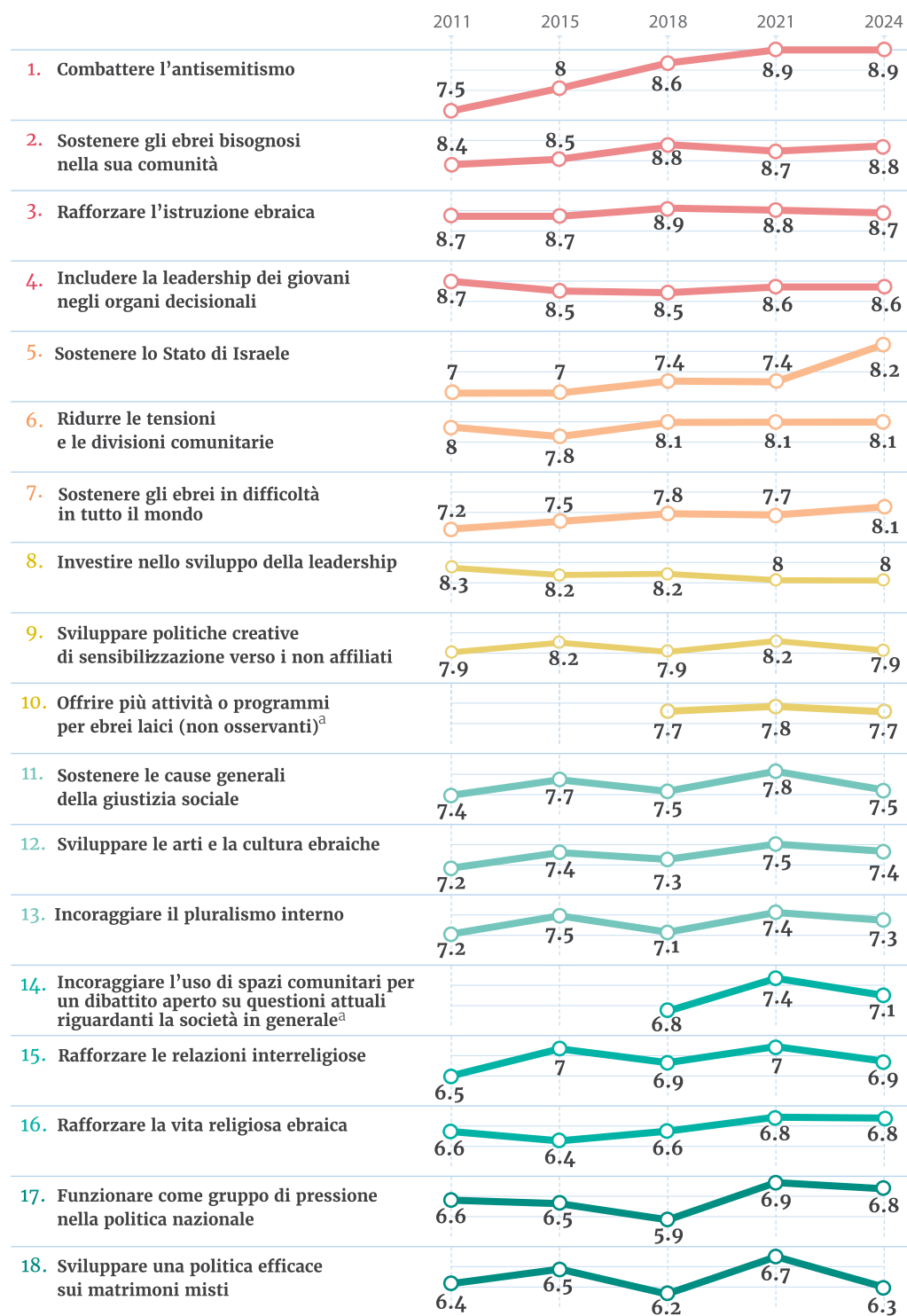
Il cambiamento più importante riguarda il costante aumento dell'importanza che i dirigenti attribuiscono alla lotta all'antisemitismo, che quest'anno si è classificato al primo posto con

un punteggio di 8,9. Mentre questa situazione poteva essere prevista nel 2024, i dati pluriennali indicano che i dirigenti hanno considerato questa priorità con crescente urgenza molto prima che l'antisemitismo esplodesse a livello globale dopo il 7 ottobre. Classificatosi solo al 7° posto nel 2011 con un punteggio di 7,5, è salito al 6° posto nel 2015 (8,0) e al 3° nel 2018 (8,6), prima di raggiungere la vetta della classifica nel 2021 (8,9) e riaffermare questa posizione nel 2024 con un punteggio invariato.

Allo stesso tempo, l'impatto del 7 ottobre si è riflettuto su due questioni: la prima riguarda il sostegno allo Stato di Israele, questione che con il suo punteggio del 2021 di 7,4 era al 14° posto e che oggi sale al 5° posto.

L'altra questione riguarda il sostegno agli ebrei in difficoltà in tutto il mondo la cui percentuale è aumentata di quasi mezzo punto (0,4), passando da 7,7 nel 2021 a 8,1 nel 2024, salita nella classifica dal 10° all'8° posto.

Grafico 8. Cause della comunità. "Indichi in quale misura ritiene che debba essere considerata una priorità nei prossimi 5-10 anni". Risposte su una scala da 1 a 10 per il periodo 2011-2024



a. Voce introdotta nel sondaggio del 2018.

Come in passato, emerge un generale consenso tra i dirigenti dei diversi sottogruppi, sebbene con alcuni valori anomali degni di nota.

I dirigenti over-55, ad esempio, danno priorità al "contrasto dell'antisemitismo" più di qualsiasi altro sottogruppo, assegnandogli un punteggio di 9,2

(rispetto all'8,4 degli under-40). Questo si confronta con il punteggio successivo più alto di 9,1 che i dirigenti culturali/laici e le donne danno al tema, rispetto al 8,9 del campione complessivo.

Gli intervistati più anziani e i dirigenti ortodossi danno al sostegno a Israele i punteggi più alti, 8,6, in contrasto con le risposte di quelli di età inferiore ai 40 anni. Sebbene gli intervistati più giovani abbiano aumentato il loro punteggio da 6,0 nel 2021 a 7,1 nel 2024, questo rimane comunque il più basso di qualsiasi sottogruppo. Era mezzo punto (0,5) più basso del punteggio più basso successivo (professionisti ebrei, 7,6) e più di un punto intero (1,1) più basso del punteggio complessivo del campione di 8,2. Vediamo anche una disparità tra il punteggio 8,6 dei leader ortodossi e 8,0 dato dai leader tradizionali/liberali/riformati e culturali/secolari.

I dati rivelano anche significative differenze regionali. Gli intervistati dell'Europa orientale considerano prioritaria "l'offerta di maggiori attività per gli ebrei non osservanti" (un punteggio di 8,3 contro 7,5 per gli europei occidentali, e 7,7 in generale); e il supporto allo "sviluppo di arti e cultura ebraica" (7,8 contro 7,3 in Europa occidentale e 7,4 in generale). Ciò riflette l'approccio più laico e culturale all'identità ebraica prevalente nell'ex Est comunista. D'altro canto, i dirigenti occidentali danno maggiore priorità al "funzionamento come gruppo di pressione nella politica nazionale", assegnandogli un punteggio di 7,1 (contro un 6,8 complessivo), sostanzialmente più alto del 5,7 dei colleghi orientali.

Nella classifica delle priorità relative al 7 ottobre, il confronto di come i dirigenti delle due aree regionali sulle variazioni è di ulteriore interesse. Il

sostegno allo Stato di Israele è salito di sei posizioni nella classifica in entrambe le aree regionali tra il 2021 e il 2024, ma l'aumento è stato molto più evidente a Ovest. Dal 11° posto nel 2021 al 5° nel 2024, mentre in Europa orientale l'aumento è stato dal 14° posto all'8°.

Il contrasto all'antisemitismo per i dirigenti orientali è passato dalla quarta posizione nel 2021 alla prima nel 2024, allineandosi alle risposte di quelli occidentali, che l'avevano classificata al primo posto nel sondaggio precedente e hanno ribadito tale posizione quest'anno.

L'indagine di quest'anno ha messo in luce alcune interessanti differenze di genere. Le donne intervistate hanno generalmente mostrato una leggera tendenza a dare alle priorità un punteggio più alto rispetto ai loro colleghi uomini. Ciò è evidente nei punteggi più alti espressi rispetto al "contrasto all'antisemitismo" (un punteggio di 9,1 contro 8,8 per gli uomini), il "sostegno agli ebrei nella propria comunità" (8,9 contro 8,6) e "l'inclusione della leadership giovanile nel processo decisionale" (8,7 vs. 8,5). La differenza è stata particolarmente pronunciata nel sostegno alle "cause generali di giustizia sociale" (7,7 vs. 7,3), nello "sviluppo delle arti e della cultura ebraica" (7,7 vs. 7,3) e "nel rafforzamento delle relazioni interreligiose" (7,3 contro 6,6 degli uomini).

Questa tendenza, tuttavia, non si è mantenuta in tutti i settori. Gli uomini hanno ottenuto un punteggio significativamente più alto riguardo al "rafforzamento della vita religiosa ebraica", rispetto alle donne (7,0 vs. 6,4), nonché allo "sviluppo di una politica efficace sui matrimoni misti" (6,6 vs. 6,1 di queste ultime). Meno pronunciato ma degno di nota, tuttavia, è il fatto che gli uomini intervistati hanno espresso un punteggio più alto (8,3) nel sostegno ad Israele rispetto alle loro colleghe (8,1).

III. Minacce al futuro della vita ebraica

Come in altre sezioni dell'indagine, le risposte relative alle minacce al futuro della vita ebraica forniscono sia un'istantanea di ciò che i dirigenti ebrei considerano i maggiori pericoli e le sfide odierne, sia i dati aggiornati per un confronto a lungo termine. Quest'anno, è stato nuovamente chiesto agli intervistati di valutare 17 questioni, alcune interne alla comunità, altre esterne, che potrebbero essere considerate gravi minacce al futuro della vita ebraica nei loro paesi.

Le risposte sono su una scala da 1 a 5 punti, dove 1 indica "nessuna minaccia" e 5 "una minaccia molto grave". Le percentuali riportate di seguito riferiscono le risposte relative alla percezione di "minacce gravi" (4) e "molto gravi" (5). Il grafico 9 riconferma una tendenza di lungo periodo, che ha visto una crescente percezione delle minacce nelle comunità ebraiche europee. Come nel 2021, l'antisemitismo è considerata la minaccia più grave (dal 79% degli intervistati), segue "l'alienazione degli ebrei dalla vita della comunità" (74%). L'alto punteggio può riflettere il timore che alcuni ebrei, di fronte alla crescita dell'antisemitismo, prendano le distanze dalla vita ebraica. Sebbene le posizioni siano rimaste invariate, l'8% in più degli intervistati ha definito "grave" l'antisemitismo, rispetto al 2021 (71%), e il 4% in più rispetto all'alienazione dalla comunità (contro il 70% nel 2021).

"L'antisemitismo è una minaccia che non ci aspettavamo a questo livello di violenza e alla sua natura massiccia. Chiude gli ebrei e chiude la porta su certi aspetti della società circostante."

(Professionista della comunità, Francia)

Il "terrorismo e la violenza contro gli ebrei" continuano ad emergere come una preoccupazione crescente e quest'anno si classificano al 5° posto (assieme alla "mancanza di coinvolgimento nella vita della comunità" e al "declino demografico"), in aumento rispetto all'11° posto di tre anni fa. Quando il problema è stato incluso per la prima volta nel sondaggio del 2018, il 40% dei dirigenti lo aveva valutato come "grave" o "molto grave". Nel 2021, questa percentuale è salita al 53% e nel 2024 è aumentata di 11 punti percentuali, arrivando al 64% degli intervistati che ora considera "il terrorismo e la violenza contro gli ebrei" come una "minaccia grave" (grafico 9).

La preoccupazione circa la "mancanza di coinvolgimento dei membri negli affari o nelle attività della comunità" è scesa al 64% rispetto al 68% del 2021, una probabile conseguenza degli eventi recenti, che hanno contribuito a riunire le comunità ebraiche dopo il 7 ottobre. Allo stesso tempo, si registra un calo del 4% (56% contro 60% di tre anni fa) della preoccupazione riguardo ai "tentativi in Europa per vietare determinate pratiche religiose (*brit milah*, macellazione rituale)".

"Credo che non possiamo continuare a fare le stesse cose e aspettarci risultati diversi per quanto riguarda l'educazione ebraica."

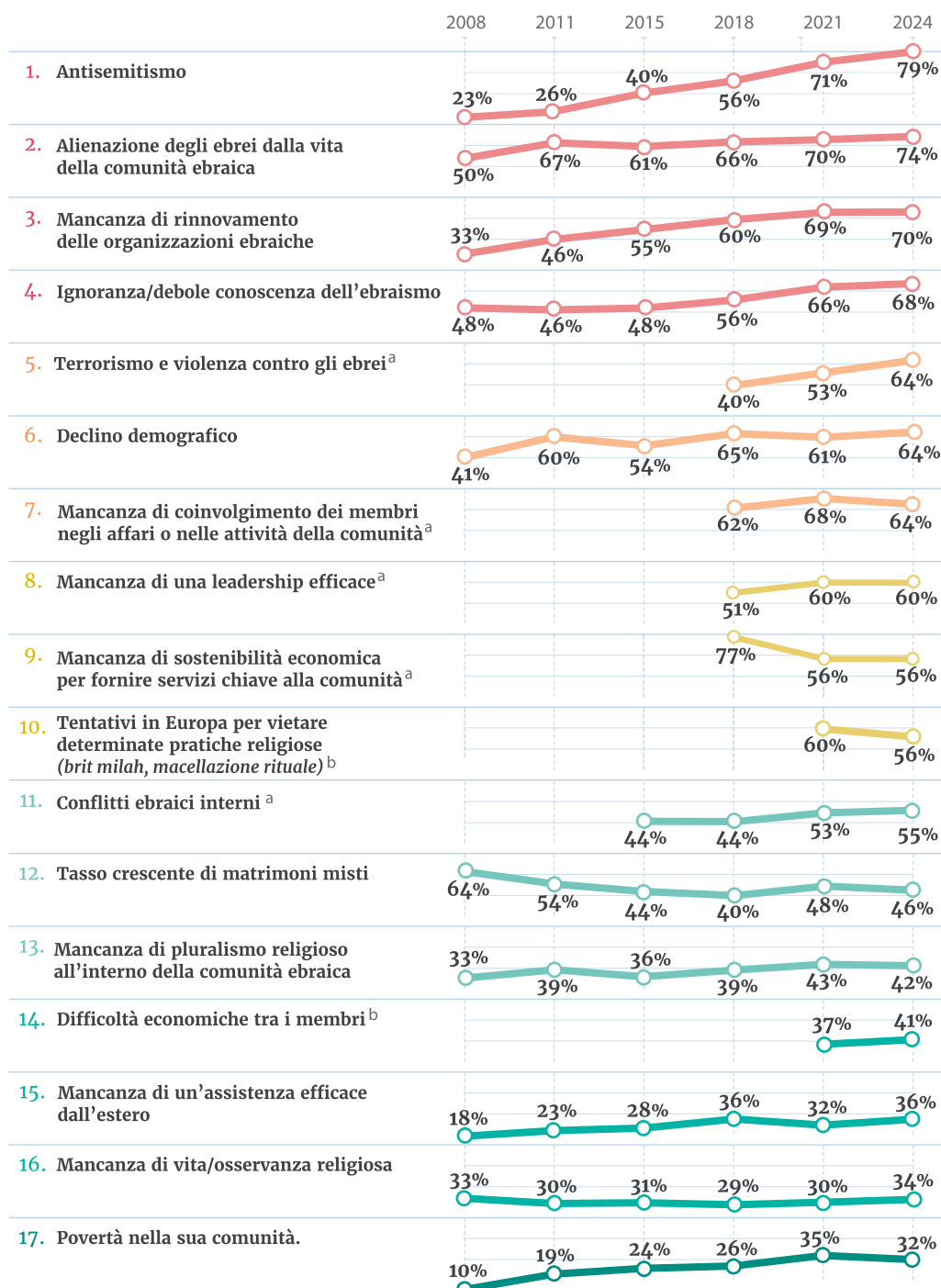
(Professionista ebreo, Spagna)

Un altro cambiamento interessante riguarda "le difficoltà economiche tra i membri/l'aumento del costo della vita". Sebbene non sia tra le principali minacce, il numero di dirigenti che lo citano come una minaccia "grave" o

“molto grave” è salito al 41%, rispetto al 37% di tre anni fa. È interessante notare, tuttavia, che la povertà nella propria comunità, a lungo la minaccia di

grado più basso, sembra ulteriormente svanita come minaccia, con il 32% che la considera “grave” quest’anno, in calo rispetto al 35% del 2021.

Grafico 9. "Quali delle seguenti sono le minacce più gravi per il futuro della vita ebraica nel suo paese?" Percentuale di intervistati che danno un punteggio di 4 o 5 su una scala da 1 a 5. Confronto 2008-2024. periodo 2011-2024



a. Voce introdotta nel sondaggio del 2018 b. Voce introdotta nel sondaggio 2021

“Il costo della vita sta diventando sempre più alto e i prezzi di cibo, gas ed elettricità stanno aumentando. Per la gente media della comunità, permettersi un campo estivo o una scuola ebraica potrebbe diventare una seria sfida.”

(Professionista della comunità, Bulgaria)

Si possono osservare significative differenze regionali rispetto alle questioni relative alla sicurezza, che preoccupano i dirigenti in Europa occidentale molto più di quelli orientali. L'antisemitismo, infatti, è visto dagli intervistati occidentali come la minaccia più sentita – l'86% dei quali lo ritiene “grave” – con un aumento del 9% rispetto al 2021 (77%).

Al contrario, nell'Europa dell'Est, questa minaccia si è classificata al 7° posto, dietro alla “alienazione dalla vita della comunità ebraica” (75%), “mancanza di rinnovamento nelle organizzazioni ebraiche” (66%) e “ignoranza/debole conoscenza del giudaismo” (66%). Allo stesso tempo, il terrorismo e la violenza contro gli ebrei rappresenta in Europa occidentale la terza minaccia, con il 72%, contro il 34% delle risposte dei dirigenti delle comunità dell'Est. Questi ultimi sono, inoltre, meno preoccupati rispetto ai “tentativi in Europa per vietare alcune pratiche religiose (*brit milah*, macellazione rituale)”, con il 29% che la considera “grave”, contro il 63% in Europa occidentale.

“La mia comunità è ufficialmente riconosciuta come ortodossa. Tuttavia, le organizzazioni ebraiche non ortodosse non sono coinvolte nella vita interna delle nostre comunità e organizzazioni. Questa separazione è assurda.”

(Leader laico, Italia)

“Oggi, non c'è dibattito all'interno delle comunità, la dissidenza rispetto alla “linea ufficiale” non è benvenuta. La pluralità religiosa e, soprattutto, politica è vista come una minaccia.”

(Attivista ebreo, Spagna)

Tuttavia, si registra un significativo cambiamento della percezione dei dirigenti orientali rispetto alla minaccia dell'antisemitismo. Nel 2021, seppur al primo posto, questo era considerato “grave” con una differenza di 6 punti percentuali rispetto alla seconda minaccia in classifica, ovvero “l'alienazione degli ebrei dalla vita della comunità” (77% contro 71%). Nel 2024, la differenza in punti percentuali del numero di coloro che citano queste due minacce “gravi” è raddoppiata del 12% (86% contro 74% di tre anni fa).

A Ovest, i dirigenti sono più propensi a considerare come una minaccia “grave” “la mancanza di pluralismo religioso nella comunità” rispetto a quelli dell'Est Europa (43% contro 35%). Lo stesso si rileva per la “mancanza di una leadership efficace” (62% vs. 56%) e “di un'assistenza efficace da parte delle organizzazioni ebraiche dall'estero” (42% rispetto a 34% nell'Europa orientale).

“Quando affronteremo la questione della responsabilità che la leadership delle varie confessioni all'interno dell'ebraismo detiene per l'influenza che esercita sui suoi membri, che si traduce in un rifiuto sempre più assertivo di accettare un modo diverso di praticare l'ebraismo?”

(Professionista della comunità, Francia)

Le differenze tra i dirigenti delle varie correnti religiose sono più prevedibili. I dirigenti tradizionali/liberali/riformati sono particolarmente preoccupati per i “conflitti ebraici interni” (62% rispetto al 52% degli ebrei culturali/laici e 49% di ortodossi) e per la “mancanza di pluralismo religioso nella comunità ebraica” (51% vs. 44% culturali/laici e 29% ortodossi). Gli ortodossi sono molto più preoccupati per i “tentativi in Europa di vietare alcune pratiche religiose” (71% contro il 50% dei

tradizionali/liberali/riformati e il 46% di culturale/secolare), il “tasso crescente di matrimoni misti” (62% contro il 34% e il 36%) e la “mancanza di vita/osservanza religiosa” (49% vs. il 32% e il 19%).

“È importante capire che la comunità ebraica non è mai stata unita. Il pluralismo non è una maledizione moderna, ma una caratteristica di una vita che dovremmo affrontare e non scoraggiare.”

(Lay leader, Ungheria)

contro il 63% contro il 69%) e il “tasso crescente di matrimoni misti” (32% contro il 47% degli over-40). Viceversa, sono molto più preoccupati per la “mancanza di pluralismo religioso” (49% under-40, rispetto al 40% che hanno tra i 41 e 54 anni e il 39% over-55).

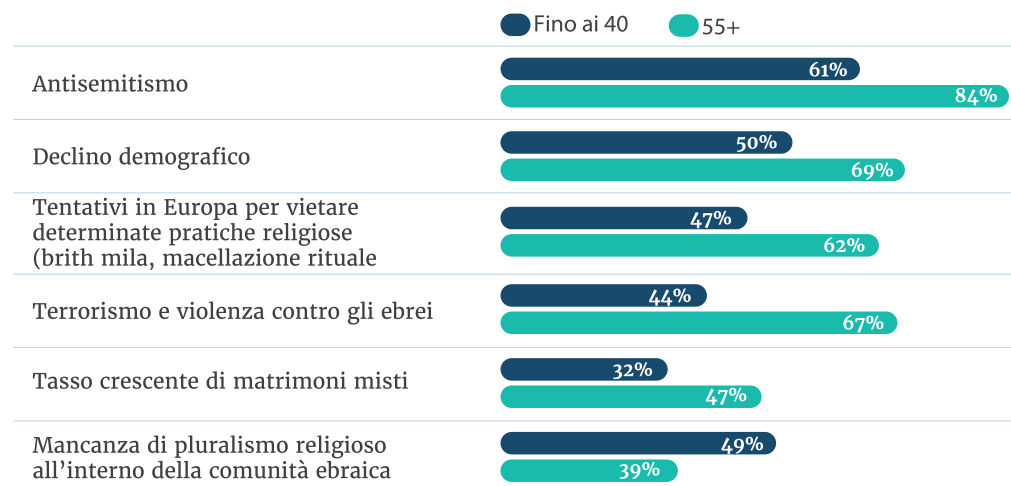
Al contrario, gli intervistati over-55 sono più preoccupati per “l’antisemitismo” (84%), il “declino demografico” (69%) e i “tentativi in Europa per vietare alcune pratiche religiose” (62%).

Rispetto alla variabile dell’età (grafico 10), gli intervistati più giovani sono molto meno preoccupati dei colleghi più anziani, sia per l’“antisemitismo” (61% degli under-40 contro il 77% di quelli di età compresa tra 41 e 54 anni e l’84% degli over-55) sia per “il terrorismo e la violenza contro gli ebrei” (44% contro il 65% contro il 67%), così come per le minacce del “declino demografico” (50%

“Il massiccio numero di ebrei del Regno Unito non sarà qui, molto probabilmente, per altri 40 o 50 anni, e la nostra comunità, che è molto sbilanciata in termini di età, si ridurrà parecchio. C’è un po’ di compiacimento in merito, secondo me. L’illusione di permanenza – di ricchezza, cultura e numeri di ebrei – è comunemente condivisa.”

(Volontario, Regno Unito)

Grafico 10. “Quali tra le seguenti sono le minacce più gravi per il futuro della vita ebraica nel suo Paese?” Percentuale di intervistati che danno un punteggio di 4 o 5 su una scala da 1 a 5. Confronto tra gruppi di età su elementi selezionati.



IV. L'impatto del 7 ottobre

Un obiettivo chiave dell'indagine di quest'anno è stato quello di rilevare informazioni empiriche rispetto a quelle aneddotiche circa i cambiamenti e le sfide affrontate dagli ebrei europei dopo il 7 ottobre. Come nel sondaggio del 2021 erano state fatte domande sul Covid, così nel 2024 sono state poste domande sull'impatto del 7 ottobre per indagare se siano emerse nuove esigenze o priorità, se e come le comunità abbiano risposto e la natura dei programmi messi in atto. Ai dirigenti è stato anche chiesto se vi siano cambiamenti nella partecipazione agli eventi della comunità, incluso se siano stati contattati da israeliani che vivono nelle loro città.

“Abbiamo aumentato il nostro lavoro nell'organizzazione della sicurezza per la comunità e i luoghi ebraici. Abbiamo aumentato il lavoro nell'assistenza agli israeliani locali. Abbiamo aumentato i contatti con le istituzioni statali e di sicurezza. Abbiamo aumentato l'attenzione sulle attività culturali che spiegano la realtà e la cultura israeliane.”

(Responsabile laico, Italia)

Oltre 7 su 10 (71%) hanno affermato che il 7 ottobre ha generato nuove esigenze nelle loro comunità, con differenze regionali sorprendenti. In Europa occidentale, il 76% degli intervistati ha segnalato nuove esigenze, contro solo il 52% ad Est; questi ultimi, tuttavia, riferiscono che la loro organizzazione ha intrapreso attività o programmi per rispondere alle esigenze.

“I bambini israeliani hanno potuto studiare nella nostra scuola, abbiamo creato un programma per aiutare gli israeliani a trovare un posto dove stare, nonché un numero verde per gli israeliani e altri eventi.”

(Responsabile laico, Grecia)

Allo stesso modo, il 30% del campione complessivo riscontra un aumento della partecipazione agli eventi della comunità dopo il 7 ottobre. Questo aumento (13% in più) sembra essere stato maggiore in Occidente (33%) rispetto a una diminuzione (20%), mentre in Oriente, il guadagno netto è stato di un modesto 3% (20% in più di presenze, 17% in meno). 45% di dirigenti ha affermato che gli israeliani che vivono nelle loro città si sono rivolti alle loro organizzazioni per chiedere aiuto. Poche le differenze tra Europa orientale (42%) e occidentale (45%) rispetto a questa domanda.

“Abbiamo organizzato sessioni di supporto per i membri della comunità locale che cercano di venire a patti con la situazione, comprese sessioni con uno psicologo infantile che prepara i genitori a parlare con i bambini.”

(Lay leader, Polonia)

“Abbiamo iniziato a raccogliere tutte le minacce antisemite e l'odio che riceviamo tramite i social media, in modo da poterli mostrare alle autorità locali.”

(Professionista della comunità, Svezia)

Agli intervistati è stato anche chiesto se e in che modo il 7 ottobre e la guerra che ne è seguita abbiano influenzato le loro relazioni con gli altri. Questa domanda ha fornito una conferma statistica dell'impatto sociale e psicologico della guerra, offrendo una panoramica dell'effetto più sottile, ma comunque profondo, dell'antisemitismo sulla vita quotidiana degli intervistati come cittadini ebrei dei loro paesi.

“Sembra che sia presente un nuovo spirito pionieristico e la necessità di riunirsi in vari eventi è visibile e sta rafforzando la nostra comunità.”

(Responsabile laico, Paesi Bassi)

“All’inizio c’è stata una diminuzione radicale, le persone non osavano venire. Ma nelle settimane successive abbiamo avuto un enorme aumento delle domande di iscrizione.”

(Professionista della comunità, Svezia)

“Come conseguenza del 7 ottobre, c’è un maggiore senso di unione. Molti ebrei che in precedenza erano distaccati dalla comunità ora cercano un contatto.”

(Responsabile laico, Germania)

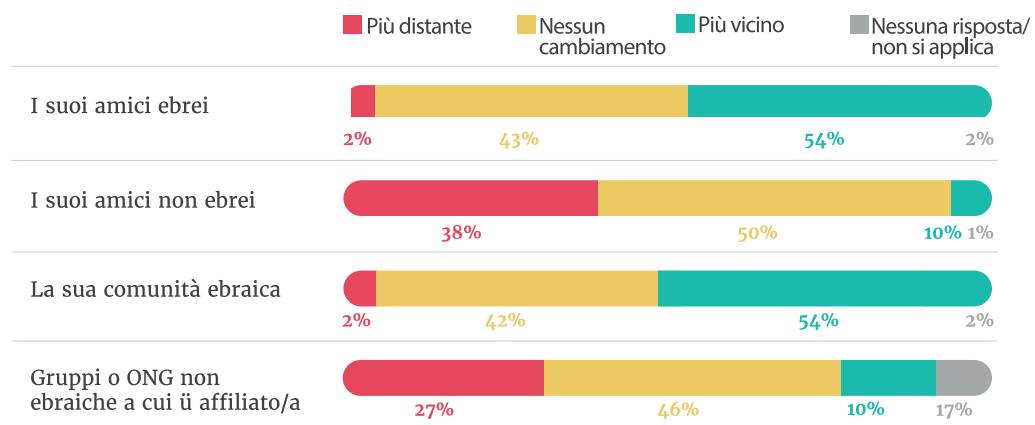
Nel complesso, le risposte, presentate nel grafico 11, indicano che gli intervistati si sono allontanati dai “loro amici non ebrei” (38%) e dai “gruppi e dalle ONG non ebraiche a cui sono affiliati” (27%). Allo stesso tempo, si sono avvicinati ai “loro amici ebrei” (54%), alle “comunità ebraiche” (54%) e alle “famiglie” (36%).

Rispetto alle differenze regionali, gli effetti sono più evidenti in Europa occidentale, dove il 41% si è allontanato dai propri amici non ebrei contro il 24% in quella orientale, e il 30% dai gruppi e dalle ONG non ebraiche (contro il 17%). I dirigenti ad Ovest segnalano legami più stretti con i propri amici ebrei (55% contro il 46%), comunità ebraiche (57% contro il 43%) e famiglie (39% contro il 29% ad Est).

Questa alienazione è avvertita maggiormente tra gli intervistati più giovani, di cui il 47% dichiara di aver preso le distanze dai propri “amici non ebrei” e il 38% dai “gruppi o ONG non ebraiche”. Tuttavia, l’effetto sembra moderarsi con l’età.

Le coorti più anziane dichiarano una minore alienazione dagli “amici non ebrei” (41-54 anni = 40%, 55+ anni = 35%), così come da “gruppi o ONG non ebraiche” (26% e 25%). Ciò potrebbe riflettere l’esposizione all’ostilità antisemita che i giovani intervistati incontrano nelle università o, più in generale, che sperimenta chi è celibe o nubile.

Grafico 11. “Pensando alla sua situazione personale, in che misura ritiene che la guerra in Israele e le sue conseguenze in Europa abbiano influenzato il suo rapporto con...”



Le donne, molto più degli uomini, dichiarano di aver preso le distanze dagli "amici non ebrei" (46% contro 32%) e "da gruppi o ONG non ebraiche" (32% vs. 23% degli uomini). Gli intervistati degli altri sottogruppi hanno dato risposte simili a queste domande. Ciò sottolinea l'impressione prevalente che, in quanto ebrei, si sentano più isolati dal loro ambiente non ebraico e traggano sostegno gli uni dagli altri.

Per raccogliere gli aspetti più personali ed emotivi, l'indagine ha invitato gli intervistati a descrivere con parole proprie l'effetto che il loro cambiamento di ambiente ha avuto sulle loro vite. Le affermazioni di seguito sono testimonianze inquietanti di quanto profondamente gli ebrei europei sentano la loro alienazione dagli ambienti circostanti.

*"Mi sento uno straniero in una terra straniera.
Non sento che questo sia il mio paese,
né la mia città."*

(Rabbino, Spagna)

*"Ora vivo più che mai nella bolla ebraica.
Sono molto riluttante a mostrare la mia
identità ebraica in pubblico, quando possibile,
nascondo il mio ruolo/identità per evitare
l'antisemitismo diretto."*

(Responsabile laico, Germania)

*"Immagino che il trauma sia ancora in corso.
Sembra che sia il 7 ottobre ancora e ancora,
ogni giorno. La mia vita e la vita di ogni ebreo
che conosco sono cambiate da allora. Mi sento
meno al sicuro, meno accettato, meno integrato
in una società in cui pensavo di appartenere."*

(Professionista della comunità, Italia)

*"Sono molto più cauto nel parlare di Israele o
del mio essere ebreo con gli estranei. I miei cari
amici non ebrei si sono davvero schierati dalla
mia parte: ricorderò sempre coloro che si sono
fatti sentire per sapere come stavo e coloro che
sono rimasti in silenzio."*

(Responsabile laico, Regno Unito)

*"Ho amici e familiari ebrei con cui parlarne,
ma con i miei amici non ebrei evitiamo
semplicemente l'argomento. Con altri amici
non ebrei ho persino smesso di comunicare.
Essere in contatto e discutere dell'argomento
con vari gruppi ebraici aiuta molto, mentre
seguire i social media dei miei amici non
ebrei spesso mi rende estremamente triste
e frustrato per giorni."*

(Responsabile laico, Croazia)

*"La situazione più difficile per me è la
sensazione di solitudine e abbandono, che
potrebbe non essere intenzionale da parte
dei circoli non ebraici di cui facevo parte in
precedenza, ma è comunque diventata una
realtà. Mi sento sradicato dalla realtà in cui
ho agito finora, essendo stato radicato sia in
ambienti ebraici che progressisti (aperti alle
minoranze, multietnici, tolleranti e solidali).
Non mi sento più a casa in quest'ultimo, ed è
mostruosamente doloroso."*

(Professionista della comunità, Polonia)

*"Dopo quello che ho visto e sentito negli ultimi
mesi, sia di persona che attraverso altri ebrei,
trovo sempre più difficile non pensare in
termini di noi ebrei e loro non ebrei rispetto
alla società italiana."*

(Leader, Italia)

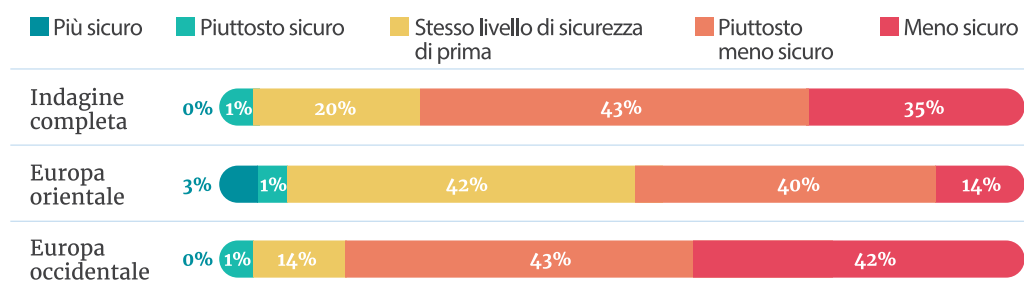
V. Sicurezza e incolumità nel contesto post-7 ottobre

A prima vista, la percezione della sicurezza da parte dei dirigenti sembra essere cambiata poco rispetto all'ultimo sondaggio. Nel 2024, il 73% degli intervistati ha riferito di sentirsi piuttosto/ molto sicuro di vivere e praticare il proprio ebraismo nelle proprie città, solo il 5% in meno rispetto al 2021 (78%). Ad un esame più attento, tuttavia, i dati indicano che i dirigenti ebrei europei – quelli occidentali in particolare – si sentono meno sicuri rispetto a tre anni fa.

Dal 2008, quando il 30% degli intervistati dichiarava che la propria città era molto sicura, la percentuale è diminuita in ogni sondaggio, raggiungendo il 17% nel 2021 e solo il 12% nel 2024

La cosa più importante è che, come illustra il grafico 12, gli intervistati riferiscono che il loro senso di sicurezza ha subito un impatto significativo e negativo a partire dal 7 ottobre. Nel complesso, il 78% afferma di sentirsi “molto meno sicuro” di vivere come ebreo nella propria città. Ciò è particolarmente vero in Europa occidentale, dove l'85% dei dirigenti ha dichiarato di sentirsi meno sicuro rispetto a prima del 7 ottobre, rispetto a un dato significativamente più basso, ma comunque sostanziale, del 54% nell'Europa orientale. In effetti, le distinzioni regionali su questo tema sono sorprendenti, con i dati che rivelano un netto contrasto tra l'impatto dei mesi precedenti sulle comunità dell'Est rispetto a quelle dell'Ovest.

Grafico 12. “Ritiene che dopo gli avvenimenti del 7 ottobre vivere e praticare come ebreo nella città in cui risiede sia diventato...”



Le differenze già evidenti nel 2021 – quando il 27% degli intervistati in Europa occidentale riferiva che le proprie città non erano sicure rispetto solo al 5% di quelle in quella orientale – lo sono ancora di più nel 2024. Il numero di intervistati dell'Europa occidentale che hanno dichiarato di sentirsi insicuri è aumentato di 6 punti percentuali sul 2021, arrivando al 33%, mentre nell'Est la percentuale è rimasta invariata al 5%.

Inoltre, mentre il 38% degli intervistati ha affermato che a partire dal 7 ottobre le proprie istituzioni hanno subito episodi di antisemitismo, la percentuale è stata del 40% tra i dirigenti occidentali e del 30% tra quelli orientali.

L'effetto pratico della maggiore preoccupazione per la sicurezza e l'incolumità si evince anche nei cambiamenti nel mostrare la propria identità ebraica. Un terzo (32%) ha dichiarato di essere meno propenso ad indossare una catenina o una maglietta con simboli ebraici, mentre un quarto (25%) preferisce non portare la kippah e il 18% dichiara di non esporsi come ebreo sui social media.

Il quadro, tuttavia, è contrastante. La reazione più comune degli intervistati è stata quella di continuare a mostrare la propria ebraicità come prima. Pertanto, il 43% afferma di indossare catenine, ecc. nella stessa misura di prima, così come il 39% di chi indossa la kippah, mentre il 56% non segnala alcun cambiamento nell'esporsi come ebrei sui social media. Per quanto riguarda la mezuzah sugli stipiti delle porte di casa, il 75% non riferisce alcun cambiamento, mentre il 14% preferisce non mostrarla.

“Fisicamente, sento che siamo al sicuro nel mio Paese, ma non sento che siamo ‘sicuri’ su molti altri livelli, cosa che credo dovremmo affrontare, e affrontare strategicamente.”

(Professionista comunitario, Paesi Bassi)

Questa maggiore tendenza alla cautela è stata compensata da un modesto effetto contrario, con alcuni dirigenti che si dichiarano più propensi ad esporre simboli religiosi e identitari. Il 4% dichiara di essere più favorevole a indossare una kippah, il 10% a indossare catenine/t-shirt e il 5% a mettere una mezuzah sulla porta. Sui social media, si è registrato un aumento degli utenti che scelgono di esporre pubblicamente la loro identità ebraica (18%) – la stessa percentuale che ha segnalato una diminuzione

Per quanto concerne la partecipazione alle manifestazioni a sostegno di Israele o contro l'antisemitismo, quasi la metà dei dirigenti intervistati – il 48% – afferma di essere più incline a partecipare a tali manifestazioni dal 7 ottobre, mentre il 9% si dichiara meno propenso a farlo. Il 36% non segnala alcun cambiamento.

I cambiamenti riferiti dai dirigenti in queste diverse manifestazioni pubbliche si spiegano con il diminuito senso di sicurezza. È più probabile che gli intervistati evitino comportamenti che li esponano fisicamente e individualmente (kippah, catenine/maglietta); meno quando l'esposizione è “attenuata o filtrata” (mezuzah, social media), o “collettiva” (manifestazioni). I dirigenti sembrano temere di essere un bersaglio personale e si sentono più sicuri in gruppo.

Le marcate differenze regionali viste sopra si riflettono nei diversi approcci dei dirigenti all'identificazione pubblica come ebrei. I dirigenti dell'Europa occidentale evitano di esporsi pubblicamente nelle manifestazioni, in misura nettamente superiore rispetto ai colleghi orientali. Per quanto concerne la kippah, il 30% dei dirigenti a Ovest sceglie di non indossarla, rispetto al 10% ad Est; rispetto all'esposizione di una mezuzah, il rapporto è di 16% a 7%; e all'identificazione sui social media, 21% contro 8% nell'Europa orientale.

Solo per quanto riguarda la partecipazione alle manifestazioni il quadro è più equilibrato, con l'84% dei dirigenti occidentali e l'81% di quelli dell'Est che affermano di continuare come prima o di partecipare di più, mentre solo una piccola proporzione (10% a Ovest e 7% a Est) segnala di partecipare meno.

Le dirigenti intervistate sono meno propense degli uomini ad esporre la propria identità ebraica: il 36% delle donne intervistate, contro il 28% degli uomini, evita di indossare catenine o magliette con simboli ebraici dal 7 ottobre, il 16% contro il 12% evita di appendere la mezuzah e il 22% contro il 15% di esporsi sui social media. Al contrario, le donne dichiarano di partecipare di più alle manifestazioni (51% vs. 45% degli uomini).

È interessante notare che non esistono differenze statisticamente rilevanti tra gruppi di età o ruoli nella comunità in relazione alla manifestazione della propria identità. I rabbini mantengono il comportamento precedente, al contrario di coloro che ricoprono altre posizioni nella comunità. La maggioranza di questi non ha modificato i propri comportamenti: rispetto all'uso della *kippah* (52%); indossare una catenina/maglietta (54%); avere una *mezuzah* sulla porta di casa (87%) e identificarsi come ebreo sui social media (58%).

Rispetto alla partecipazione alle manifestazioni, emerge una sostanziale parità tra i ruoli comunitari. Tra i rabbini

l'81% partecipa di più alle manifestazioni, contro l'86% dei dirigenti laici, all'82% dei professionisti e al 76% degli attivisti.

Gli intervistati sono pessimisti riguardo all'antisemitismo in futuro. Alla domanda "se si aspettano che l'antisemitismo aumenterà o diminuirà nei prossimi 5-10 anni", l'80% prevede un aumento, contro il 68% nel 2021. Anche il loro pessimismo si è intensificato. Mentre il 28% degli intervistati nel 2021 prevedeva un aumento significativo dell'antisemitismo, oggi è il 45% a prevederlo. Conseguentemente, le aspettative di un "aumento moderato" sono diminuite al 35%. Nel 2021, invece, questo dato costituiva la maggioranza.

Questi dati forniscono un'ulteriore prova del divario nella percezione della sicurezza tra ebrei dell'Europa orientale e occidentale. Sebbene il pessimismo su questo tema sia aumentato in entrambe le aree dal 2021, gli occidentali prevedono che l'aumento sarà significativo nel doppio dei casi (51% vs. 25%).

Non ci sono state differenze degne di nota su questa domanda tra gli altri sottogruppi.

Reazioni del governo alle questioni di sicurezza

Gli intervistati in entrambe le aree regionali ritengono che i loro governi abbiano risposto adeguatamente alle esigenze di sicurezza della comunità ebraica. Il 78% del campione complessivo ha risposto affermativamente alla domanda "Pensa che il governo del suo Paese risponda adeguatamente alle esigenze di sicurezza delle comunità ebraiche?", con un aumento di 8 punti rispetto al 2021. Un dato equivalente al numero

di intervistati, il 79%, che ha riferito che le misure di sicurezza da parte delle autorità sono state "in qualche modo" o "decisamente rafforzate" dal 7 ottobre.

Preparazione alle emergenze

Alla luce della loro cupa valutazione della situazione della sicurezza oggi e in futuro, agli intervistati è stato chiesto di valutare quanto le loro comunità siano preparate ad affrontare una situazione di emergenza. Le risposte suggeriscono una valutazione leggermente meno ottimista rispetto al 2021. Nel complesso, il 41% del campione del 2024 ha affermato che le proprie comunità sono preparate in misura ampia o molto ampia – un piccolo calo rispetto al 43% che aveva risposto in modo simile tre anni prima – mentre un po' di più (19% nel 2024 contro 17% nel 2021) ha affermato che le proprie comunità sono poco o per nulla preparate.

“Abbiamo bisogno di una chiara comprensione del problema da parte delle agenzie governative e di una cooperazione più coordinata con esse.”

(Professionista comunitario, Estonia)

“Bisogna prevedere scenari di emergenza (attacchi fisici/verbali alla comunità e/o ai suoi membri, discorsi o dichiarazioni di odio o parzialità chiaramente antiebraiche, discriminazione istituzionale, discriminazione sul posto di lavoro, ecc.).”

(Leader laico, Spagna)

“Forse sarebbe necessario insegnare ai membri della comunità come affrontare le situazioni di emergenza senza lasciarsi sopraffare dalla paura.”

(Rabbino, Italia)

VI. Emigrazione

Anche quest'anno l'indagine poneva due domande sull'emigrazione, una riguardante i progetti personali degli intervistati e l'altra sulla loro valutazione del sentimento nei confronti dell'emigrazione nelle loro comunità. Nonostante la crescente preoccupazione per la sicurezza e l'antisemitismo, e il maggiore pessimismo espresso dai dirigenti, le risposte sull'emigrazione sono identiche a quelle del 2021.

Come nella precedente indagine, il 24% ha affermato di aver preso in considerazione l'idea di emigrare perché non si sente sicuro nel proprio paese. Il 47% si aspetta un aumento dell'emigrazione nelle altre comunità

dal proprio Paese. Si registra un cambiamento nella valutazione dei dirigenti rispetto ai progetti dei propri affiliati ad emigrare, con l'antisemitismo ora citato come principale ragione (43% rispetto al 36% del 2021).

Sebbene Israele rimanga la destinazione preferita dai dirigenti che stanno prendendo in considerazione l'idea di emigrare (59%), questa è leggermente diminuita rispetto al 2021 (62%), scegliendo in misura maggiore Paesi dell'UE (11% nel 2024, contro 7% nel 2021). Alla domanda sull'emigrazione dalla comunità in generale, la percentuale che cita Israele è rimasta praticamente invariata al 50%.

VII. Israele e gli ebrei europei

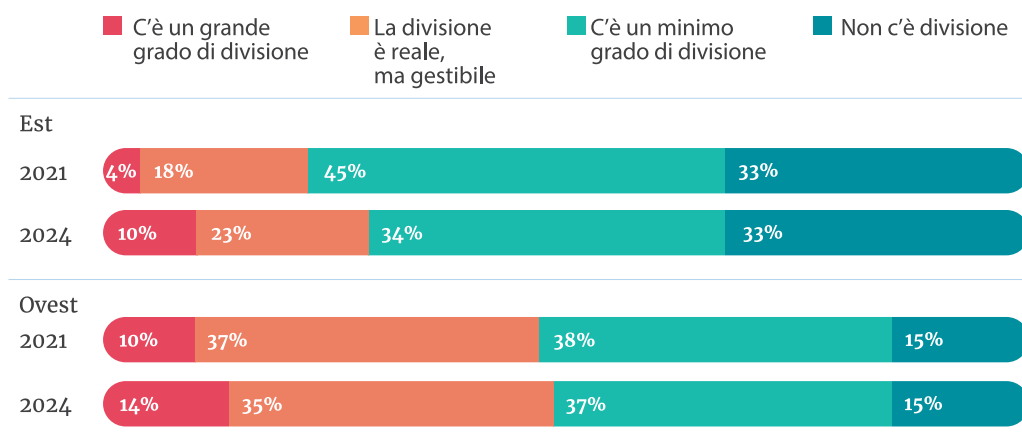
Sebbene il rapporto con Israele sia sempre stata una questione fondamentale per gli ebrei europei, il 7 ottobre e le sue conseguenze hanno portato il “rapporto con Israele” in primo piano nella loro coscienza e nella loro vita di ebrei. Più che mai, quindi, l’atteggiamento dei leader nei suoi confronti è importante per comprendere le dinamiche in gioco nei risultati di quest’anno e la storia ricca di sfumature che racconta il rapporto tra gli ebrei europei e lo Stato ebraico in questo momento di crisi comune.

Riconoscendo che questa relazione è sempre più complessa ed emotiva, agli intervistati è stato chiesto “In che misura ritieni ci siano divisioni su Israele all’interno della sua comunità oggi?” Nel complesso, la maggior parte delle risposte si è concentrata su “un grado minore di divisione su Israele” (36%) e su “divisioni reali ma gestibili” (32%). Il restante 13% riferisce un elevato grado di contrapposizione, mentre il 19% ritiene che non ce ne sia alcuna.

Le uniche differenze significative tra i vari sottogruppi sono regionali e di osservanza religiosa. Come nei sondaggi precedenti, gli europei ad Ovest riferiscono che il contrasto comunitario è un problema molto più grave rispetto ai dirigenti dell’Est, con il 14% degli occidentali che afferma che c’è un alto grado di divisione su Israele rispetto al 10% dell’Est. Al contrario, il 67% degli intervistati nell’Europa dell’Est segnala una lieve o alcuna divisione rispetto al 52% di quelli in Occidente.

È interessante notare che, mentre la divisività su Israele all’interno della comunità in Europa occidentale è rimasta stabile rispetto al 2021 (il 49% contro il 48% che descrive una divisione “grande” o “gestibile”), per i dirigenti dell’Europa orientale sembra essere aumentata notevolmente. Nel 2021 solo il 22% ha segnalato l’esistenza di divisioni elevate o gestibili, mentre nel 2024 questa percentuale è balzata al 33% (grafico 13).

Grafico 13. “In che misura ritieni che ci sono divisioni su Israele all’interno della sua comunità oggi?” Est vs. Ovest, 2021 contro 2024.



Per quanto riguarda la percezione della divisione su Israele tra le diverse denominazioni, il divario sembra essersi ampliato quest'anno. I tradizionali/liberali/riformati segnalano i più alti livelli di divisività su Israele, il 55% lo considera "buono o gestibile" contro il 40% dei dirigenti ortodossi e il 43% di quelli culturali/laici. Non è chiaro, tuttavia, se le divisioni riportate esistano all'interno delle correnti confessionali degli intervistati, oppure se stiano attestando una spaccatura sempre più ampia tra le denominazioni, o una combinazione di entrambi.

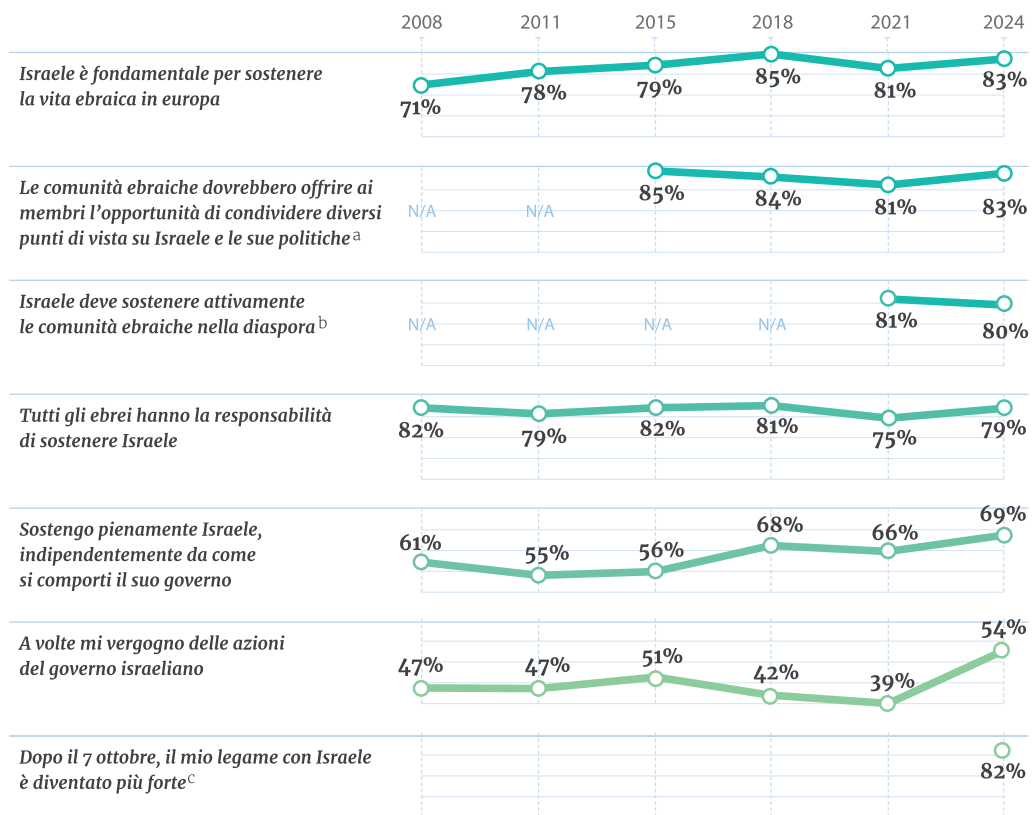
Nonostante l'evidente complessità della loro relazione con lo Stato di Israele, il legame dei dirigenti con il Paese – già forte nel 2021 – è diventato più forte nel 2024 e si esprime con maggiori livelli di accordo in merito a quasi tutte le dichiarazioni sullo Stato ebraico che sono state presentate loro.

Inoltre, i dirigenti mostrano una sensibilità maggiore verso gli eventi in Israele rispetto al passato. Più di 9 persone su 10 – il 93% – affermano che "le vicende che avvengono in Israele possono accrescere l'antisemitismo nel proprio Paese", un netto aumento del 12% rispetto all'81% di tre anni fa. Il 75% concorda sul fatto che "i media mettano regolarmente Israele in cattiva luce", in aumento rispetto al 70% del 2021. Il numero di coloro che concordano sul fatto che "Israele deve sostenere attivamente le comunità ebraiche nella diaspora" è rimasto stabile (grafico 14), addirittura scendendo di un punto dall'81% all'80% nel 2024.

Significativamente, coloro che concordano sul fatto che "a volte si vergognano delle azioni del governo israeliano" sono passati dal 39% nel 2021 al 53% nel 2024. Dall'inizio dell'indagine nel 2008, questa è solo la seconda

volta – l'altra nel 2015 (51%) – che la maggioranza degli intervistati si trova in accordo su questa affermazione. Ciò nonostante, cresce anche il numero di coloro che afferma di "sostenere Israele indipendentemente da come si comporta il suo governo" (dal 66% al 70%), il che potrebbe suggerire un crescente riconoscimento del fatto che le azioni di Israele sono spesso travisate dai media e non sono motivo di ritiro di sostegno da parte dei dirigenti.

Grafico 14. Risposte a domande selezionate relative a Israele: “In che misura è personalmente d’accordo o in disaccordo con le seguenti affermazioni su Israele?” Fortemente d’accordo e piuttosto d’accordo. Confronto 2008-2024.



a. Voce introdotta nel sondaggio dal 2015 b. Voce introdotta nel sondaggio dal 2021 c. Voce introdotta nel sondaggio dal 2024

In relazione alle risposte su Israele, emergono differenze molto significative a livello regionale. In primo luogo, il 43% dei dirigenti dell'Est Europa si dice molto d'accordo sul fatto che “gli eventi in Israele accrescano l'antisemitismo nei loro Paesi”, rispetto al 71% a Ovest. In secondo luogo, solo il 12% degli orientali, contro il 53% in Europa occidentale, concorda fortemente sul fatto che “i media ritraggono Israele in cattiva luce”. Infine, è importante evidenziare che la risposta circa la “facilità di essere ebrei in Europa come in Israele” è molto diversa. Rispondono positivamente il 52% dei dirigenti occidentali rispetto al 27% a Est.

Inoltre, i dirigenti dell'Europa orientale sono meno propensi dei loro colleghi a Ovest ad essere fortemente d'accordo

sul fatto che “Israele sia fondamentale per la vita ebraica in Europa” (47% contro il 56% in Occidente), a “sostenere Israele indipendentemente dal comportamento del suo governo” (32% contro il 43%), a dichiarare che “l'impegno nei confronti di Israele sia diventato più forte dopo il 7 ottobre” (44% contro il 56%). Tuttavia, gli intervistati dell'Est sono molto più propensi degli altri (54% vs. 42%) a ritenere che “Israele dovrebbe sostenere attivamente le comunità ebraiche della diaspora”.

In merito alle differenze d'età, gli intervistati più giovani – che storicamente sono tra i gruppi che sostengono relativamente meno Israele – continuano a dimostrarsi più critici rispetto ai gruppi di età più avanzata.

La percentuale degli under-40 che sono fortemente d'accordo sul fatto di sostenere Israele indipendentemente dal comportamento del suo governo è diminuita del 5% nel 2021, passando dal 28% al 23%. Questo gruppo mostra il livello più debole di sostegno incondizionato ed è l'unica il cui forte consenso con questa affermazione è diminuito rispetto al sondaggio precedente. Tra i dirigenti di età compresa tra 41 e 54 anni, il forte sostegno è aumentato – da 31% nel 2021 al 38% nel 2024 – e lo stesso si può dire per gli over-55 (da 43% a 47%).

Inoltre, mentre tutte le fasce d'età mostrano percentuali simili di aumento in coloro che concordano fortemente sul fatto di provare a volte vergogna per le azioni del governo israeliano, l'aumento tra gli under-40 è stato significativamente più alto, il 34% nel 2021 contro il 20% nel 2021.

Sebbene i gruppi più anziani abbiano aumentato notevolmente il loro consenso, rimangono una minoranza: il numero di coloro tra i 41-54enni e gli over-55 che sono fortemente d'accordo con questa affermazione è raddoppiato, ma raggiunge appena il 25% e il 24%.

La fascia di età più giovane sta rafforzando il suo legame con Israele. Dal 2021 al 2024, la percentuale di chi ritiene che Israele sia essenziale per la vita ebraica nella diaspora è aumentata dal 25% al 44%. Nonostante sia ancora la fascia con il tasso più basso di accordo rispetto alle altre (41-54 anni: 47%; 55+ anni: 60%), l'incremento di 19 punti percentuale è comunque superiore a quello degli altri gruppi.

Il 53% degli under-40 ora concorda fermamente che "Israele debba sostenere attivamente gli ebrei nella diaspora", rispetto al 39% del sondaggio

precedente, superando così le altre fasce d'età (con il rispettivo 44% e 43%) nel 2024. Anche se rimangono meno propensi a sostenere che "tutti gli ebrei debbano appoggiare Israele" (28% vs. 33% e il 48%), il supporto tra i giovani è aumentato del 4% dal 2021, in linea con l'incremento degli over-55, mentre i 41-54 anni sono rimasti stabili. Inoltre, pur essendo i meno propensi a ritenere che il loro "impegno per Israele sia aumentato dopo il 7 ottobre", un non trascurabile 37% ritiene comunque che il proprio impegno sia aumentato rispetto a 48% dei 41-54enni e 63% degli over-55.

Nel tentativo di conciliare le apparenti contraddizioni tra una maggiore critica da un lato e un legame più profondo con Israele dall'altro, è interessante considerare le risposte dei dirigenti più giovani nel contesto dei cambiamenti relazionali da loro segnalati dopo il 7 ottobre. Questi sono coloro che segnalano maggiormente un allontanamento dagli amici non ebrei (47% contro 40% contro 35%) e dalle organizzazioni non ebraiche (38% contro 26% contro 25%) e hanno quindi pagato il prezzo sociale più alto per la loro identificazione con Israele.

I sentimenti di vergogna dei giovani dirigenti, da un lato, e il loro sostegno incondizionato verso Israele, dall'altro, sembrano indicare che il sostegno ad Israele sia diventato più difficile. Se così fosse, l'aumento del consenso sul fatto che "Israele è fondamentale per la vita ebraica" potrebbe riflettere una nuova, acuta consapevolezza del grado in cui la vita della diaspora è intrecciata con gli eventi in Israele e l'aumento al "sostegno da parte di Israele alla diaspora", un'aspettativa di aiuto da parte di Israele nella gestione delle difficoltà nelle loro comunità.

Con riguardo all'affiliazione degli intervistati, gli ortodossi sono i più favorevoli a Israele, con il 65% che ritiene Israele fondamentale per la vita ebraica nella diaspora (rispetto al 55% degli ebrei tradizionali/liberali/riformati e il 46% dei culturali/laici); il 51% che sostiene Israele indipendentemente dalle azioni del suo governo (rispetto al 42% e 46%) e il 51% che crede che tutti gli ebrei abbiano la responsabilità di sostenere Israele (rispetto al 38% e 35% degli altri). Come prevedibile, rispondono più raramente di provare vergogna per le azioni del governo israeliano (16% rispetto a 32% dei tradizionali/liberali/riformati e a 31% dei culturali/laici).

In merito alle differenze di genere, le dirigenti donne sembrano meno propense al sostegno ad Israele rispetto ai loro colleghi uomini. Sono meno quelle che concordano fermamente sul fatto che "Israele sia fondamentale per la vita ebraica" (51% donne contro 56% uomini), e coloro che "sostengono Israele indipendentemente dal comportamento del suo governo" (39% contro 42%); allo stesso modo è diminuito il numero di coloro che affermano che "tutti gli ebrei hanno la responsabilità di sostenere Israele" (37% rispetto al 42% degli uomini) e sul fatto che Israele debba sostenere attivamente gli ebrei della diaspora (37% contro 51%).

Le donne sono più attente all'impatto che Israele ha sulle loro vite; ritengono maggiormente che "i media ritraggano regolarmente Israele in cattiva luce" (45% contro il 40% degli uomini) e che "gli eventi in Israele a volte portano a un aumento dell'antisemitismo" (il 67% contro il 62%). Si evidenzia che sono tra coloro che a volte si vergognano di più delle azioni del governo israeliano (30% contro 22% dei colleghi uomini).

Nonostante ciò, affermano più degli uomini che il loro impegno per Israele è diventato maggiore dopo il 7 ottobre (55% contro il 52%).

VIII. L'Europa e i suoi ebrei: una prospettiva continentale

L'indagine di quest'anno ha nuovamente chiesto agli intervistati le loro opinioni sull'Europa come continente e sul ruolo delle loro comunità nell'ambito europeo. Questa sezione offre una panoramica della misura in cui i dirigenti ebrei guardano oltre le loro comunità verso gli altri in Europa in un momento in cui l'espansione dell'UE a Est e, più di recente, la guerra in Ucraina hanno accresciuto un progetto comune europeo. Il sondaggio di quest'anno,

naturalmente, riflette anche le ricadute antisemite del 7 ottobre, che sono state avvertite dagli ebrei in tutta Europa, sebbene, in misura maggiore a Occidente.

È stato chiesto ai dirigenti di dichiarare il loro livello di accordo rispetto a sette affermazioni sulle relazioni tra gli ebrei europei e sulla situazione futura dell'Europa e delle sue comunità ebraiche.

Legami tra le comunità ebraiche europee

I dirigenti sono pienamente d'accordo con le affermazioni sul valore di forti legami e responsabilità reciproca tra ebrei europei. Gli intervistati sono stati quasi unanimi (97%) nel considerare molto importante rafforzare le relazioni tra gli ebrei che vivono in diverse parti d'Europa. Ampie maggioranze ritengono sia importante che la propria comunità appartenga a organizzazioni ebraiche europee (89%) e che gli ebrei europei abbiano una speciale responsabilità reciproca (84%).

Tuttavia, nella pratica solo il 60% afferma di avere una conoscenza diretta della situazione in altre comunità ebraiche in Europa e meno della metà (46%) afferma di avere familiarità con gli obiettivi delle principali organizzazioni ebraiche europee.

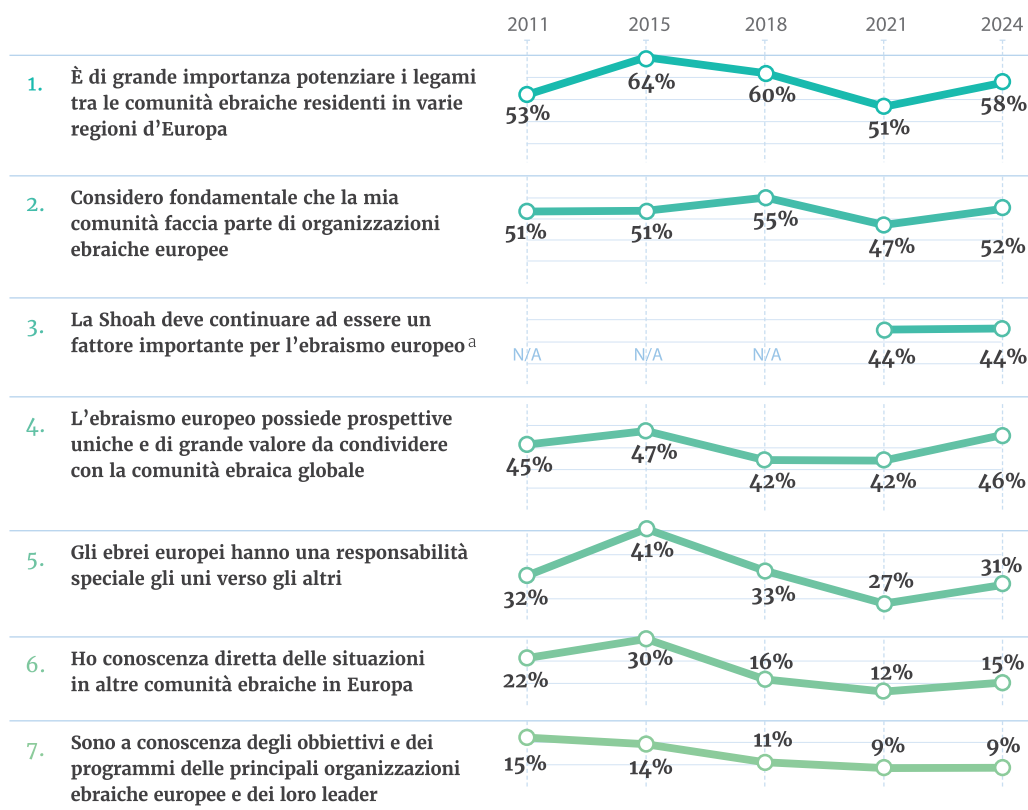
I risultati indicano una sorprendente inversione del calo dell'accordo sul rapporto con le comunità ebraiche europee, rispetto ai sondaggi precedenti (grafico 15). Quest'anno, il 58% è "fortemente d'accordo" sul rafforzamento dei legami con gli ebrei di altri Paesi. Il 31% ha "fortemente

concordato" che gli ebrei europei hanno una speciale responsabilità reciproca, in aumento per la prima volta dal 2015 (41% contro il 33% nel 2018 e il 27% nel 2021).

Dopo anni di declino, è cresciuta la % di coloro (15%) che dichiarano di avere una conoscenza diretta della situazione in altre comunità ebraiche europee. Tuttavia, questa percentuale è ancora inferiore a quella del 2015 (16% nel 2018 e 12% nel 2021).

La percentuale di quanti affermano di conoscere bene le principali organizzazioni ebraiche europee è rimasta invariata rispetto al 2021, attestandosi al 9%, interrompendo un calo in atto da tempo.

Grafico 15. Le risposte alle affermazioni sugli ebrei europei sono espresse nella categoria di risposta fortemente d'accordo (%). Confronto 2011-2024



a. Voce introdotta nel sondaggio dal 2021

Anche rispetto a questi temi emergono notevoli differenze regionali. Gli intervistati dell'Europa orientale hanno attribuito maggiore importanza "all'appartenenza ad organizzazioni ebraiche", con oltre due terzi (69% vs. 47% in Occidente). Gli orientali sono anche più propensi a concordare fermamente sul fatto che "l'ebraismo europeo abbia prospettive uniche da condividere con il resto dell'ebraismo mondiale" (55% contro 44%).

Ci sono poche differenze tra i vari sottogruppi demografici sulla maggior parte delle domande in questa sezione. Per quanto riguarda la conoscenza diretta della situazione in altre comunità, gli ebrei culturali/secolari hanno minore conoscenza diretta (10% contro 20% per i tradizionali/liberali/riformati e il 18% per gli ortodossi). Le donne concordano di più con questa affermazione (17% vs. 13%) e i rabbini più di altri ruoli nella comunità (27% contro 13% di dirigenti laici, 17% di professionisti e 15% di attivisti).

L'importanza della memoria della Shoah

L'indagine evidenzia risposte interessanti sugli atteggiamenti rispetto all'importanza della memoria della Shoah. Mentre il numero complessivo di persone "fortemente d'accordo" sul fatto che la Shoah debba rimanere un fattore importante per gli ebrei europei si è mantenuto stabile al 44% dal 2021, i giovani condividono meno questa affermazione (37% vs. 40% dei 41-54 e al 47% degli over-55).

Anche gli ebrei culturali/laici concordano di più con questa affermazione rispetto ai dirigenti di altre correnti (47% contro il 42% di tradizionali/liberali/riformati e il 41% degli ortodossi). È interessante notare che tra i dirigenti che ricoprono vari ruoli, coloro che non sono retribuiti (il 49% dei responsabili laici e il 46% dei volontari/attivisti) sono maggiormente d'accordo sul fatto che la Shoah debba rimanere un fattore chiave rispetto a quelli retribuiti (il 34% dei professionisti e il 30% dei rabbini).

Il futuro dell'Europa e dei suoi ebrei: ottimismo e pessimismo

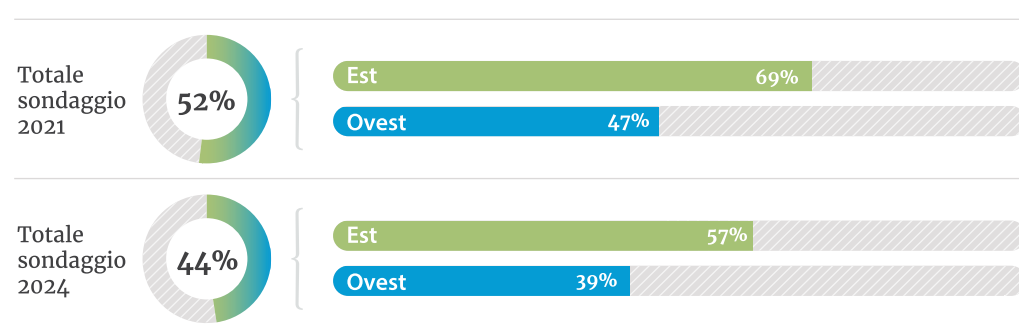
La maggior parte dei dirigenti ebrei europei intervistati è pessimista sul futuro, anche se leggermente meno sul futuro degli ebrei europei (54% pessimisti contro 46% ottimisti) che sull'Europa nel suo complesso (56% vs. 44%).

ottimisti sul futuro dell'Europa nel suo complesso (52% contro 48% pessimisti), un'oscillazione dell'8% ha capovolto la situazione, tanto che ora i pessimisti superano gli ottimisti del 56% contro il 48% (si veda grafico 16).

In particolare, nonostante le minacce sempre più intense dal 7 ottobre, la valutazione dei dirigenti sul futuro degli ebrei europei è solo marginalmente più pessimista ora (54%) rispetto al 2021 (53%). Come illustra il grafico 16, si può notare una diminuzione di 8 punti percentuali degli ottimisti rispetto al 2021. Al contrario, mentre gli intervistati del 2021 erano marginalmente

Rispetto all'area geografica, mentre gli intervistati dell'Europa occidentale sono fortemente pessimisti riguardo agli ebrei europei (59%), gli intervistati orientali sono più ottimisti (61%). C'è una differenza simile rispetto al futuro dell'Europa in generale, sebbene il 57% degli ebrei dell'Est siano leggermente meno ottimisti rispetto a quelli a Ovest.

Grafico 16. Ottimismo sul futuro dell'Europa: confronto tra Europa orientale e occidentale, 2021 e 2024. Piuttosto e fortemente d'accordo.



In seguito al preoccupante scoppio della guerra in Ucraina, l'“Euroottimismo” dei dirigenti orientali è diminuito nettamente al 12% (dal 69% nel 2021 al 57% nel 2024). Allo stesso tempo, sono diventati più ottimisti sul futuro degli ebrei europei, con la quota di ottimisti in aumento del 4%.

I dirigenti occidentali, che erano già pessimisti nel 2021, lo sono diventati ancora di più (passando da 56% a 59%). Il loro pessimismo sull'Europa in generale si è approfondito ulteriormente, raggiungendo il 60% nel 2024 dal 54% nel 2021.

Ci sono anche differenze significative sul futuro dell'Europa e dei suoi ebrei tra le rispettive fasce d'età. Gli intervistati più giovani (under-40) sono l'unico gruppo ad essere ottimista, sia riguardo agli ebrei europei (57% contro il 43% per i 41-54enni, e il 47% per gli over-55) sia riguardo all'Europa in generale (55% vs. il 39% e il 43%).

Nonostante la maggioranza degli ottimisti, la loro quota è diminuita dal 2021, sia riguardo all'ebraismo europeo (dal 64% nel 2021 al 57% nel 2024) sia riguardo all'Europa (dal 62% al 55%).

IX. Problemi interni delle comunità

1. Questioni relative all'appartenenza alla comunità

La domanda del sondaggio sui criteri di appartenenza ebraica riguarda il dibattito su "Chi è ebreo?"

Nel complesso, le risposte a questa domanda riflettono la ripartizione religiosa del campione. Degli intervistati, il 36% sono ortodossi, il 25% tradizionali/liberali/riformati e il 39% culturali/laici. Una maggioranza, il 54%, si definisce religioso o abbastanza religioso, e il 46% si considera laico o abbastanza laico.

I risultati del 2024 riconfermano una notevole coerenza di atteggiamenti su questo tema. Negli ultimi sondaggi, i dirigenti hanno preferito criteri più accomodanti rispetto alle opzioni proposte. Nel decidere chi dovrebbe essere accettato come ebreo, la grande maggioranza (70% nel 2015, 81% nel 2018, 72% nel 2021, e 72% nel 2024) è favorevole ad accettare "chi è convertito da un rabbino di qualsiasi denominazione". Più dei due terzi accetta "chiunque abbia un padre ebreo" (69% nel 2024, 69% nel 2021, 73% nel 2018 e 67% nel 2015) e circa la metà "chiunque abbia almeno un nonno ebreo" (49% nel 2024, rispetto a 51% nel 2021, 58% nel 2018, e 54% nel 2015).

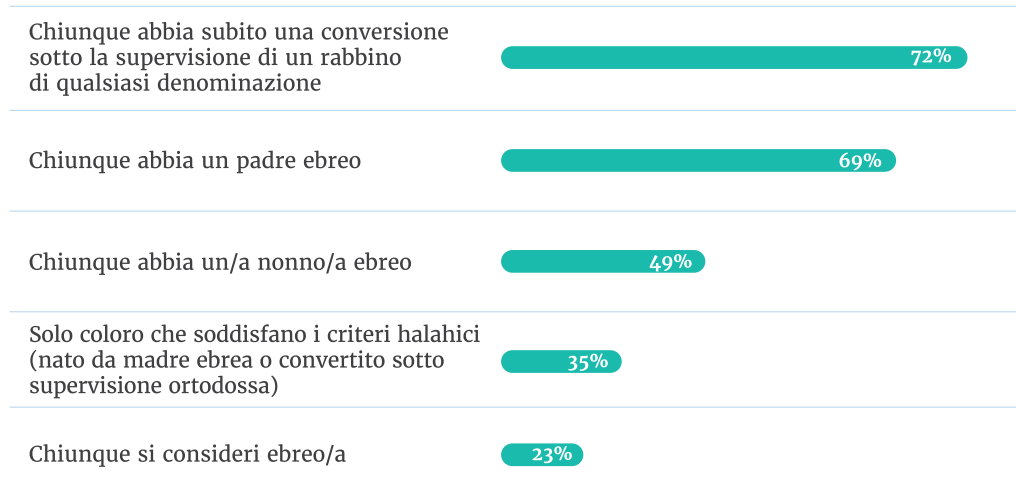
Negli ultimi anni è rimasto stabile anche il sostegno all'"applicazione dei criteri Halachici (ovvero coloro nati da madre ebrea o convertiti sotto supervisione ortodossa)". Nel 2024, il 35% è favorevole a limitare l'adesione a coloro che soddisfano i criteri Halachici, contro il 38% nel 2021 e il 35% nel 2018.

L'unico criterio che mostra un cambiamento significativo è quello dell'autodefinizione. Nonostante la tendenza all'accomodamento, da qualche tempo il sostegno all'accettazione di chiunque si consideri ebreo rimane l'approccio meno favorito. Nelle ultime indagini il dato è ulteriormente diminuito da quasi un terzo nel 2018 (32%), a 27% nel 2021 fino a meno di un quarto (23%) nel 2024.

Riguardo a questo criterio, ci sono anche importanti differenze regionali derivanti dalle diversità culturali e storiche. Gli intervistati dell'Est sono molto più propensi a considerarsi laici rispetto ai loro colleghi occidentali (58% vs. 42%). I dirigenti dell'Est mostrano un chiaro consenso su tre criteri liberali: l'89% è favorevole ad accettare "chiunque abbia un padre ebreo"; l'87%, "chiunque abbia almeno un nonno ebreo"; e l'80%, "chiunque sia convertito da un rabbino di qualsiasi denominazione".

Un terzo degli europei dell'Est (33%) sostiene l'autodefinizione e all'ultimo posto indica i criteri Halachici (13%). Questi livelli di accettazione sono rimasti sostanzialmente costanti nel tempo. Gli atteggiamenti su questo tema sono molto meno monolitici in Occidente, dove invece è evidente una gerarchia di preferenze.

Grafico 17. “Chi dovrebbe essere accettato come membro della comunità ebraica?”
Fortemente e piuttosto d’accordo. 2024.



Si possono osservare differenze anche tra gli altri sottogruppi. Per quanto concerne l'età, gli intervistati più giovani sono molto più propensi dei loro colleghi più anziani a favorire l'accettazione di "chiunque abbia un padre ebreo" (82% degli under-40 contro il 65% dei 41-54 e il 68% degli over-55) o "almeno un nonno ebreo" (67% contro il 46% delle altre fasce d'età). Sono anche molto meno propensi a sostenere l'approccio Halachico rispetto agli anziani (16% vs. il 38% dei 41-54enni e over-55). È interessante notare che gli under-40 e gli over-55 sono entrambi più tolleranti nei confronti dell'"autodefinizione", con il 27% e il 26% rispettivamente a favore, rispetto al 19% della coorte 41-54 anni.

Rispetto ai ruoli nella comunità, i professionisti sono più propensi e i rabbini molto meno a favorire i criteri più liberali. L'80% dei professionisti, ma solo il 46% dei rabbini accetta la conversione

sotto qualsiasi denominazione, rispetto al 73% dei dirigenti laici e al 70% degli attivisti.

Gli uomini sono più favorevoli alla definizione attraverso i criteri halachici rispetto alle donne (38% contro 30%).

I dati evidenziano anche la divisione nelle comunità in termini di prospettiva religiosa. Come prevedibile, i dirigenti ortodossi sono molto meno propensi a sostenere criteri liberali (54%) e sono molto più propensi (60%) a favorire l'applicazione dei criteri Halachici. Allo stesso tempo, i dirigenti tradizionali/liberali/riformati e culturali/laici sono più allineati tra loro nel sostenere criteri più liberali (rispettivamente 86% e 82% favorevoli ad accettare chi sia convertito da un rabbino di qualsiasi denominazione), e solo il 21% e il 22% rispettivamente sostengono l'approccio Halachico.

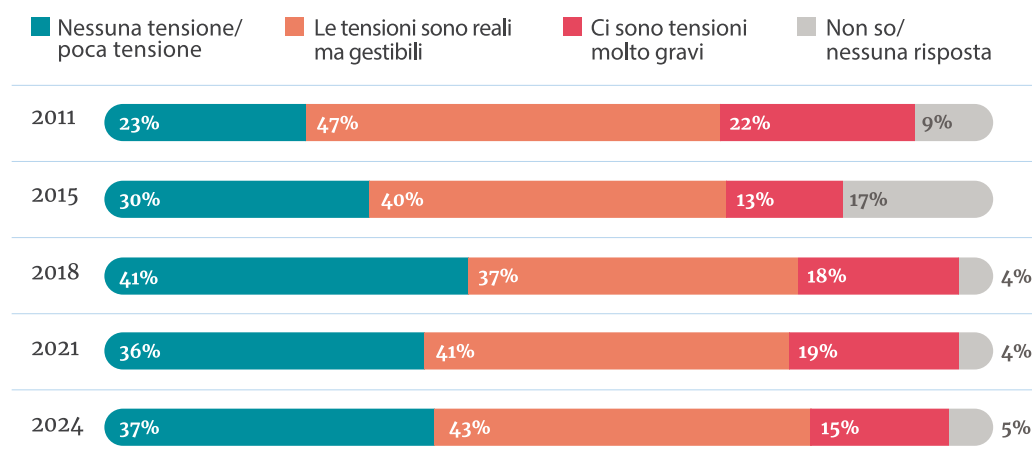
Tensioni confessionali, presenti e future

Alla richiesta di caratterizzare il livello di tensioni tra le confessioni nella loro comunità, le valutazioni dei dirigenti del 2024 sono cambiate appena rispetto a quelle del 2021, con l'80% che descrive le tensioni come "assenti/minori" o "reali ma gestibili" (si veda il grafico 18).

Il cambiamento più significativo è il leggero calo, dal 19% nel 2021 al 15% nel 2024, del numero di coloro

che descrivono queste tensioni come "molto gravi", il che ha contribuito a un aumento di coloro che affermano che le tensioni sono "minori" o "reali ma gestibili". Questo calo conferma una tendenza a lungo termine, che ha visto la percentuale di coloro che descrivono le tensioni come "molto gravi" scendere dal 22% nel 2011, al 18% nel 2018, fino al 15% del 2024.

Grafico 18. "Fino a che punto ritiene che ci siano tensioni tra le diverse correnti religiose all'interno della sua comunità oggi?" Confronto 2011-2024.



Tra i sottogruppi, il 63% degli europei occidentali (contro il 43% di quelli orientali) segnala livelli più elevati di tensioni nella comunità. I rabbini, che affrontano quotidianamente problemi confessionali nella loro vita professionale, fanno lo stesso, definendo "gravi" le tensioni nel 72% dei casi.

Riguardo all'aumento delle tensioni future (nei prossimi 5-10 anni), più della metà dei dirigenti esprimono pessimismo (53%) in merito al peggioramento delle questioni legate all'appartenenza, con il 44% che afferma che diventeranno più problematiche e il 9% che afferma che rappresenteranno un pericolo per il futuro della

comunità. I dirigenti più giovani sono particolarmente pessimisti, con il 63% che si aspetta che la situazione peggiori (il 50% più problematica e il 13% metterà a repentaglio il futuro della comunità), rispetto al 54% della fascia di età 41-54 e al 52% degli over-55.

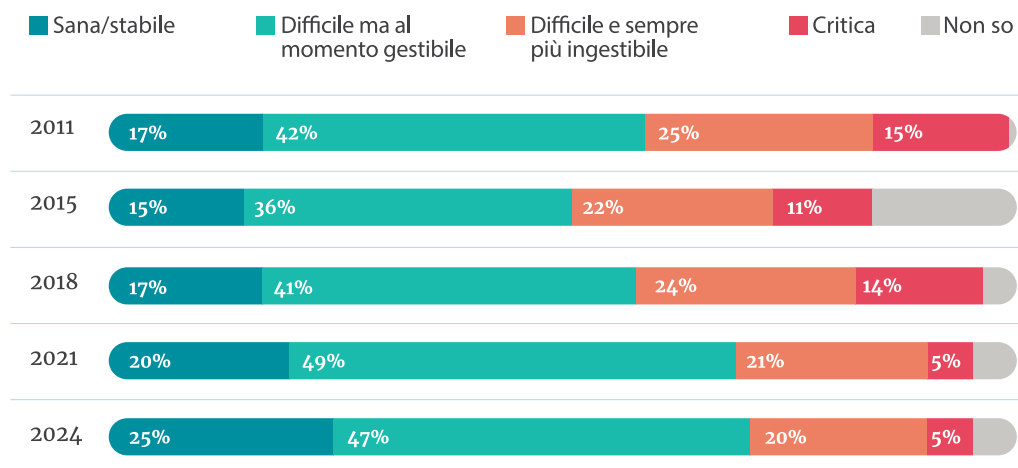
I dirigenti dell'Europa occidentale sono più pessimisti di quelli orientali (56% contro 45%). Tuttavia, a Est i dirigenti sono quasi il doppio (13% contro 8% a Ovest) a pensare che le questioni di appartenenza metteranno a repentaglio il futuro della loro comunità ebraica.

2. Situazione finanziaria

Agli intervistati è stato chiesto di valutare la situazione finanziaria della loro comunità e organizzazione, sia rispetto all'immediato che nei prossimi 5-10 anni. La valutazione dei dirigenti sulla situazione attuale è, in generale, abbastanza positiva, leggermente più positiva per le loro organizzazioni che per le comunità in generale. Una sostanziale maggioranza ritiene che la situazione sia "sana/stabile" o "difficile ma gestibile", con una prevalenza di quest'ultima, rispetto alle comunità (72%) e per le loro organizzazioni (77%).

Ancora una volta, i dati comparativi consentono un'analisi più approfondita e spunti istruttivi. Mentre la valutazione degli intervistati delle loro comunità è cambiata di poco rispetto al 2021, la loro visione delle finanze delle loro organizzazioni è stata meno ottimistica. Nel 2021, al culmine della pandemia di Covid, l'81% riteneva le finanze "sane" o "gestibili"; tale cifra è scesa al 77% quest'anno. Oltre un quinto (21%) afferma ora che la propria situazione è ingestibile o critica, rispetto al 16% di tre anni fa.

Grafico 19. "Come definirebbe la situazione finanziaria complessiva della sua comunità al momento?" Confronto 2011-2024.



Anche il campione di dirigenti di quest'anno si è dimostrato più pessimista riguardo alle prospettive finanziarie, anche se un po' meno per le loro organizzazioni che per le loro comunità. Più di 4 persone su 10 (43%) prevedono ora un peggioramento delle finanze della propria comunità nei prossimi anni, rispetto al 39% nel 2021. Per quanto riguarda le loro organizzazioni, oltre un terzo (36%) prevede un deterioramento, rispetto al 30% nel 2021.

"Con l'aumento del costo della vita e le crisi globali, l'attenzione della filantropia ebraica americana si sta spostando, il che potrebbe rivelarsi una minaccia per la sopravvivenza finanziaria della nostra comunità."

(Leader laico, Polonia)

Anche se i leader rimangono meno pessimisti riguardo alle loro organizzazioni rispetto alle loro comunità, il divario potrebbe ridursi. Le aspettative di peggioramento finanziario sono aumentate del 4% dal

2021 al 2024 se si considerano le finanze future delle loro comunità (43% contro 39%), ma del 6% se si valutano le loro organizzazioni (36% contro 30%).

In termini regionali, i leader in Europa occidentale descrivono un panorama finanziario leggermente migliore rispetto a quelli in Europa, orientale. Più di tre quarti degli intervistati occidentali (78%) hanno riferito che la situazione finanziaria delle loro organizzazioni è attualmente sana o gestibile, rispetto al 72% di quelli orientali. La differenza è leggermente maggiore (8% vs. 6%) quando si tratta della valutazione delle loro comunità da parte dei dirigenti, con il 74% dei leader dell'Europa

occidentale che la descrive come sana ma gestibile rispetto al 66% dei loro colleghi nell'Europa orientale.

“Penso che al di fuori dell'élite della comunità le strutture finanziarie della vita della comunità ebraica non siano ben comprese e si presume che le sinagoghe e altre importanti strutture comunitarie saranno in grado di continuare a esistere senza il livello di supporto finanziario che le generazioni precedenti hanno contribuito.”

(Professionista comunitariol, Regno Unito)

3. Pianificazione e leadership

La pianificazione strategica e le successioni di leadership sono aspetti cruciali dello sviluppo organizzativo. I dirigenti hanno riferito che le loro organizzazioni sono leggermente meno impegnate nella pianificazione strategica oggi rispetto a tre anni fa. Sebbene il 63% affermi che la propria organizzazione ha sviluppato o sta attualmente sviluppando un piano strategico, si tratta di una diminuzione rispetto al 66% nel 2021. Vi è un corrispondente aumento, dal 24% al 27%, di coloro che affermano che la propria organizzazione non sta sviluppando tale piano strategico. Al contrario, gli intervistati segnalano un maggiore coinvolgimento nella pianificazione della successione alla leadership. La maggioranza, il 52%, ora

afferma che la propria organizzazione sta attualmente lavorando alla pianificazione della successione o lo ha già fatto, rispetto al 49% nel 2021.

Tuttavia, i dirigenti segnalano un maggiore coinvolgimento nella pianificazione della successione alla leadership. La maggioranza, il 52%, afferma che la propria organizzazione sta attualmente lavorando alla pianificazione della successione o l'ha già fatto, rispetto al 49% del 2021.

In termini di leadership, i dati mostrano un certo miglioramento nella rappresentanza delle donne nei Consigli di amministrazione delle organizzazioni. Rispetto al 2021, il numero di coloro che segnalano che le donne rappresentano meno della metà di tutti i membri del Consiglio è sceso dal 65% al 59%, mentre il 33% segnala che le donne ora hanno una rappresentanza uguale o superiore alla pari, rispetto al 27% di tre anni fa.

“Le organizzazioni stanno lottando per ottenere membri del consiglio e volontari e c'è un grande gruppo di membri passivi.”

(Leader laico, Finlandia)

X. Profilo degli intervistati

Tabella 1. Paese di residenza 2008-2024.

	2008	2011	2015	2018	2021	2024
<i>Austria</i>	2	5	7	6	18	15
<i>Belgio</i>	17	14	9	30	35	36
<i>Bosnia ed Erz.</i>	3	2	3	16	8	9
<i>Bulgaria</i>	6	4	17	21	15	20
<i>Croazia</i>	3	2	7	9	9	5
<i>Denimarca</i>	3	3	2	8	34	12
<i>Estonia</i>	5	4	2	7	9	8
<i>Finlandia</i>	2	1	3	5	8	3
<i>Francia</i>	33	48	34	134	295	145
<i>Germania</i>	23	24	27	114	169	151
<i>Grecia</i>	3	6	7	24	19	20
<i>Irlanda</i>	0	0	0	0	4	3
<i>Italia</i>	11	21	13	96	89	120
<i>Lettonia</i>	7	7	5	12	10	7
<i>Lituania</i>	8	9	3	6	8	5
<i>Lussemburgo</i>	1	2	2	3	0	0
<i>Macedonia</i>	0	0	0	0	1	3
<i>Montenegro</i>	0	0	0	0	5	2
<i>Norvegia</i>	1	2	0	5	4	12
<i>Olanda</i>	11	10	11	43	19	24
<i>Polonia</i>	0	0	0	27	24	24
<i>Portogallo</i>	1	2	1	3	2	3
<i>Regno Unito</i>	25	47	32	52	63	54
<i>Repubblica Ceca</i>	10	12	9	34	24	16
<i>Romania</i>	7	12	20	65	40	38
<i>Serbia</i>	3	4	2	19	7	6
<i>Slovacchia</i>	4	8	9	21	22	8
<i>Spagna</i>	7	12	19	40	36	53
<i>Svezia</i>	11	12	7	10	7	8
<i>Svizzera</i>	7	17	14	17	20	17
<i>Turchia</i>	10	18	7	23	7	11
<i>Ungheria</i>	18	10	19	43	43	41
Total	250	329	314	893	1054	879

L'indagine sui dirigenti e i professionisti delle comunità ebraiche europee del 2024 è il sesto di una serie che risale al 2008². L'indagine è stata condotta online in 10 lingue, tra il 5 marzo e il 24 aprile 2024, su un campione di 879 dirigenti della comunità ebraica di 32 Paesi. Si tratta di un numero leggermente inferiore al campione di 1.054 del 2021. Dopo un picco nel sondaggio del 2021, probabilmente dovuto al maggiore tempo trascorso davanti allo schermo dagli intervistati durante la pandemia di Covid, la dimensione del campione è tornata ai livelli del 2018.

Il tasso di risposta complessivo è stato del 50%, con i tassi più alti, oltre il 70%, provenienti da Bulgaria, Estonia e Italia.

Come in passato, il sondaggio del 2024 ci consente di analizzare le risposte alle domande con categorie continue e ordinali per diversi sottogruppi all'interno del campione. Questi sottogruppi sono stratificati in base alle loro caratteristiche di background (quando fornite), come regione (Europa orientale o occidentale), genere, fascia d'età e affiliazione o prospettiva religiosa. Ove pertinente, l'analisi è anche segmentata in base al ruolo del rispondente nella comunità (dirigente laico o professionista della comunità). Questo processo consente di identificare, testare e segnalare risposte differenziali statisticamente significative tra i sottogruppi sia nel presente che nel tempo³.

Date le diverse storie dell'Europa occidentale e orientale, l'analisi per regione consente di identificare dove persistono differenze di atteggiamento e approccio. Per consentirlo, gli intervistati sono stati divisi in due gruppi: il primo dell'Europa orientale (N=192) e il secondo dell'Europa occidentale (N=687). La regione orientale comprende Bosnia ed Erzegovina, Bulgaria, Croazia, Repubblica Ceca, Estonia, Ungheria, Lettonia, Lituania, Macedonia, Montenegro, Polonia, Romania, Serbia e Slovacchia. I Paesi nella regione dell'Europa occidentale sono Austria, Belgio, Danimarca, Finlandia, Francia, Germania, Grecia, Irlanda, Italia, Paesi Bassi, Norvegia,

Portogallo, Spagna, Svezia, Svizzera e Regno Unito (UK).

Del totale di quest'anno, il 78% dei dirigenti (N=687) proveniva dall'Occidente e il 22% dall'Oriente (N=192), praticamente invariato rispetto alla ripartizione del 2021 (Occidente=79%, Oriente=21%).

Questa predominanza di dirigenti dell'Europa occidentale nel campione riflette ampiamente le popolazioni ebraiche delle due regioni. Pertanto, i Paesi con i campioni più grandi provengono tutti dall'Occidente: Germania (151), Francia (145), Italia (120) e Regno Unito (54) – Paesi che

2. Qualsiasi valutazione dei cambiamenti nelle priorità e nelle opinioni dei leader europei negli ultimi 16 anni deve considerare le differenze nella dimensione del campione tra i sei sondaggi. Il campione del 2024, sebbene più piccolo rispetto al 2021, è in linea con i pool di intervistati più ampi che differenziano le tre indagini recenti (2018=891, 2021=1.054, 2024=879) dalle tre precedenti (2008=250, 2011=329, 2015=314).

3. Per questi sottogruppi è stata condotta un'analisi statistica confrontando l'indagine del 2024 con le cinque edizioni precedenti. L'analisi include il confronto del punteggio medio sui diversi item del questionario tra i vari sottogruppi nel corso degli anni dell'indagine. I test statistici utilizzati sono t-test, one-way ANOVA e chi-square test, a seconda del tipo di dati disponibili. La significatività statistica dei risultati è riportata quando il valore p è inferiore a 0,05 (confidenza almeno al 95%).

insieme ospitano oltre la metà della popolazione ebraica del continente. I grandi campioni dei primi tre di questi paesi sono il risultato di una partnership tra JDC-ICCD e le organizzazioni/federazioni comunitarie nazionali di Francia, Germania e Italia (*Fonds Social Juif Unifié, Zentralrat der Juden, e l'Unione delle Comunità Ebraiche Italiane (UCEI)*) per raggiungere un numero maggiore di intervistati. Questi solidi campioni nazionali forniscono ai partner informazioni affidabili e aggiornate da utilizzare nella loro pianificazione e definizione delle politiche. A titolo di confronto, il numero più alto di risposte nell'Europa orientale proviene da Ungheria (41), Romania (38) e Polonia (24).

Tuttavia, il calo complessivo della dimensione del campione nel 2021 non è stato distribuito in modo uniforme. La partecipazione francese è diminuita della metà, rispetto a 295 nel 2021, tornando approssimativamente al livello pre-Covid 2018 (N=134). La partecipazione tedesca, nel frattempo, è diminuita solo marginalmente rispetto a 169 nel 2021, ma rimane significativamente più alta rispetto al 2018 (N=114). Di conseguenza, la Germania è il campione più grande, superando la Francia, che ha fornito il maggior numero di risposte dall'inizio del sondaggio nel 2008.

Da notare anche due sostanziali aumenti nel campione occidentale. La partecipazione italiana è aumentata

di un terzo, da 89 nel 2021 a 120 oggi, mentre quella della Spagna è balzata di quasi la metà, da 36 a 53 (2018 = 40), una in meno rispetto al Regno Unito.

Accanto ai cambiamenti delle dimensioni del campione dei Paesi a Ovest, la partecipazione dell'Est è stata più stabile. Il numero di dirigenti ungheresi che ha risposto è rimasto pressoché invariato rispetto agli ultimi due sondaggi (2024 = 41; 2021 = 43; 2018 = 43), mentre la Romania è rimasta ugualmente stabile dall'ultimo sondaggio (2024 = 38; 2021 = 40), sebbene inferiore rispetto al 2018 (65). La partecipazione della Slovacchia è scesa a 8, rispetto a 22 nel 2021 e 21 nel 2018. Nonostante la stabilità del rapporto tra le regioni, i campioni nazionali più grandi hanno un impatto significativo nell'ultimo sondaggio. Danno una voce proporzionalmente maggiore alle comunità più piccole dell'Ovest, fattore chiave nella nostra decisione di non eseguire la ponderazione del campione⁴.

C'è una leggera differenza tra le regioni in termini di genere, con il 41% di donne intervistate nell'Europa occidentale contro il 37% nell'Europa orientale. Tuttavia, i dirigenti dell'Est sono considerevolmente più giovani, con il 26% di età inferiore ai 40 anni, contro il 10% dei loro colleghi occidentali. I dirigenti occidentali sono corrispondentemente più anziani, con il 61% di età pari o superiore a 55 anni rispetto al 35% degli europei orientali.

4. Nonostante questa sovra-rappresentazione, abbiamo deciso di non effettuare una ponderazione del campione, per i seguenti motivi:

a. Una ponderazione accurata richiede di conoscere la dimensione della popolazione target del sondaggio di leader e professionisti della comunità ebraica, per paese. Sfortunatamente, questa informazione non era direttamente disponibile. Teoricamente, questo numero potrebbe essere dedotto dalla dimensione della popolazione ebraica in ciascun paese, presupponendo un rapporto uniforme tra il numero di leader e la dimensione della comunità. Tuttavia, questa ipotesi contraddirebbe il fatto che questi rapporti variano notevolmente da paese a paese.

b. La necessità di confrontare i risultati del sondaggio del 2021 con quelli dei sondaggi precedenti ha reso impraticabile anche la ponderazione del campione del 2021. Tutte e quattro le precedenti ondate del sondaggio sui leader e i professionisti della comunità ebraica europea non sono state ponderate. Pertanto, al fine di mantenere coerenza, continuità e comparabilità, anche l'attuale campione del 2021 non è stato ponderato.

L'ebraismo religioso è più presente nell'Europa occidentale (41% vs. 17% a Est), con solo il 26% dei dirigenti che si identifica come tradizionale, liberale

o riformato (vs. il 22% a Est) e il 33% come culturale/laico (contro il 61% dell'Europa orientale).

Genere

Le risposte dei partecipanti maschi (N=541) e femmine (N=399) che hanno dichiarato di essere stati intervistati sono state analizzate per differenze sostanziali nei loro approcci alla vita e ai problemi della comunità.

Il sondaggio ha ricevuto più risposte maschili (59,4%) che femminili (40,4%)

che hanno dichiarato di essere stati intervistati. Ciò indica un leggero ampliamento del divario di genere dal 14% nel 2021 (58% maschi contro 42% femmine) al 19% nel 2024. Queste risposte sono state analizzate per differenze significative nelle prospettive e nell'approccio ai problemi della comunità.

Età

I partecipanti sono stati suddivisi in tre fasce di età: 40 anni o meno (gli "under-40", N=108), tra 41 e 54 anni (N=245) e 55 anni e oltre (gli "over-55/55+", N=438). Il campione di quest'anno è leggermente più anziano rispetto al 2021, con dirigenti sotto i

40 anni che rappresentavano il 14% del totale, leggermente meno rispetto al sondaggio precedente (17%); quelli di età compresa tra 41 e 54 anni rappresentano il 31%, un aumento rispetto al 28% di tre anni fa. La quota di over-55 è rimasta invariata al 55%.

Denominazione

Gli intervistati che si sono identificati in base alla loro religione o visione sono stati classificati in tre gruppi: membri della sinagoga ortodossa (N=273), membri della sinagoga tradizionale/liberale/riformata (N=189) ed ebrei culturali/laici non affiliati religiosamente (N=306), per consentire l'indagine sulle diverse affiliazioni.

Gli intervistati del sondaggio erano liberi di scegliere le domande a cui rispondere e alcuni non hanno segnalato la loro affiliazione confessionale. I 768 individui che hanno segnalato queste informazioni nel 2024 erano

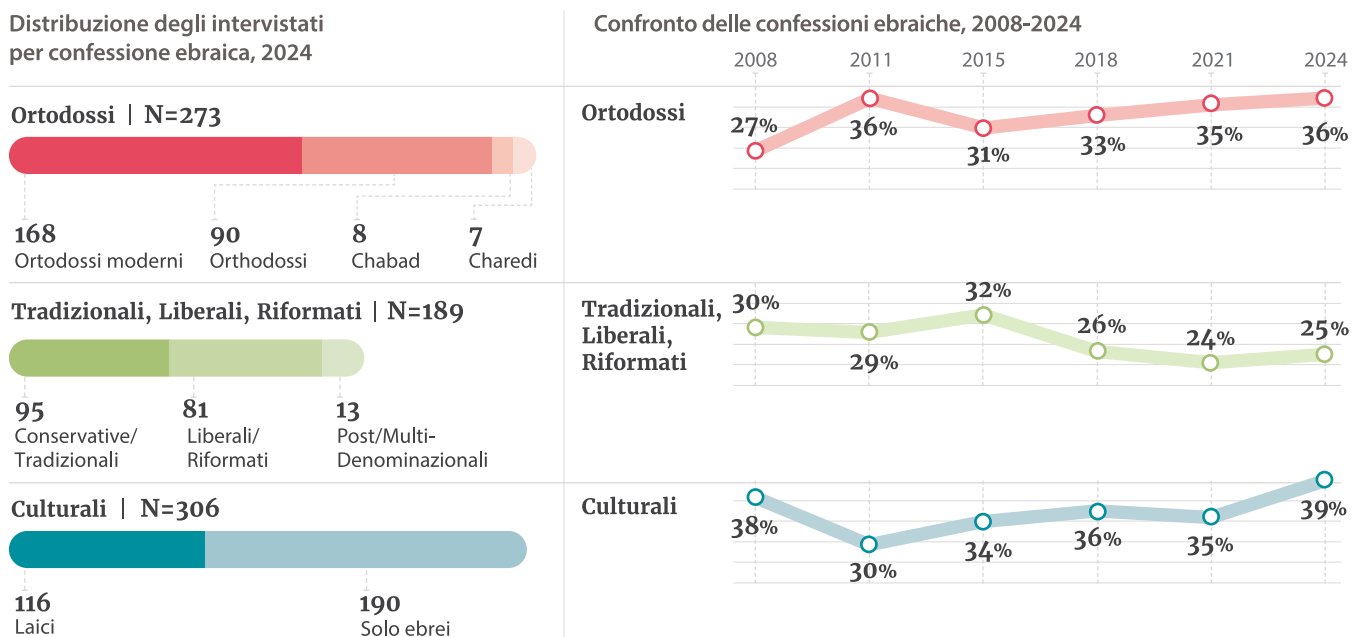
approssimativamente in proporzione alla rappresentanza dei flussi nel 2021. Just over a third, 35%, were Orthodox, 24% were (MLR) and 39% were Cultural/Secular (figure 20, left). Poco più di un terzo, il 35%, sono ortodossi, il 24% sono tradizionali/liberali/riformati e il 39% erano culturali/laici (grafico 20, a sinistra).

Per quanto riguarda la loro visione religiosa, coloro che si definivano religiosi o in qualche modo religiosi (54%) erano una leggera maggioranza rispetto al 46% che si definiva laico o in qualche modo laico.

Il grafico 20 mostra che il profilo religioso complessivo degli intervistati è variato poco negli ultimi sei sondaggi condotti, nonostante i cambiamenti nel profilo del Paese e nella dimensione del campione. Tuttavia, mentre la percentuale di tradizionali/liberali/

riformati è rimasta invariata dal 2018, si è registrato un leggero aumento tra gli intervistati ortodossi (33% nel 2018, 35% nel 2021 e 36% nel 2024) e tra quelli culturali/laici (36% nel 2018, 35% nel 2021 e 39% nel 2024).

Grafico 20. Distribuzione degli intervistati per confessione ebraica, 2024 (sinistra) e confronto delle confessioni ebraiche, 2008-2024 (destra).



Tuttavia, quando è stato chiesto agli intervistati di definire il proprio orientamento religioso piuttosto che semplicemente la propria "affiliazione", la percentuale di intervistati che si identifica come "religiosa" o "in qualche modo religiosa" supera quella di coloro che si identificano come laici o in qualche modo laici, dal 55% al 45%.

Questa percentuale è rimasta pressoché invariata dal 2021 (56 vs. 44%). Un costante 18% si definisce religioso e il 36% (contro il 38% nel 2021) ha affermato di essere "in qualche modo religioso". Allo stesso modo, un invariato 25% si definisce "in qualche modo laico" mentre il 21% (contro il 19% nel 2021) "laico".

Ruoli nella comunità

Come nel 2021, anche gli intervistati del 2024 sono divisi in modo simile in base al ruolo nelle loro comunità. I dirigenti laici predominano al 55%, seguiti da professionisti della comunità (28%) e, più distanti, rabbini (9%) e attivisti (8%). Questi ultimi includono coloro che si identificano come "volontari" o

"imprenditori ebrei" che promuovono iniziative o programmi indipendenti. La rappresentanza dei rabbini è aumentata moderatamente dal cinque per cento nel sondaggio precedente, con gli altri ruoli che hanno visto cali corrispondenti di uno o due punti.

XI. Analisi comparativa del campione italiano

Sintesi dei risultati

Priorità e minacce

I dirigenti ebrei italiani costituiscono il 13,7% del campione generale europeo, ovvero 120 intervistati su 879. Con una media di 59,8 anni, il campione italiano è più anziano del campione complessivo (56,4), e costituito per il 66% da dirigenti e professionisti maschi, contro il 57% del totale dei rispondenti. Questo campione italiano è il più ampio dall'inizio di questa indagine. Questo riflette, senza alcun dubbio, il grande supporto istituzionale e professionale offerto dall'UCEI e dalla Fondazione CDEC.

Le priorità dei dirigenti italiani sono ampiamente allineate a quelle dei loro colleghi europei, valutando la lotta all'antisemitismo al primo posto tra le priorità della comunità, seguita dal sostegno agli ebrei bisognosi nella propria comunità, il rafforzamento dell'educazione ebraica e il sostegno agli ebrei in difficoltà nel mondo. L'incremento è visibile nel confronto con gli anni precedenti: il contrasto all'antisemitismo è passato dal terzo posto nel 2018 (8,5) al secondo (8,7) nel 2021, infine al primo con 9,1 nel 2024. È inoltre cresciuto di 7 posizioni il sostegno allo Stato di Israele, passato dal 14° posto nel 2018 (6,9) all'8° nel 2024 (8,2).

Le priorità riguardo alle questioni interne sono più elevate rispetto alle risposte totali, come nel caso dell'investimento sullo sviluppo della leadership (con un punteggio di 8,3 contro 8,0 generale), l'incoraggiamento del pluralismo religioso all'interno della comunità (7,8 contro 7,3) e soprattutto

lo sviluppo di una politica efficace riguardo ai matrimoni misti (7,6 vs. 6,5).

Gli intervistati italiani mostrano maggiore preoccupazione per le minacce rispetto al totale degli intervistati e, in particolare, ai loro colleghi dell'Europa occidentale. Pur restando l'antisemitismo la minaccia più grande, l'89% degli italiani lo considera grave contro l'86% dei dirigenti ad Ovest e il 79% del campione totale. Gli italiani sono anche molto più preoccupati per il declino demografico (85% rispetto al 72% e il 64%), la mancanza di conoscenza sull'ebraismo (79% vs. 69% e 68% in generale) e i tentativi di vietare alcune pratiche religiose (72% contro 56% a Ovest e 56% in totale), così come per la mancanza di una leadership efficace (69% rispetto a 62% e 60%) e la povertà nella comunità (40% vs. 33% e 32%).

Sicurezza e protezione

Mentre i dirigenti italiani si sentono più sicuri dei loro colleghi in Europa (l'80% dichiara di sentirsi al sicuro contro il 67% dell'Europa occidentale e il 73% totale), il loro senso di sicurezza è diminuito rispetto al 2021 (quando il 97% si sentiva al sicuro). Il dato su coloro che affermano di sentirsi molto al sicuro è comunque diminuito: nel 2018 rappresentava il 18%, contro il 15% nel 2021, arrivando poi al 6% nel 2024.

I dirigenti italiani sono più propensi (88%) dei loro pari in Occidente (81%) e in Europa (81%) a riferire di sentirsi meno sicuri dal 7 ottobre anche se segnalano meno gli

incidenti antisemiti contro le loro istituzioni (26% rispetto al 40% a Ovest e al 38% delle risposte complessive). Inoltre, l'88% ha affermato che le misure di protezione sono state rafforzate e il 91% pensa che il governo risponda adeguatamente alle esigenze di sicurezza della comunità (contro il 78% sia tra gli intervistati dell'Europa occidentale che del campione complessivo).

Riflettendo il loro ridotto senso di sicurezza dopo il 7 ottobre, il 26% degli italiani afferma di essere meno propenso a indossare una kippah e il 38% in meno di indossare oggetti con simboli ebraici. Mentre il 23% afferma di identificarsi meno come ebreo sui social media, il 15% afferma di identificarsi di più. Gli italiani sono anche molto più propensi a partecipare alle manifestazioni pro-Israele rispetto a prima del 7 ottobre (48% contro il 49% per l'Europa occidentale e il 48% in generale).

In linea con le risposte dei dirigenti dell'Europa occidentale e del campione generale, quelli italiani confermano di evitare comportamenti che li renderebbero un bersaglio fisico, ma accolgono con favore le opportunità di esprimere la propria identità ebraica collettivamente e in modo anonimo.

Con il 76% degli intervistati che si aspetta un aumento dell'antisemitismo in futuro, gli italiani sono meno pessimisti degli ebrei ad Ovest (81%) e del campione totale (80%). La maggioranza (57%) si aspetta che l'antisemitismo peggiori notevolmente.

Una grande maggioranza (82%) ritiene che la propria comunità sia preparata nell'eventualità di dover affrontare un'emergenza.

Impatto del 7 ottobre

Più intervistati italiani rispetto ad altri segnalano nuove esigenze della comunità dal 7 ottobre (85% contro 76% in Europa occidentale e 71% in generale), anche se un numero leggermente inferiore (79%) afferma che la propria organizzazione ha risposto con attività per soddisfare tali esigenze (vs. 83% a Ovest e 84% totale).

I dirigenti italiani partecipano maggiormente agli eventi della comunità dal 7 ottobre, con un netto 26% che ha segnalato un aumento, rispetto al 14% degli occidentali e all'11% in generale. Come altrove, quasi la metà degli italiani ha segnalato che gli israeliani si sono rivolti alla propria organizzazione.

Più della metà degli italiani, il 52%, afferma di essersi distanziato dagli amici non ebrei dopo il 7 ottobre e il 37% segnala di essersi allontanato di più dai gruppi e dalle ONG non ebraiche a cui è affiliato. In entrambi i casi, questa percentuale è molto più alta rispetto al campione complessivo (rispettivamente, 38% e 27%).

Inoltre, gli intervistati segnalano un rafforzamento delle relazioni con i loro amici ebrei (52% vs. 54%), sebbene sia inferiore il numero di coloro che riportano un legame più forte con la comunità ebraica (46% vs. 54%).

Emigrazione

Rispetto al 2021, quasi il doppio degli intervistati italiani (il 21% contro l'11%) afferma di aver preso in considerazione personalmente l'idea di emigrare perché non si sente al sicuro in Italia. Tuttavia, questa percentuale rimane comunque inferiore a quella complessiva (24%).

Gli intervistati italiani sono meno pessimisti rispetto a tre anni fa sulla possibilità di emigrare dalla comunità italiana (il 45% vs.

il 53% si aspettava un'emigrazione limitata o significativa). L'antisemitismo è visto come il principale fattore di spinta, citato dal 32% contro il 13% nel 2021, quando si classificava al quarto posto.

Atteggiamenti verso Israele

Gli intervistati italiani sono allineati al campione complessivo nel forte sostegno a Israele e nell'importanza che attribuiscono al loro rapporto con esso. Il 70% sostiene pienamente Israele, indipendentemente dal comportamento del suo governo e il 78% ritiene che tutti gli ebrei abbiano la responsabilità di sostenere Israele (rispetto al 79% del campione generale). Più della metà segnala divisioni di opinioni su Israele (contro il 45% degli europei).

I dirigenti italiani sembrano più sensibili agli eventi in Israele rispetto al totale europeo. L'87% ritiene che Israele sia fondamentale per la vita ebraica in Europa (contro l'83%) e l'88% concorda sul fatto che Israele debba sostenere attivamente le comunità ebraiche nella diaspora (rispetto all'80%). Condividono maggiormente l'idea che i media nel loro paese ritraggono sempre Israele in modo negativo (86% vs. 75%), che gli eventi in Israele a volte portano a un aumento dell'antisemitismo (97% contro il 93%). Esprimono anche una sofferta critica nel dichiarare che a volte si vergognano delle azioni del governo israeliano (59% vs. 53%).

Gli italiani descrivono il loro impegno verso Israele più forte dopo il 7 ottobre (87% vs. 82%).

Europa

Gli intervistati italiani tendono a essere più "pro-europei" rispetto al resto del campione.

Pur condividendo la quasi unanimità dei loro colleghi (99% contro 97%) sull'importanza di rafforzare i legami con gli ebrei altrove in Europa, ritengono che sia importante per la loro comunità appartenere a organizzazioni ebraiche europee (98% contro 89%) e sono più enfatici nel crederci (66% vs. 52% fortemente d'accordo). Allo stesso tempo, sono meno d'accordo (73%) sul fatto che gli ebrei europei abbiano una responsabilità speciale gli uni verso gli altri (contro l'85%).

Gli italiani sono diventati più pessimisti e ora sono allineati in questo con il resto del gruppo. Solo il 46% di entrambi i sottogruppi ha dichiarato ottimismo sul futuro dell'ebraismo europeo, con le risposte italiane scese dal 52% nel 2021. Gli italiani sono anche notevolmente meno ottimisti sul futuro dell'Europa, con i numeri che esprimono ottimismo in calo dal 57% nel 2021 al 41% nel 2024 (rispetto al 44% complessivo).

Problemi di affiliazione/Tensioni confessionali

I dirigenti italiani sono ampiamente favorevoli (71%) ad accettare nella comunità chiunque venga convertito da un rabbino di qualsiasi denominazione (rispetto al 70% dell'Europa occidentale e il 72% complessivo). Tuttavia, gli italiani sembrano più conservatori dei loro colleghi. Meno (52%) concordano sull'ammissione di chiunque abbia un padre ebreo (rispetto a 63% e 69%), mentre il 58% concorda anche sul fatto che solo coloro che soddisfano i criteri halachici possano essere membri della comunità (rispetto a 41% e 35%). L'accordo con i criteri halachici è tornato ai livelli precedenti dopo essere sceso nell'ultimo sondaggio (58% nel 2024 contro il 50% nel 2021 e il 57% nel 2018), mentre il sostegno a chiunque fosse convertito da un rabbino di qualsiasi denominazione ha continuato a diminuire (71% contro il 74% e l'83%).

Nonostante la maggior parte dei dirigenti italiani (89%) segnali la presenza di tensioni legate alle diverse anime dell'ebraismo, il 62% le considera gestibili e il 19% minori. Si nota, tuttavia, che il 58% ritiene che queste divisioni interne diventeranno più problematiche nei prossimi 5/10 anni.

Situazione finanziaria

I dirigenti italiani sono ottimisti sulla situazione finanziaria della loro comunità, anche se un po' di più rispetto alle loro organizzazioni (l'84% afferma che la situazione è "gestibile" o "migliore") che alle loro comunità (77%). La maggioranza è ottimista (58%) sulle finanze future della propria organizzazione, ma rimane divisa sulle prospettive della propria comunità: il 48%, infatti, ne prevede il declino, mentre il 46% spera in una tenuta o in un miglioramento.

attualmente lavorando ad un piano.

In linea con il campione europeo, il 32% delle risposte evidenziano un processo di pianificazione strategica nelle comunità, ma il 27% afferma di non averlo ancora intrapreso. Rispetto al totale delle risposte, i dirigenti italiani sostengono in percentuale minore di lavorare al momento per questo processo (25% vs 31%).

Alla domanda relativa a quanto la propria comunità sia unita o frammentata, i dirigenti italiani sono allineati, con un 5,2, rispetto alla valutazione leggermente più unita di 5,6 del campione

Leadership e pianificazione della comunità

Le risposte del campione italiano evidenziano una leadership delle istituzioni più anziana rispetto al campione complessivo, e una minore rappresentanza femminile al loro interno. Solamente nel 24% delle risposte le donne rappresentano almeno la metà dei membri del consiglio (contro il 33% totale) e il 14% afferma che queste ultime rappresentano il 10% o meno dei membri (contro il 7% del totale).

Un quarto degli intervistati italiani (26%) afferma che le proprie organizzazioni hanno sviluppato un piano di successione della leadership, in linea con la percentuale totale. Tuttavia, un ulteriore 42% degli italiani (contro il 36%) afferma che le proprie organizzazioni non lo hanno fatto e solo il 17% (rispetto al 27% complessivo) sta

Profilo degli intervistati italiani

Con 120 intervistati su 879, i leader ebrei italiani rappresentano il 13,7% del totale degli intervistati. Si è trattato del contingente italiano più numeroso dall'inizio delle indagini. Quelli in ruoli non retribuiti predominano, totalizzando il 65% del campione, di cui il 59% sono leader laici e il 6% attivisti o volontari. Tra il 35% degli intervistati che ricoprono posizioni retribuite, l'11% sono rabbini e il 24% altri professionisti della comunità.

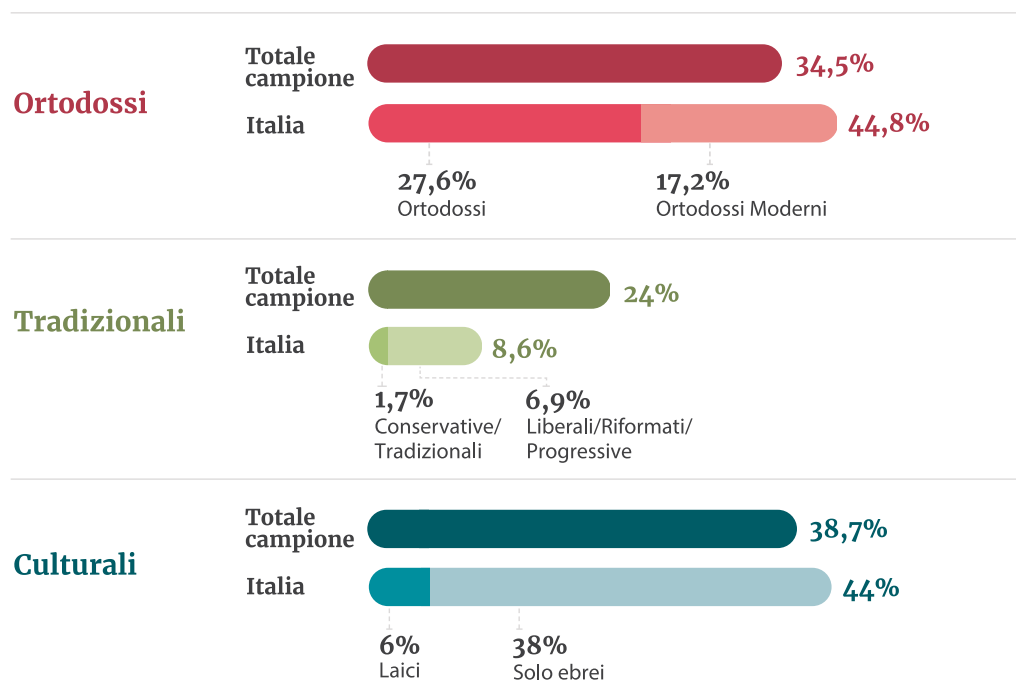
Gli uomini (66%) superano significativamente le donne (34%) nel campione italiano. Questo squilibrio di genere è in qualche modo più pronunciato rispetto agli intervistati in tutta Europa, dove il 59% è di sesso maschile.

Il campione italiano è anche più anziano del

pool complessivo, con un'età media di 59,8 rispetto a 56,4. Quasi due terzi degli italiani, il 64%, ha 55 anni o più, mentre solo il 6% ha 40 anni o meno. Ciò si confronta rispettivamente con il 55% e il 14% del campione più ampio. La percentuale di leader italiani nella fascia di età 41-54 è la stessa di quella complessiva (30% contro 31%).

Da una prospettiva religiosa, predominano due gruppi pressoché uguali. In termini di affiliazione, gli ortodossi comprendono il 44,8% degli intervistati italiani e gli ebrei culturali/laici il 44% (contro rispettivamente il 34,5% e il 38,7% complessivi). In particolare, la corrente tradizionale/liberale/progressista, che comprende un piccolo ma significativo 24% del totale degli intervistati, è molto più piccola tra gli italiani all'8,6%.

Grafico 21. Distribuzione degli intervistati per denominazione della sinagoga. Confronto tra i campioni italiano ed europeo. 2024.



Quando è stato chiesto di definire il proprio orientamento religioso, piuttosto che l'affiliazione, il 53% si è descritto come "religioso" o "in qualche modo religioso" e il

47% come "laico" o "in qualche modo laico", in linea con i risultati riportati nel sondaggio complessivo (54% e 46%).

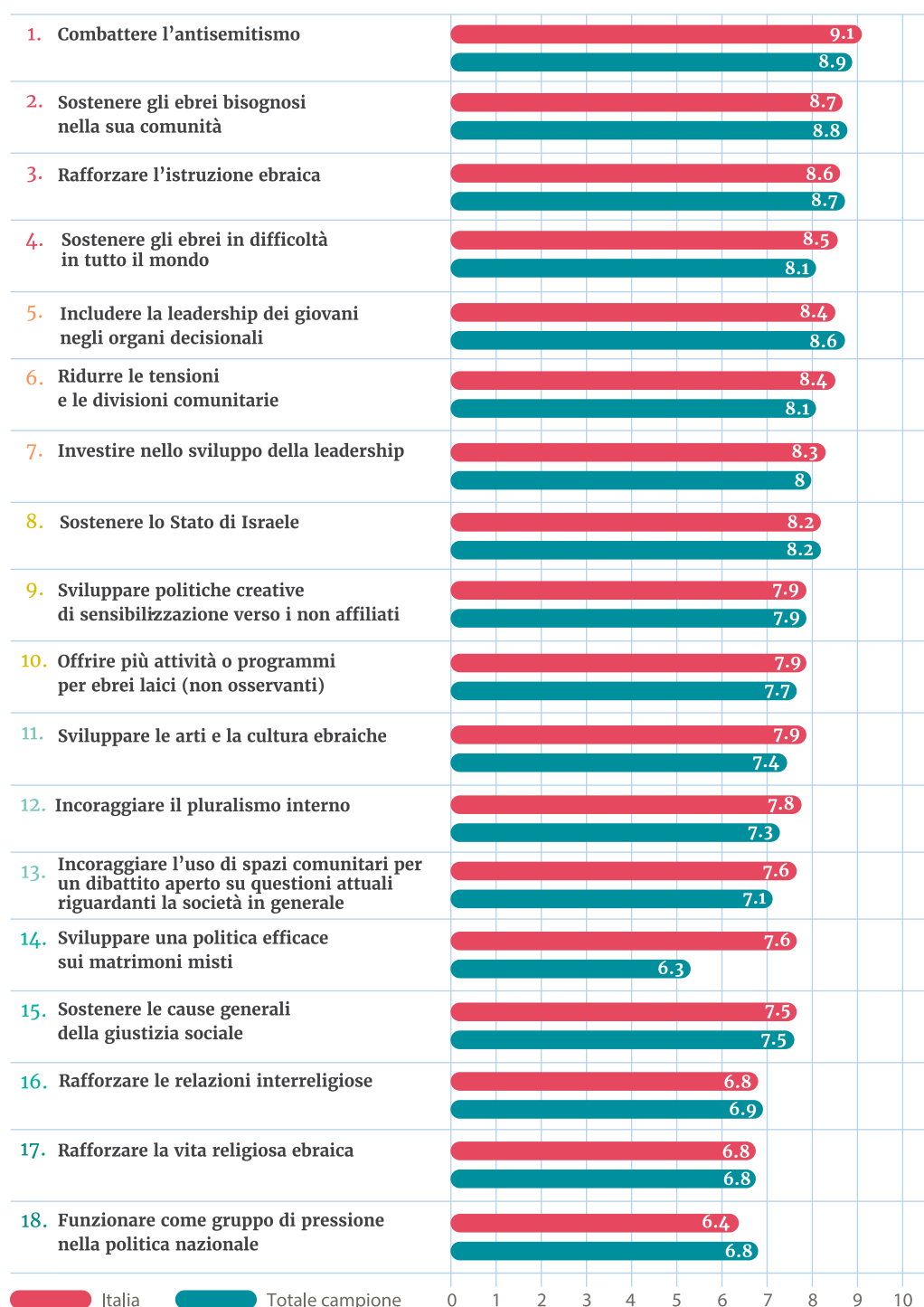
Priorità e minacce

Priorità

Come illustra il grafico 2, le priorità identificate dagli intervistati italiani sono in gran parte allineate a quelle dei loro colleghi in tutto il continente. I due campioni hanno identificato le stesse prime tre priorità

tra le 18 presentate loro, con il contrasto all'antisemitismo al primo posto, seguito dal sostegno agli ebrei bisognosi nella propria comunità, dal rafforzamento dell'istruzione ebraica e dal sostegno agli ebrei in difficoltà in tutto il mondo.

Grafico 22. "Per favore indichi in quale misura queste affermazioni saranno una priorità nei prossimi 5-10 anni". Italia contro Totale dell'indagine, risposte su una scala da 1 a 10.



Anche i dirigenti italiani esprimono le stesse priorità del campione generale, con piccole differenze di enfasi e ordine. Le risposte del campione italiano riferiscono “il sostegno agli ebrei in difficoltà nel mondo” al 4° posto, con un punteggio di 8,5, contro l’8,1 del totale delle risposte, che la colloca dunque al 6° posto.

In particolare, data la predominanza degli over-55 (64%) tra gli intervistati italiani, è interessante notare che “l’inclusione della leadership dei giovani negli organi decisionali” ha ottenuto un punteggio inferiore rispetto al campione totale (8,4 rispetto a 8,6), classificandosi al 5° posto (anziché al 4° nell’indagine complessiva). Gli italiani, tuttavia, hanno classificato “l’investimento nello sviluppo della leadership” più in alto rispetto ai loro colleghi europei, assegnandogli un punteggio di 8,3 al 7° posto rispetto a un 8,0 all’8° posto complessivo.

“Le organizzazioni ebraiche in Italia sembrano molto statiche nelle loro caratteristiche istituzionali e poco propense a rinnovare i loro organi di rappresentanza. È fondamentale un ricambio generazionale con l’inclusione di nuove competenze.”

(Professionista della comunità, Italia)

“Il disinteresse alla vita comunitaria è stato crescente dal dopoguerra in poi. Aggravato dai matrimoni misti e anche dall’esodo dei giovani verso altre città per motivi di lavoro. La mancanza della leadership che sappia rinnovare e animare la vita ebraica riguarda tutta l’Italia.”

(Leader laico, Italia)

Gli intervistati italiani esprimono un punteggio più alto in una serie di priorità comunitarie interne rispetto al campione più ampio. Pertanto, hanno ritenuto che

ridurre le tensioni e le divisioni della comunità fosse più urgente rispetto ai loro pari (8,4 contro 8,1), insieme all’offerta di più attività per i laici (7,9 rispetto a 7,7), allo sviluppo delle arti e della cultura ebraica (7,9 vs. 7,4), all’incoraggiamento del pluralismo interno (7,8 vs. 7,3) e, con un ampio margine, allo sviluppo di una politica efficace sui matrimoni misti (7,6 contro 6,3). Tuttavia, la “necessità di agire come un gruppo di pressione” è stato valutato meno importante dagli italiani rispetto al campione più ampio (6,4 rispetto a 6,8).

“L’ebraismo italiano è composto da poche decine di migliaia di persone. In alcune comunità, si è già al di sotto della soglia di sopravvivenza. Occorre predisporre misure di sostegno e politiche di condivisione in grado di sostenere perlomeno le attività giovanili del mondo ebraico italiano.”

(Leader laico, Italia)

Le differenze italiane sono notevoli anche se confrontate con il gruppo di colleghi dell’Europa occidentale. Il punteggio italiano di 8,5 per il “sostegno agli ebrei in difficoltà in tutto il mondo” è più alto dell’8,1 degli europei occidentali, e lo è in modo marcato su questioni interne, come “l’offerta di più attività per i laici” (7,9 vs. 7,5), “l’incoraggiamento del pluralismo interno” (7,8 vs. 7,3), “l’incoraggiamento dell’utilizzo degli spazi comuni per un dibattito aperto su questioni sociali generali” (7,6 contro 7,0) e “lo sviluppo di una politica efficace sui matrimoni misti” (7,6 vs. 6,5).

Allo stesso tempo, gli italiani danno meno importanza all’azione come gruppo di pressione rispetto ai loro vicini occidentali (6,4 vs. 7,1). Nel tempo, le priorità degli italiani sono rimaste le stesse, ma con notevoli differenze nell’ordine e nell’enfasi.

Mentre il campione italiano del 2018 ha dato alla lotta all'antisemitismo un punteggio di 8,5 (classificandosi al 3° posto), questa priorità è salita al 2° posto nel 2021 con un punteggio di 8,7 e nel 2024 si è classificata al 1° posto, con 9,1.

"Il rafforzamento dell'istruzione ebraica", al contrario, ha visto il suo punteggio scendere dal 1° posto 9,0 nel 2018 e 9,1 nel 2021 al 3° posto 8,6 nel 2024. Un'analisi pluriennale mostra che le priorità dei leader italiani rientrano in tre ampie categorie. Un insieme di priorità è rimasto ampiamente stabile nei tre ultimi sondaggi, tra cui "il sostegno agli ebrei bisognosi" (8,6 nel 2018, 8,8 nel 2021 e 8,7 nel 2024), "l'inclusione la leadership giovane" (8,3 vs. 8,5 e 8,4), "l'investimento nello sviluppo della leadership" (8,2 contro 8,4 e 8,3) e "il rafforzamento delle relazioni interreligiose" (6,6 vs. 6,8 e 6,8).

Il secondo insieme di priorità ha mostrato un cambiamento qualitativo tra il 2018 e il 2021, che si è stabilizzato nel sondaggio di quest'anno. Queste includono "lo sviluppo di politiche creative volte ad attrarre nuovi iscritti" (7,1 nel 2018 vs. 8,0 nel 2021 e 7,9 nel 2024), "l'incoraggiamento del pluralismo interno" (7,5 contro 8,2 e 7,8), "l'incoraggiamento dell'uso degli spazi comuni per discutere questioni generali" (6,9 vs. 7,7 e 7,6), "il supporto alle cause generali di giustizia sociale" (7,0 rispetto a 7,8 e 7,9) e "lo sviluppo di una politica efficace sui matrimoni misti" (7,0 vs. 8,1 e 7,6). La "riduzione delle tensioni nella comunità" mostra un effetto simile, anche se meno marcato (8,1, rispetto a 8,6 e 8,4).

Il terzo gruppo è costituito da priorità che hanno visto un cambiamento significativo tra il 2021 e il 2024 o che hanno accentuato una tendenza esistente. Queste probabilmente riflettono l'impatto sugli ebrei italiani del 7 ottobre e del conflitto che ne è seguito.

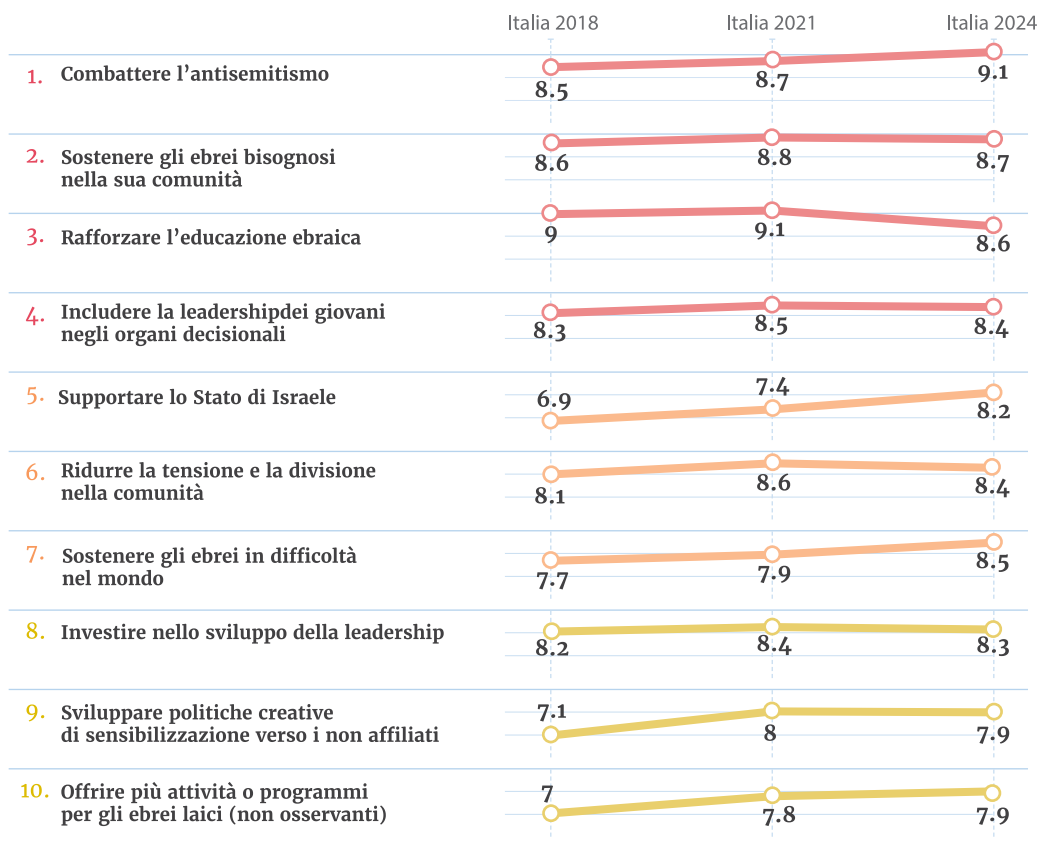
"La situazione delle grandi e piccole comunità è differente principalmente per mancanza di capitale umano. In generale però potrebbe essere utile una "formazione specifica" a livello comunitario delle persone addette alla sicurezza."

(Leader laico, Italia)

"Bisogna rafforzare l'idea che un isolamento eccessivo degli ebrei, delle comunità e delle organizzazioni ebraiche porta a un peggioramento della sicurezza e a un aumento della pressione antisemita. Il mondo ebraico deve moltiplicare le occasioni di incontro e divulgazione per far conoscere la realtà dell'ebraismo. Solo la conoscenza del mondo ebraico tra i non ebrei indebolisce realmente le tensioni antisemite."

(Professionista della comunità, Italia)

Grafico 23. Le prime 10 priorità della comunità. Risposte su una scala da 1 a 10. Analisi pluriennale del campione italiano 2018-2024.



Come precedentemente ricordato, oltre all'incremento di priorità dato al contrasto all'antisemitismo, è aumentato di ben 7 posizioni il sostegno allo Stato di Israele, passando all'8° posto nel 2024 (8,2), rispetto al 15° posto nel 2021 (7,4) e 14° posto nel 2018 (6,9).

È passato al 4° posto anche la priorità data al sostegno degli ebrei in difficoltà nel mondo con un punteggio di 8,5. Nel 2021, quest'ultima priorità era all'8° posto (7,9) e nel 2018 al 7° (con 7,7). In aumento costante anche l'importanza attribuita al funzionamento come gruppo di pressione nella politica nazionale, sebbene in fondo alla classifica. Dal 5,0 ottenuto nel 2018, il punteggio di questa priorità è salito bruscamente a 5,7 nel 2021 e di altri sette punti a 6,4 nel 2024.

Minacce

Gli intervistati italiani mostrano una maggiore preoccupazione per le minacce che affrontano rispetto al campione generale (grafico 4) soprattutto riguardo alla minaccia del declino demografico, considerata "grave" dall'85% degli italiani rispetto al 64% complessivo.

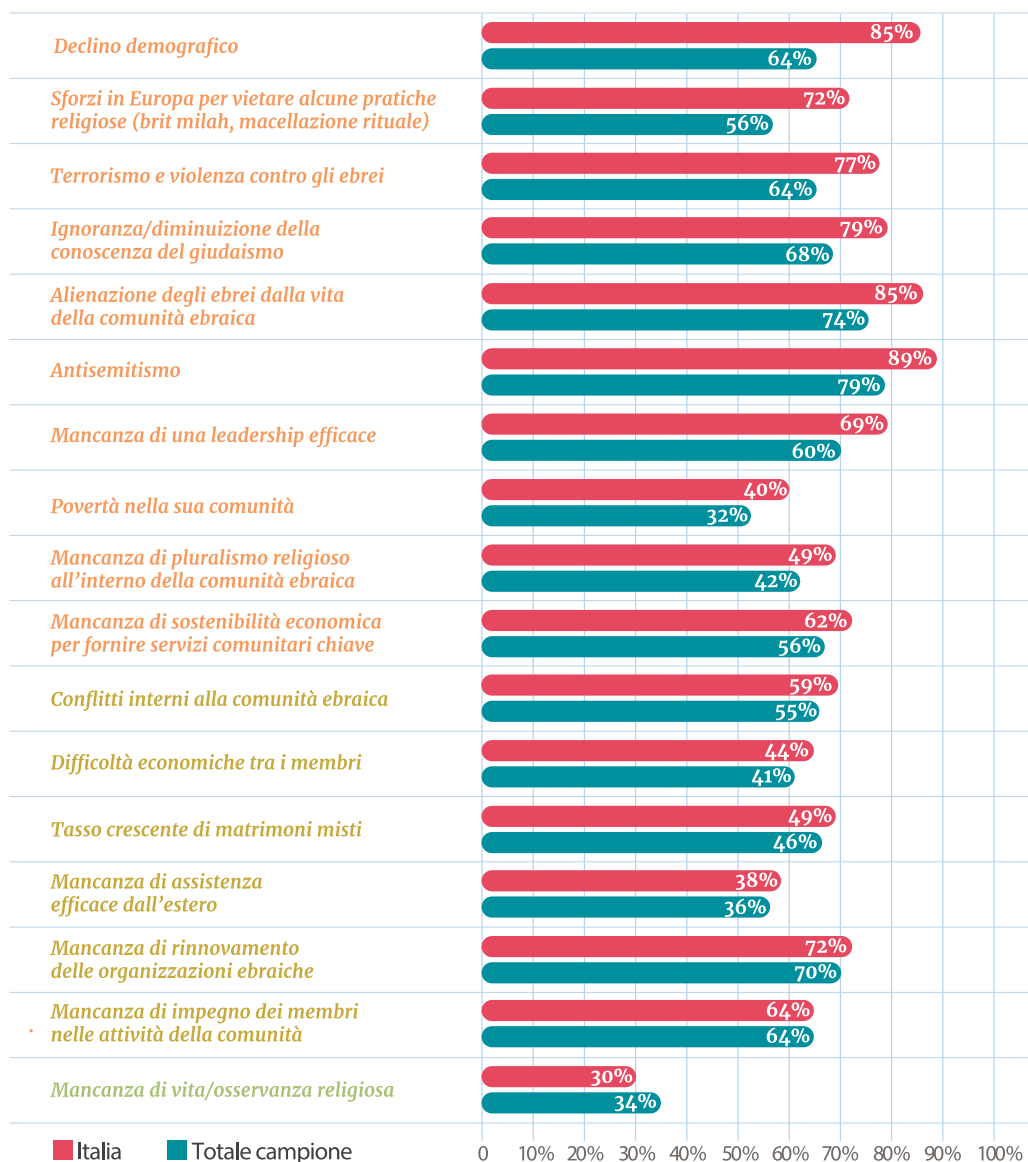
Inoltre, gli italiani sono molto più preoccupati per i tentativi di vietare alcune pratiche religiose. Secondo l'85% è una minaccia "grave" (contro il 74% del totale), così come il terrorismo e la violenza contro gli ebrei (77% vs. 64%), l'ignoranza sull'ebraismo (79% vs. 68%), l'alienazione degli ebrei dalla vita ebraica (85% vs. il 74%) e persino per l'antisemitismo, la minaccia più importante sia per gli italiani che per gli intervistati in generale, che il 10% in più degli italiani ha visto come seria (89% vs. 79%). Gli italiani sono anche più preoccupati

per le questioni economiche rispetto al campione complessivo, con il 40% (contro il 32%) che cita la povertà nella comunità come una seria minaccia e il 62% (contro il 56%) che vede la mancanza di sostenibilità economica per fornire servizi chiave in modo simile. Gli italiani sono leggermente più preoccupati (44%) rispetto al campione generale (41%) per le difficoltà economiche tra i membri della comunità.

“L’identità ebraica non è più collegata all’idea di comunità territoriale come in passato. Bisogna individuare nuove forme di relazione che consentano alle comunità di attrarre nuovamente gli ebrei che vivono sul territorio; nel far ciò bisognerà avere maggiore attenzione al pluralismo e alle diverse aspettative della popolazione ebraica ormai abituata ad avere contatti con realtà ebraiche di tutto il mondo.”

(Leader laico, Italia)

Grafico 24. "Quali delle seguenti sono le minacce più gravi per il futuro della vita ebraica nel suo paese?" Percentuale di intervistati che danno un punteggio di 4 o 5 su una scala da 1 a 5. Punti in comune e differenze tra l'Italia e l'indagine totale.



Anche le minacce interne sono considerate più seriamente dai dirigenti italiani. Più di due terzi (69%) considerano la mancanza di una leadership efficace come una minaccia seria, rispetto al 60% complessivo, mentre il 49% (contro il 42%) ha citato la mancanza di pluralismo religioso come grave.

I leader italiani sono più strettamente allineati con i loro colleghi sui conflitti ebraici interni, con il 59% che li considera una minaccia seria, rispetto al 55% complessivo, e per l'aumento di matrimoni misti (49% vs. 46%). La loro valutazione della mancanza di impegno negli affari della comunità è la stessa del campione complessivo (64%) e gli italiani sono leggermente meno preoccupati per la mancanza di osservanza religiosa (30% vs. 34%).

Il "differenziale di ansia" è evidente anche quando le risposte italiane vengono confrontate con il pool dell'Europa occidentale. Ancora una volta, il declino demografico è considerato una seria minaccia da molti più italiani rispetto ai loro colleghi regionali (85% contro 65%), con lacune significative evidenti sull'alienazione degli ebrei (85% contro 74%) e sull'ignoranza sull'ebraismo (79% contro 69%). Le differenze sono evidenti anche sui tentativi di vietare alcune pratiche religiose in Europa (brit milah, macellazione rituale) (72% vs. 63%) e sul terrorismo e la violenza contro gli ebrei (77% vs. 72%), mentre sull'antisemitismo la percezione italiana (l'89% lo considera grave) è quasi allineata con il campione più ampio dell'Europa occidentale (86%).

Le differenze sui problemi della comunità interna tra gli italiani e il campione dell'Europa occidentale sono molto simili a quelle degli intervistati europei. Pertanto, il 59% degli italiani (contro il 55% degli europei occidentali e del campione totale) considera i conflitti ebraici interni una seria minaccia.

"Ritengo di assoluta priorità il calo demografico, che tende ad azzerare le comunità e non preoccupa abbastanza la leadership comunitaria (o leadership nazionale). Viene considerato ormai come dato acquisito o normale, visto che rispecchia un dato della popolazione generale (che infatti non se ne preoccupa, a differenza degli esperti che lo ritengono un fatto molto grave)."

(Rabbino, Italia)

Questo schema si ripete riguardo all'aumento di matrimoni misti (49% italiani contro 47% in Europa occidentale e 46% in tutta Europa) e alla mancanza di pluralismo (49% contro rispettivamente 43% e 42%), così come sui problemi economici e sulle difficoltà economiche tra i membri della comunità (44% vs. 40% e 41%), sebbene una differenza maggiore sia evidente sulla povertà nella comunità (40% contro 33% a Ovest e 32% del campione totale).

Gli italiani sono meno preoccupati per la mancanza di osservanza religiosa rispetto ai dirigenti occidentali (30% rispetto a 34%), mentre la loro preoccupazione per la mancanza di impegno negli affari della comunità è molto inferiore (55% vs. 64%).

Le percezioni delle minacce nel tempo evidenziano alcune tendenze importanti. Come previsto, l'antisemitismo è sempre più considerato una minaccia seria, salendo nella graduatoria costantemente dal 70% nel 2018 al 79% nel 2021 e all'89% nel 2024, mentre l'ignoranza sull'ebraismo è balzata al 79% nel 2024 dal 58% nel 2018 e dal 55% nel 2021.

"L'andamento dell'attuale conflitto per la difesa dell'esistenza di Israele ha fatto emergere un livello di pregiudizio e antisemitismo percepibile in larghi strati della popolazione in generale. L'idea stessa che studenti debbano temere all'interno delle università e dei campus per il solo fatto di essere ebrei è allarmante."

(Leader laico, Italia)

Sebbene ora sostituita dall'antisemitismo come minaccia principale, "l'alienazione degli ebrei dalla vita della comunità" ha continuato a ottenere punteggi elevati, essendo considerata grave dall'85% nel 2024 dopo che il 90% aveva valutato in modo analogo nei due sondaggi precedenti. Al contrario, la preoccupazione per il terrorismo e la violenza contro gli ebrei è diminuita, dal 91% nel 2018 all'88% nel 2021 e al 77% nel 2024, mentre quella per i tentativi di vietare alcune pratiche religiose in Europa sono scesi al 72% dal 79% nel sondaggio precedente, dopo essere aumentati dal 60% nel 2018.

La traiettoria ascendente del declino demografico è continuata ma in modo più moderato, con l'85% che lo ha citato come grave nel 2024 rispetto all'82% nel 2021 e al 63% nel 2018. Ciò è stato in parte rispecchiato dalla mancanza di rinnovamento nelle organizzazioni ebraiche (72% nel 2024 contro il 71% nel 2021, e il 59% nel 2018).

La preoccupazione per la mancanza di impegno è scesa dai recenti massimi, con il 55% degli intervistati italiani del 2024 che la considera grave. Ciò è più in linea con il 59% che l'ha valutato in modo simile nel 2018 rispetto al 77% riscontrato nel 2021. Allo stesso modo, la mancanza di pluralismo religioso è scesa al 49% nel 2024 dopo essere aumentata al 58% nel 2021 dal 54% nel 2018. L'aumento dei tassi di matrimoni misti, che è sceso dal 56% nel 2018 al 49% nel 2021, è rimasto invariato nel 2024. La mancanza di osservanza religiosa è scesa all'ultimo posto, dal 41% nel 2018 al 28% nel 2021 a un basso 30% quest'anno.

La povertà nella comunità, che era la minaccia minore, è salita di due posizioni dopo che il 40% la cita come grave nel 2024, un balzo dal 13% nel 2021 e dal 14% nel 2018. Allo stesso tempo, la preoccupazione per le difficoltà economiche tra i membri è scesa dal 54% nel 2021 al 44% nel sondaggio

di quest'anno, mentre la mancanza di sostenibilità economica per fornire servizi chiave è costantemente calato, dal 73% nel 2021 al 68% nel 2021 e al 62% quest'anno.

"Sicuramente l'aumento del costo della vita ha portato a un disagio economico forte che si fa sentire all'interno delle comunità stesse con a volte la mancata partecipazione di alcuni membri a pranzi e cene comunitarie."

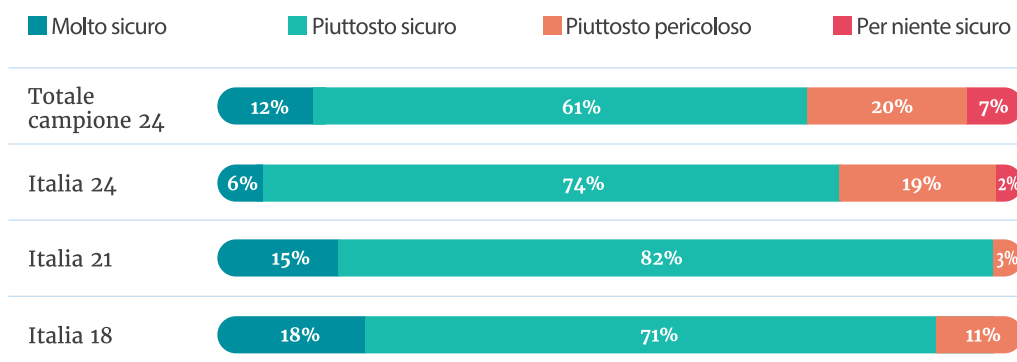
(Professionista della comunità, Italia)

Sicurezza e protezione

Con l'80% che dichiara di sentirsi al sicuro a vivere come ebreo nella propria città natale, i leader italiani sembrano più sicuri rispetto ai loro omologhi in tutta Europa (73%) e in particolare più degli intervistati dell'Europa occidentale (67%). Detto questo, i numeri di quest'anno segnano un calo significativo rispetto al 97% che ha dichiarato di sentirsi al sicuro nel 2021 e all'89% nel 2018 (grafico 5).

Il 7 ottobre e la guerra successiva sembrano aver contribuito a questo cambiamento. Quasi nove su 10 (88%) degli italiani dichiarano di sentirsi meno sicuri a vivere come ebrei nelle loro città dal 7 ottobre, leggermente più di quelli dell'Europa occidentale (85%) e del campione più ampio (81%). Allo stesso tempo, il 26% ha dichiarato di aver subito episodi antisemiti dal 7 ottobre, significativamente meno del 40% degli europei occidentali e del 38% complessivo. Inoltre, l'88% ha affermato che la sicurezza è stata rafforzata e il 91% pensa che il governo risponda adeguatamente alle esigenze di sicurezza della comunità ebraica (rispetto al 78% degli europei occidentali e alla stessa percentuale complessiva).

Grafico 25. "In che misura ritiene che sia sicuro vivere e praticare come ebreo nella città in cui risiede?" Confronto sondaggio totale vs. Italia 2024, Italia 2021 e Italia 2018.



Con il 76% che si aspetta un aumento dell'antisemitismo in futuro, gli italiani sono un po' meno pessimisti rispetto agli intervistati dell'Europa occidentale (81%) e al campione più ampio (80%). C'è, tuttavia, un aumento nell'intensità della preoccupazione degli italiani. Mentre solo il 12% ha previsto un significativo peggioramento dell'antisemitismo nel 2021 e la maggioranza (57%) si aspettava che lo facesse "in qualche modo", coloro che hanno una visione più pessimistica sono la maggioranza quest'anno, con il 42% che si aspetta che la situazione peggiori in modo significativo e il 34% che peggiori "in qualche modo".

"Una crescente ansia, una preoccupazione seria per il futuro d'Israele e del popolo ebraico: Israele rischia di trasformare definitivamente la propria identità ed il proprio carattere democratico."

(Leader laico, Italia)

"Purtroppo, non sapere quale emergenza affrontare porta ad insicurezza. Il 7 ottobre ancora non è stato metabolizzato nella sua portata. Se prima del 7 ottobre per tutti vi era ottimismo al pensiero della sicurezza di Israele ora non più o, meglio, si è confusi."

(Leader laico, Italia)

"Il ricordo dolorosissimo di quanto accaduto il 7 ottobre, le immagini tremende di quel sabato mattina, il pensiero dei rapiti ancora prigionieri, hanno cambiato la mia vita per sempre. Mai potrò dimenticare e mai potrò perdonare."

(Leader laico, Italia)

Le risposte dei dirigenti italiani riguardo all'identificazione pubblica come ebrei, in linea con i colleghi europei, rispecchiano il loro ridotto senso di sicurezza. Per quanto concerne la kippah, il 26% sceglie di non indossarla, rispetto al 30% dei dirigenti occidentali e il 25% delle risposte generali. Il 38% evita di indossare catenine/magliette con simboli ebraici (rispetto al 36% dei colleghi dell'Europa occidentale e il 32% del totale). Rispetto all'esposizione di una mezuzah, il rapporto è del 14% per i dirigenti italiani e per il totale degli intervistati, contro il 16% dei colleghi a Ovest. Riguardo all'identificazione sui social media, il numero di coloro che affermano di avere meno probabilità di identificarsi come ebrei (23%) è in qualche modo compensato da un aumento di coloro che dichiarano di farlo (15%). Questo ultimo dato è in linea con i dati dei colleghi dell'Europa occidentale e del campione generale, 18%.

Riguardo alla partecipazione alle manifestazioni in sostegno di Israele post 7 ottobre, il 48% del campione afferma di partecipare di più, in linea con le percentuali dei colleghi europei (rispettivamente 49% a Ovest e 48% generale).

Questi dati suggeriscono che i dirigenti evitano comportamenti che li esponano fisicamente e individualmente (kippah, catenine) e sono meno preoccupati quando l'esibizione della loro identità ebraica è meno visibile o diretta (mezuzah, social media) e possono esprimere la loro identità collettivamente e in modo anonimo.

“Molta preoccupazione, angoscia, senso di insicurezza, diffidenza, allerta elevata. Rinuncio volentieri a uscite e vita sociale.”

(Leader laico, Italia)

Una forte maggioranza degli intervistati italiani (82%) leggermente inferiore al campione nel suo complesso (86%) ritiene che la propria comunità sia preparata ad affrontare un'emergenza. Allo stesso modo, meno italiani hanno riferito che la propria comunità è molto preparata rispetto al campione totale (28% contro 35%).

Domande specifiche sull'impatto del 7 ottobre

Come nel 2021 rispetto alla pandemia di Covid, il sondaggio di quest'anno ha incluso una sezione speciale sull'impatto del 7 ottobre.

I leader italiani riferiscono maggiormente la comparsa di nuove esigenze dal 7 ottobre (85% contro 76% nell'Europa occidentale e 71% in generale) e sono meno d'accordo a ritenere che la loro organizzazione abbia risposto con programmi adeguati (79% Italia contro 83% in Europa occidentale e 84% del campione totale).

Significativamente più intervistati italiani hanno segnalato un aumento della partecipazione agli eventi della comunità dal 7 ottobre (42% vs. 33% dell'Europa occidentale e 30% del campione totale), mentre meno hanno segnalato una minore partecipazione (16% contro rispettivamente 20% e 19%). Ciò ha prodotto una variazione netta (% che segnala una maggiore partecipazione - % che segnala una minore partecipazione) del +26% per l'Italia, rispetto al +14% per l'Europa occidentale e al +11% per il campione totale. Come i loro pari, quasi la metà degli intervistati italiani ha riferito che gli israeliani che vivono nelle loro città si sono rivolti alla loro organizzazione per chiedere aiuto.

Più della metà degli italiani (52%) afferma che i loro rapporti con amici non ebrei sono diventati più distanti dal 7 ottobre, più di un terzo (37%) riferisce di essersi allontanato di più dalle organizzazioni non ebraiche a cui è affiliato. In entrambi i casi, questa percentuale è sostanzialmente più alta rispetto al campione complessivo, in cui il 38% ha dichiarato di essersi allontanato dagli amici non ebrei e il 27% dalle organizzazioni non ebraiche.

“Persone non ebee che ritenevo amiche da molto anni, si sono allontanate e/o io mi sono allontanata da loro dopo aver assistito a commenti fortemente antiebraici.”

(Leader laico, Italia)

Più della metà degli intervistati italiani (52%) ha dichiarato un corrispondente rafforzamento delle relazioni con gli amici ebrei (rispetto al 54% complessivo) e con i familiari (33% contro 36%). Il divario più ampio riguarda i legami con la comunità ebraica, con il 46% degli italiani che ha dichiarato che si sono rafforzati, rispetto al 54% del campione complessivo.

“Senso di solitudine. Si passa il tempo solo con chi capisce e comprende la vera situazione.”

(Leader laico, Italia)

“In seguito al 7 ottobre, c’è maggiore prudenza. Nuove domande su come operare verso la società nel suo insieme.

Interrogativi su come combattere l’antisemitismo senza una chiusura alla realtà più ampia”

(Leader laico, Italia)

“Credo che il trauma più grande sia stato il progressivo ma rapido cambiamento di abitudini e rapporti riguardo la realtà non-ebraica sia per quanto riguarda le relazioni personali sia per quanto riguarda quelle istituzionali e la società esterna in generale. Sono molto più cauto riguardo all’esporsi come ebreo e la mia partecipazione a realtà politiche progressive non-ebraiche si è conclusa. [...] Credo che il futuro sia abbastanza incerto. Inoltre, la realtà che vedo intorno a me ha cambiato la mia visione e sicuramente continuerà determinare il modo in cui io mi rapporto con il resto della società italiana e in generale con i non-ebrei. In questo senso ho perso molta fiducia nei confronti della società non-ebraica.”

(Leader laico, Italia)

L'atteggiamento verso Israele

I dirigenti ebrei in Italia mostrano una sensibilità leggermente maggiore agli eventi in Israele rispetto al totale. Pertanto, l'87% degli italiani ha concordato che Israele è fondamentale per sostenere la vita ebraica in Europa rispetto all'83% in generale, mentre l'88% ritiene che Israele debba supportare attivamente le comunità ebraiche nella diaspora, rispetto all'80% in generale. Rispetto al campione europeo è maggiore la percentuale di chi ritiene che i media locali ritraggono regolarmente Israele in una luce negativa (86% vs. 75%) che gli eventi in Israele a volte portano ad un aumento dell'antisemitismo nel proprio Paese (97% vs. 93%) e che a volte si vergognano delle azioni del governo israeliano (59% vs. 53%).

Gli italiani rispetto ai loro colleghi europei dichiarano che "il loro impegno per Israele è più forte dopo il 7 ottobre" (87% vs. 82%) ma sono meno quelli che pensano che "le comunità ebraiche dovrebbero offrire ai propri membri opportunità per condividere opinioni diverse su Israele" (79% rispetto a 84%).

Allo stesso tempo, i leader italiani segnalano una maggiore divisività su Israele rispetto al campione complessivo. Una netta maggioranza, il 57%, ha affermato che tale divergenza esiste, rispetto al 49% degli intervistati occidentali e al 45% in generale e a considerare queste divisioni "gravi" (17% degli italiani contro il 14% degli occidentali e il 13% in generale).

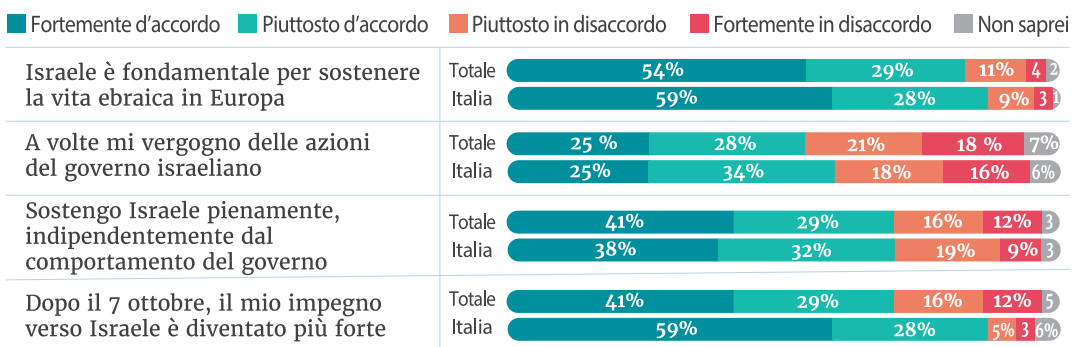
"Si sente l'esigenza di scambi di opinioni ed informazioni quotidiane su Israele ed in generale, e l'esigenza di ritrovarsi insieme più spesso non soltanto per motivi religiosi o culturali ma per sentirsi meno soli ed isolati."

(Leader laico, Italia)

"Sono contrario alla raccolta delle informazioni/critiche sul governo israeliano per il seguente motivo. Il governo israeliano non ha alcun impatto su quello che sta succedendo. Il 7 ottobre ci sarebbe stato con Netanyahu, Peres, Rabin o chiunque. Insinuare che l'antisemitismo sia causato da un governo israeliano (democraticamente eletto) non ha alcun senso e ci porta a vivere questa nuova ondata di antisemitismo con un senso di colpa come fu durante la Shoà. Per nessun paese al mondo il diritto all'esistenza è condizionato dalla presenza di un certo governo; pertanto, ritengo inutili e fuorvianti le domande sul governo israeliano."

(Rabbino, Italia)

Grafico 26. Affermazioni selezionate su Israele. Italia vs. Totale indagine



Europa

Gli intervistati italiani sono più “pro-europei” nei loro atteggiamenti rispetto al campione totale. Pur condividendo la quasi unanimità dei loro colleghi nel concordare sul fatto che è molto importante rafforzare i legami con gli ebrei altrove in Europa (99% degli italiani contro il 97% in generale), quasi tutti gli italiani (98%) ritengono anche che sia molto importante per la loro comunità appartenere a organizzazioni ebraiche europee, rispetto all’89% del sondaggio nel suo complesso. Inoltre, due terzi del campione italiano (66%) concorda fortemente con questa affermazione, rispetto a poco più della metà (52%) del campione complessivo. Allo stesso modo, più italiani dichiarano di avere una conoscenza diretta della situazione in altre comunità ebraiche europee (73% vs. 60%) e ritengono che l’ebraismo europeo abbia prospettive uniche da condividere con l’ebraismo mondiale (98% vs. 88%) con una maggioranza (56%) fortemente d’accordo (contro 48%).

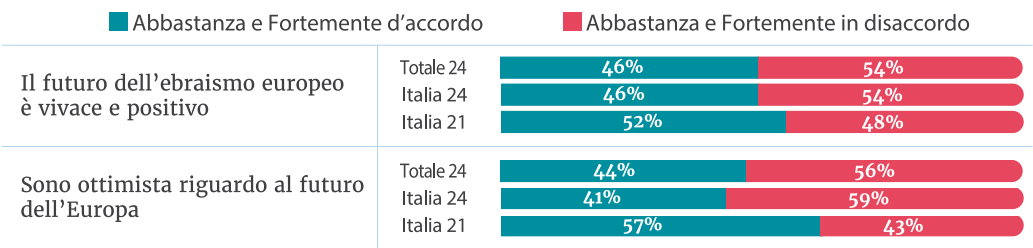
L’eccezione a questo quadro generale emerge con l’affermazione che “gli ebrei europei hanno una responsabilità speciale gli uni verso gli altri”. Mentre l’85% del campione europeo è d’accordo con questa affermazione (il 31% di loro fortemente), solo il 73% degli italiani lo è.

Gli italiani sono diventati più pessimisti e ora condividono il pessimismo generale evidente nel sondaggio complessivo. Mentre il 52% di italiani aveva dichiarato di essere ottimista nel 2021, solo il 46% lo ha fatto nel 2024, lo stesso del sondaggio totale. Il calo dell’ottimismo degli italiani è particolarmente marcato per quanto riguarda il futuro dell’Europa (grafico 7), con i numeri che esprimono ottimismo in calo dal 57% nel 2021 al 41% nel 2024, meno ottimisti del campione complessivo (44%).

“Purtroppo, non vedo un futuro roseo per gli ebrei in Europa, pur avendo ancora un importante ruolo da svolgere all’interno dell’ebraismo mondiale, che né gli ebrei americani né quelli israeliani possono svolgere al loro posto. Ritengo i due fattori principali di questo declino il fattore demografico e la scarsa comprensione degli europei stessi dell’importanza del nucleo ebraico all’interno dell’Europa.”

(Rabbino, Italia)

Grafico 27. Ottimismo riguardo all’Europa. Totale dell’indagine vs. Italia 2024 vs. Italia 2021.



Emigrazione

La percentuale di dirigenti italiani che affermano di avere personalmente preso in considerazione l'idea di emigrare negli ultimi cinque anni perché non si sentono sicuri a vivere come ebrei in Italia è quasi raddoppiata nel 2021 (21% vs. 11%) ma è comunque inferiore al 24% emerso nel campione totale. Israele è la destinazione preferita dal 72% di questi leader, in aumento rispetto al 59% di tre anni fa.

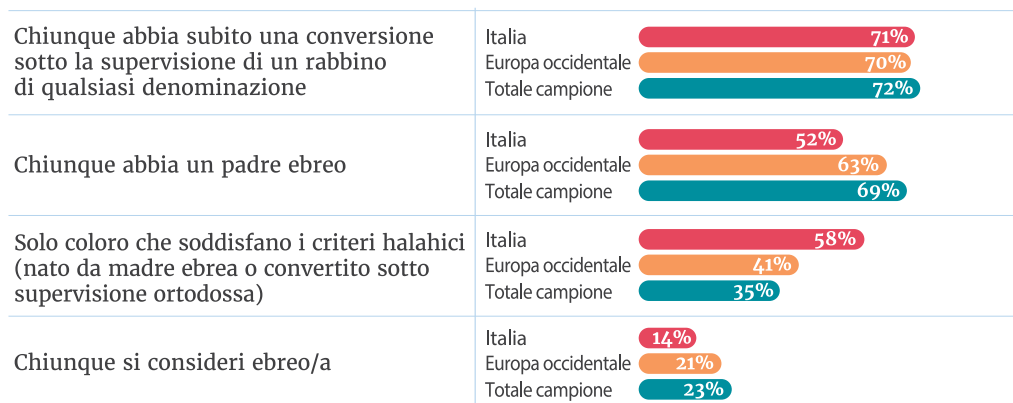
Sebbene personalmente più propensi a emigrare rispetto a prima, gli intervistati italiani sono meno propensi rispetto a tre anni fa a prevedere l'emigrazione dalla comunità italiana in senso più ampio, con coloro che si aspettava un'emigrazione limitata o significativa in calo dal 53% nel 2021 al 45% nel 2024. L'antisemitismo è ora visto come il principale fattore di spinta, citato dal 32%. Ciò si confronta con il 13% che lo ha indicato come causa principale nel 2021, quando era seguito da migliori opportunità professionali (32%), una vita ebraica più ricca (28%) e ragioni finanziarie (25%). Israele è ora la destinazione preferita degli emigrati ebrei italiani (59% vs. 52% nel 2021).

Problemi di status/Tensioni confessionali

I leader italiani accettano come membro della comunità chiunque sia stato convertito sotto la supervisione di un rabbino di qualsiasi denominazione, con il 71% "piuttosto d'accordo" o "fortemente d'accordo" (grafico 8). In questo, sono allineati sia con i leader ebrei in Europa nel suo complesso (72%) sia con quelli nell'Europa occidentale (70%).

Allo stesso tempo, gli italiani sono quasi equamente divisi nel sostegno ai criteri tradizionali e liberali per l'appartenenza alla comunità, una divisione che è rimasta costante in tutti i sondaggi, nonostante i cambiamenti nella composizione del campione italiano. Poco più della metà, il 52%, è d'accordo con la politica più inclusiva di ammettere chiunque abbia un padre ebreo, un po' meno del 63% degli europei occidentali e del 69% del totale, mentre oltre la metà (58%) è anche d'accordo con il metro normativo, secondo cui solo coloro che soddisfano i criteri Halachici dovrebbero essere ammessi alla comunità. Questa è una percentuale significativamente più alta rispetto agli europei occidentali (41%) e al bacino europeo (35%). Gli italiani sono anche molto meno favorevoli ad accettare chiunque abbia almeno un nonno ebreo rispetto ai loro colleghi dell'Europa occidentale e dell'intero continente (25% contro 38% e 49% del totale) e ad accettare chiunque si consideri ebreo (14% vs. 21% e 23%).

Grafico 28. "Chi dovrebbe essere accettato come membro della comunità ebraica?" Risposte fortemente e piuttosto d'accordo. Italia vs. Europa occidentale vs. Totale dell'indagine.



La grande maggioranza (89%) dei dirigenti italiani riconosce l'esistenza di tensioni tra le denominazioni nelle loro comunità, ma la maggior parte (62%) le considera gestibili e un quinto (19%) le considera minori. Solo l'8% riferisce che le tensioni sono molto gravi.

Sono pessimisti, tuttavia, sul futuro con il 58% che ritiene che le divisioni sulle questioni relative allo status ebraico diventeranno più problematiche nei prossimi 5-10 anni, di cui il 5% ritiene che rappresenteranno un pericolo per la continuità della comunità. Solo il 2% si aspetta che queste questioni diventino meno problematiche, mentre il 40% prevede che rimarranno invariate.

"I criteri di appartenenza si restringono sempre di più e molti si sentono rifiutati."

(Leader laico, Italia)

"Dal dopoguerra a oggi si sta tentando di ricostruire un ebraismo che sia riconosciuto dagli organi israeliani come ortodosso e che nulla abbia a che fare con forme di ebraismo liberale, considerato dai centri religiosi mondiali, un ebraismo di "second'ordine". Questo porta, purtroppo anche ad un allontanamento di coloro che si definiscono "ebrei normali" [...]. Senza ombra di dubbio un simile atteggiamento ha contribuito a portare, all'interno di comunità, per lo più piccole e medie ad una frattura fra membri esponenti dell'ortodossia ed esponenti (sedicenti) del mondo laico."

(Rabbino, Italia)

Situazione finanziaria

Circa la situazione finanziaria attuale e futura delle loro organizzazioni e comunità, gli intervistati italiani sono abbastanza ottimisti, anche se un po' più per le proprie organizzazioni che per le loro comunità. Pertanto, l'84% ha affermato che la situazione finanziaria attuale della propria organizzazione è sana o difficile ma gestibile, mentre il 77% ha affermato lo stesso della propria comunità.

Per quanto riguarda la situazione tra 5-10 anni, la maggioranza (58%) è ottimista, prevedendo che la salute finanziaria della propria organizzazione sarebbe stata la stessa o migliore di quella attuale. Sono invece equamente divisi sulle finanze future delle loro comunità, con il 48% che si aspetta un peggioramento e il 46% che prevede un miglioramento o un mantenimento delle stesse.

Leadership e pianificazione della comunità

Il quadro che gli intervistati italiani dipingono della leadership della loro istituzione include meno donne rispetto al resto del campione. Solo il 24% degli italiani ha riferito che le donne rappresentano almeno la metà dei membri del Consiglio di amministrazione, rispetto al 33% degli intervistati in generale, mentre il 14% (contro il 7%) ha affermato che le donne rappresentano il 10% o meno.

I leader italiani ritengono che le loro istituzioni siano molto meno preparate per una successione alla leadership rispetto agli intervistati in generale. Mentre un quarto simile sia del campione italiano (26%) che di quello complessivo (25%) ha affermato che le proprie organizzazioni hanno sviluppato un piano di successione alla leadership, il 42% degli italiani contro il 36% complessivo afferma che le proprie organizzazioni non lo

avevano fatto, con solo il 17% degli italiani, rispetto al 27% del campione totale, che afferma di stare lavorando a un piano in questo momento.

In termini di pianificazione strategica, gli italiani hanno risposto in modo identico al sondaggio più ampio sulla situazione attuale, con il 32% sia del campione italiano che di quello europeo che afferma che tale pianificazione era stata attuata e il 27% di entrambi che dice di non averlo fatto. Tuttavia, mentre il 31% del campione più ampio riferisce che le proprie organizzazioni stanno lavorando a un piano in questo momento, solo il 25% degli italiani ha affermato lo stesso.

Alla richiesta di valutare il grado di unità o frammentazione della propria comunità, gli italiani sono quasi equilibrati a 5,2, rispetto alla valutazione leggermente più unificata di 5,6 offerta dagli intervistati in generale.

The JDC-International Centre for Community Development (JDC-ICCD) è l'unità di ricerca e valutazione europea del *American Jewish Joint Distribution Committee (JDC)*. Fondato nel 2005, JDC-ICCD si dedica a fornire una prospettiva approfondita sui fenomeni della comunità ebraica, dell'identità e del benessere sociale. Attraverso la ricerca applicata, JDC-ICCD analizza le tendenze e i cambiamenti in corso nel mondo ebraico, misurando e valutando l'impatto delle iniziative delle comunità sul campo. Il Centro genera dati statisticamente significativi che informano i processi decisionali per le comunità ebraiche e altre parti interessate, tra cui il JDC, in tutta Europa.

www.jdc-iccd.org

